

VENEZIA

Guida-impressione



4/2-5-14-

VENEZIA

Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.

LORENZO BENAPIANI

VENEZIA

Guida - impressione.

70 Fotoincisioni — Pianta e Panorama.



PRESSO L'AUTORE
20, via Durini - Milano
E PRESSO I
FRATELLI BOCCA
Torino - Milano - Roma - Firenze.
[1896]

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

SOMMARIO

ABBREVIAZIONI

alt., *altare* — capp., *cappella* — d., *a destra* — dec., *stile decadenza* — ed., *edificato* — fond., *fondato* — ill., *illustrazione* — lomb., *stile dei Lombardi* — magg., *maggiore* — mon., *monumento* — og., *stile ogivale* — pal., *palazzo* — ric., *ricostruito* — ried., *riedificato* — rin., *stile rinascimento*, — rist., *ristaurato* — s., *a sinistra* — v., *vedi*.

ANNUNCI ARTISTICI

*



(Da una tavola dell' *Atlante Geografico d' Italia*, D.r Francesco Vallardi, Editore, Milano.)



VENEZIA
I numeri si riferiscono ai quadretti delle due *Piante*. Per le denominazioni qui ommesse, v. la *Pianta Grande, l'Indice* e il *Panorama Generale*.
Les Quartiers de VENISE (Sestieri)
Cannaregio
S. Croce
S. Polo
S.Marco
Castello
Dorsoduro
★ Canalgrande - Giard. } Pont. dei
✱ Giudecca. S. Gior.M. } Vaporetti
...... Rotte dei battelli a vapore
---- Traghetti (con gondola o barca)
Canale de
Monumenti:
B. Colleoni . 22
Colonna c. . 18
all'Esercito . 27
Garibaldi . . . 29
S. Giorgio . . 23
Car. Goldoni 18
Leone S. M. 23
Dan Manin . 19
P. Paleocapa 19
Paolo Sarpi . 17
N.Tommaseo 14
Vittorio Em. 25
Ponte sulla Laguna
Cannaregio
Silurificio
Stazione Ferroviaria
Sacca di S. Chiara
Stazione Marittima
Scomenzera
Campo di Marte
C. di Fusina
Fusina
Mad. dell'Orto
Sacca d. Misericordia
Ghetto
S. Marcuola
Maddalena
S. Geremia
S. Fosca
Museo e R.Correr
Scalzi
S. Simeon Gr.
S. Giacomo dall'Orio
S. Simeon Pic.
S. Stae
Ca d'Oro
SS. Apos.
S. Cassan
S. Giacomo
Rialto
Giardino Papadopoli
S. Andrea
Tolentini
Scuola di S. Rocco
Frari
S. Polo
S. Silvestro
S. Aponal
S. Tomà
S. Pantaleone
S. Luca
S. Benedetto
S. Angelo
S. Stefano
S. Samuel
S. Maurizio
S. Vidal
S. Moisè
Carmini
S. Sebastiano
S. Trovaso
Accademia
Canal Grande
Canal Grande
Punta
S.M. d. Salute
Gesuati
S. Agnese
Fondamenta delle Zattere
Lo Spirito Santo
Canale della Giudecca
Punta di S. Biagio
Sacca di S. Biagio
S. Eufemia
La Giudecca
Il Redentore
Le Z
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
Teatri:
La Fenice . 19
Goldoni . . . 18
Malibran . . 22
Rossini . . . 19
Minerva (marionnette). 19
Murano
S.Michele
Cimitero
VENEZIA
Certosa
S.Giorgio
Giudecca
S.Elena
S.Servilio
La Grazia
S.Lazzaro
S.Clemente
Lazzaretto Vec.°
Sacca Sessola
S.Spirito
Poveglia
Lido
Malamocco
Posta c. . } per le succursali v. p. 91. } 18
Telegrafo 19
Telefono 19
Bacino Orseolo . . . 19
Erberia e Pescheria 18
Frezzeria 19
Mercerie . . 18, 22, 23
Via Garibaldi . 27, 29
22 Marzo 19
Vittorio Eman. . 17
Accademia di B-A. 15
Archivio di Stato . 13
Bibliot. Marciana . 23
Esposizione Intern. 30
Museo Civ. Correr 12
Scuola di S Marco 22
Scuola di S Rocco 8
Seminario Patriarc. 20
Campi
S. Angelo
Ss. Apost
S. Fosca
S Franc.
S. Giac.
S. Giorgi
Ss. Giov.
S. Giov. i
S. Lorenz
S Luca
Madonna


Ponti:
ccademia 14
la Calcina 10
Canonica. 23
Dai . . . 23
la Paglia. 23
Paradiso 22
Pugni . . 9
Sospiri . 23
n. Marina 27
Hôtels:
Angleterre 25
Aurora 25
Beau Rivage . . . 25
Bella Venezia . . 19
Belle Vue 23
Britannia 19
Cantoni 19
Cappello Nero . . 23
Casa Kirsch 25
Cavalletto 23
Royal Danieli . . 23
Europe 19
Grand Hôtel . . . 19
Italie (Bauer-Gr.) . 19
Luna 19
St. Marc 23
Métropole 25
Milan 19
Monaco 19
Sandwirth 27
Vapore 22
Victoria 19
Lido: Grande Stabilimento dei Bagni.
Case:
di Desdemona 19
Car. Goldoni 13
Gasp. Gozzi. 13
Dan. Manin . 19
Aldo Manuzio 13
d'Otello. . . . 9
del Petrarca 25
d. Tintoretto 16
del Tiziano . 21
hiese:
. . . . 19
. . . . 17
. . . . 17
igna 24
alto . 18
hiav. 24
olo . 22
gora 25
. . . 24
. . . 18
Orto 16
S Maria d. Carmine 9
Maria Formosa . 22
dei Frari 13
dei Gesuiti 17
del Giglio 19
Mater Domini . . 12
dei Miracoli . . . 22
Rosario, Gesuàti 15
della Salute . . . 20
degli Scalzi . . . 7
Zobenigo 19
S. Maurizio 14
S. Moisè 19
Francesco Morosini 14
S. Nic. de' Tolentini 8
S. Paolo (S. Pòlo) . 13
S. Rocco 8
S. Salvatore 18
S Sebastiano 5
S. Stefano 14
S. Tomaso (S. Tomà) 13
S Vito (S. Vio) . . 24
S. Zaccaria 25
S. Zanipòlo 22
Comunità Anglic. . 15
Evangelica 17
Ghetto e Sc. Isr. . . 11
Greca-orientale . . . 25
Murano
Marani
S. Michele
Cimitero
Burano ecc.
Fondamenta Nuove
S. Canciano
S. Zanipòlo
S. Lio
S. M. Formosa
S. Giorgio dei Greci
S. Zaccaria
S. Giorgio d. Schiavoni
S. M. della Pietà
S. Giovanni in Bragora
S. Martino
Vecchio
Darsena Nuovissima
Darsena Grande
Arsenale
Nuovo
S. Biagio
S. Pietro di Castello
S. Pietro
Canale dei Marani
La Certosa
Molo
Riva degli Schiavoni
Giardino Reale
Bacino di S. Marco
Canale di S. Marco
Lido
Chioggia
Bacino
S. Giorgio Maggiore
Canale della Grazia
Canale Orfanello
Giardini Pubblici
Esposiz. Internaz. d'Arte
Punta della Motta
Nuova Piazza d'Armi
S. Elena
Prosegue per Lido d'Estate
S. Elisabetta
Lido
Nord
Sud
Metri
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
Mogliano v.
Marcon
S. Michele
Mestre
Zellarino
Spineu
Chirignago
Oriago
Mira
Favaro v.
Malghera
Mazzorbo
Burano
Murano
S. Erasmo
VENEZIA
Porto di Lido
Lido
Stab. Bagni
S. Maria Elisabetta
Ftno delle Terre Perse
Poveglia
Malamocco
Alberoni
Pto di Malamocco
Fte S. Pietro
Porto Secco
S. Antonio
Pellestrina
Mare
Adriatico
Pto di Chioggia
Chioggia
Brondolo

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

INDICE GENERALE

I titoli compresi nel *Sommario* non si ripetono in questo Indice generale. Per le *fondamenta,* pei *ponti, campi* e *rii* prossimi a chiese da cui prendono il nome, vedi *Chiese*. Il riferimento delle *Illustrazioni* è segnato con ✶.

CALLE DEL PARADISO

LE NOSTRE ILLUSTRAZIONI

Prima donca dirò, che sta Cità
Xè vaga, singular, unica al Mondo;
San xè l'agiere, el sito xè giocondo,
E fù sempre dal Ciel privilegià.
Anzi pur la Natura vaga, e bela,
Per dar a i Venetiani el privilegio;
S'hà cavà la camisa; el bon, el megio
Ghà mostrà nua per nua, senza gonela.

Boschini, Carta del navegar pitoresco - Venezia 1660.



GNI più diligente cura nella compilazione del presente libro è stata rivolta ad accompagnare le nostre impressioni con riproduzioni fotografiche istantanee, da noi stessi prese all'intento di ottenere, con spirito moderno di osservazione e di critica, una assoluta unità di forma tra la parte descrittiva e la parte illustrativa. Se saremo riusciti nel nostro proposito, ce lo significherà l'accoglienza che il pubblico farà alla nostra Guida. In caso d'insuccesso, non verrà meno egualmente la nostra gratitudine verso chi ci ha dato i migliori mezzi per ottenere le nostre illustrazioni, e, prima di ogni altro, verso il signor *Eugenio Torelli Viollier,* gerente della Società del *Corriere della sera,* pel cui benevolo incoraggiamento ci siamo decisi di pubblicare questo volumetto.

Agli amatori di arte fotografica diremo che il nostro panorama generale, preso dalla sommità del campanile di S. Giorgio Maggiore, è l'unica illustrazione riprodotta da sei grandi *lastre Monckhoven,* extra-rapide, 18 × 24, con macchina a cavalletto, *obbiettivo Steinheil,* posa 3″; macchina favoritaci dal nostro caro amico *ing. Cesare Bianchini* di Venezia, insieme con la sua giovevole assistenza. Le altre sono istantanee, in massima

parte ottenute con una buonissima *camera*, 9×12, *Lamperti e Garbagnati* di Milano, con *obbiettivo Zeiss* di perfettissima fabbricazione della Ditta concessionaria *F. Koristka* di Milano, e con *lastre extra-rapide* della fabbrica *M. Cappelli* pure di Milano, le quali non ci diedero mai uno scarto, nè negativi più ricchi di finezze riflettenti le infinite gradazioni di luce del vero. Le riproduzioni fatte delle *maschere dei Dogi* e del *bronzo di Andrea Loredan*, nelle sale del Museo Correr, e del *busto di Francesco Foscari*, nel Museo Archeologico del Palazzo Ducale, sono le sole non istantanee, e precisamente con posa di 35″, diaframma medio, eseguite sempre con la stessa macchinetta. Aggiungeremo, infine, che tutte le lastre abbiamo sviluppate all'iconogeno, e che pei capilettere abbiamo disegnato e ritagliato su carta tinta in nero tipografico le diverse lettere adattandole alle proporzioni del positivo e riducendole poi nella misura uniforme di quelle a foggia di cornice, come il capo-lettera del presente capitolo, o delle altre delle vere da pozzo.

Per la stampa delle negative ci siamo serviti di carta albuminata, tranne, s'intende, per gli ingrandimenti delle negative 9×12, come la *Calle del Paradiso*, il *Traghetto sul Canalgrande*, la *Festa del Redentore*, ecc., che abbiamo eseguiti su *carta al bromuro d'argento* della casa *A. Lumière et ses Fils* di Lione.

Ai predetti fabbricanti, che colla perfezione dei loro prodotti — macchine, obbiettivi, lastre e processi di riproduzione — come ai Direttori degli *Stabilimenti artistici Vittorio Turati*, per le zincotipie, e della *Tipografia C. Rebeschini e C.* di Milano, per la tiratura, ci furono tutti larghi della più preziosa collaborazione nella migliore riuscita del nostro lavoro, esprimiamo qui pubblicamente la nostra viva riconoscenza.

L. B.





Caro lettore,



E combinazioni ti avranno forse portato più volte sui Laghi di Lombardia, o a Torino, o a Genova, a Roma, a Napoli, a Palermo, magari a Chicago... e non ancora a Venezia: per l'amor del cielo ti preghiamo di affrettare il momento di recarti in quelle magiche Lagune.

Anche se puoi disporre di un solo giorno, non devi ritardare più oltre; è un complesso di così forti e nuovi godimenti estetico-intellettuali cui non si arriva neppure con la più calda fantasia. E se vai, come dovresti, ti raccomandiamo di non perderti davanti alle vetrine... non sorridere, sappiamo quel che ci diciamo; fotografie, gondoline, vetri, mosaici, conterie... c'è da spassarsi via tutta la giornata senz'accorgersi: a simili curiosità puoi dedicare la sera. Dunque, economia dei minuti: alle 8 trovarsi sul campanile di *S. Giorgio Maggiore* – bada bene, non su quello di S. Marco — prendendo il *traghetto* al *molo;* alle 9, approfittando del *vaporino* della *Giudecca* che tocca S. Giorgio Maggiore ad ogni ora piena, puoi essere di ritorno a visitare *S. Marco* (di volo, s'intende) ed il cortile del *Palazzo Ducale;* poi gita con vaporetto sul *Canalgrande,* fino alla stazione, e ritorno immediato ai *Giardini;* così, senza continui torcimenti di collo, potrai goderti la vista ammirevole dei ricchi palazzi, prima a destra, indi a sinistra.

Nel ritorno converrà scendere al pontone dell'*Accademia* per entrarvi ad ammirare almeno l'*Assunta* del *Tiziano* e più ancora il *Miracolo di S. Marco* del *Tintoretto.* Con passo sollecito

in mezz'ora si andrebbe alle *Zattere* a vedere il grandioso canale della Giudecca e a far colazione in quel modesto caffè (buonissimo pesce), e si ritornerebbe all'Accademia per proseguire fino al punto estremo dei *Giardini Pubblici.*

Fermandoti a Venezia due giorni, ti raccomandiamo di visitare la chiesa dei *Frari,* ove c'è una *Madonna* di *Giovanni Bellini,* cui bisogna mettersi davanti in adorazione; la vicina *Scuola di S. Rocco,* che potrebbe cambiar nome in quello di Tabernacolo di *Tintoretto ; SS. Giovanni* e *Paolo (S. Zanipòlo),* sulla cui piazza sorge la più bella statua equestre del mondo, il *Colleoni;* e poi visita al *Fondaco dei Turchi* — nuovo di trinca,

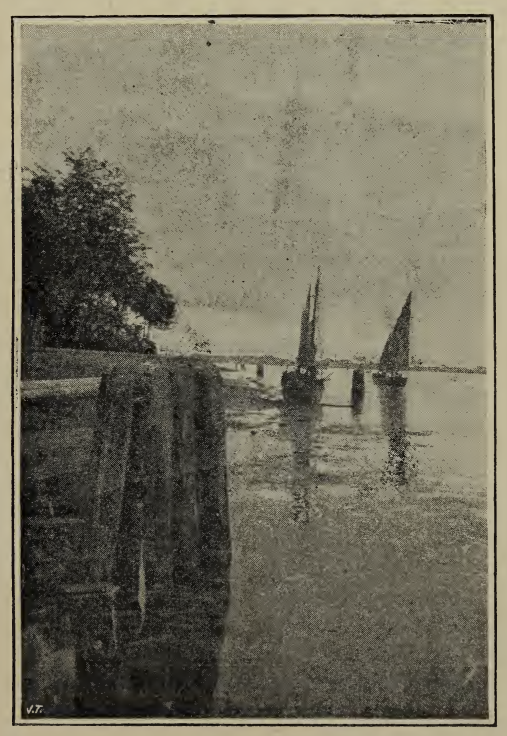


(1423-1457)

ricostruito col distruggere pur troppo i preziosi avanzi dell'antico — il *Museo Municipale* e la *Raccolta Correr,* ove troverai, in mezzo a mille interessanti curiosità artistiche ed archeologiche, le *vere* da pozzo, le maschere dei dogi e il busto in bronzo, che abbiamo illustrati col primo zecchino e la medaglia di *Francesco Foscari.* Compisci la giornata con la gita al *Lido.*

Se poi ti fermi un terzo giorno: *Arsenale; interno del Palazzo Ducale; Palazzo Priuli,* uno degli esemplari più austeri e belli dello stile ogivale; la *Scala a chiocciola* a S. Paternian, nel più puro rinascimento... e tutto quanto arrivi in tempo a vedere. Più ti fermi e più ne trovi; e noi ti consiglieremo di dedicare a Venezia almeno sette giorni, seguendo l'itinerario che procuriamo di svolgerti avanti, coi nostri *giri per la città,* nel modo che alle nostre cure è riescito più facile e chiaro.

Abbiamo cercato di farti notare le cose salienti, traversando a tutto vapore un oceano così infinito di splendori artistici, il semplice elenco dei quali avrebbe occupato, da solo, questo libro. Dai Mantegna e dai Carpacci ai Canaletto ed ai Guardi — i Bellini, i Palma, i Santacroce, i Da Ponte, Giorgione, Cima, Pordenone, Lombardo, Sansovino, Tiziano, Tintoretto, Paris



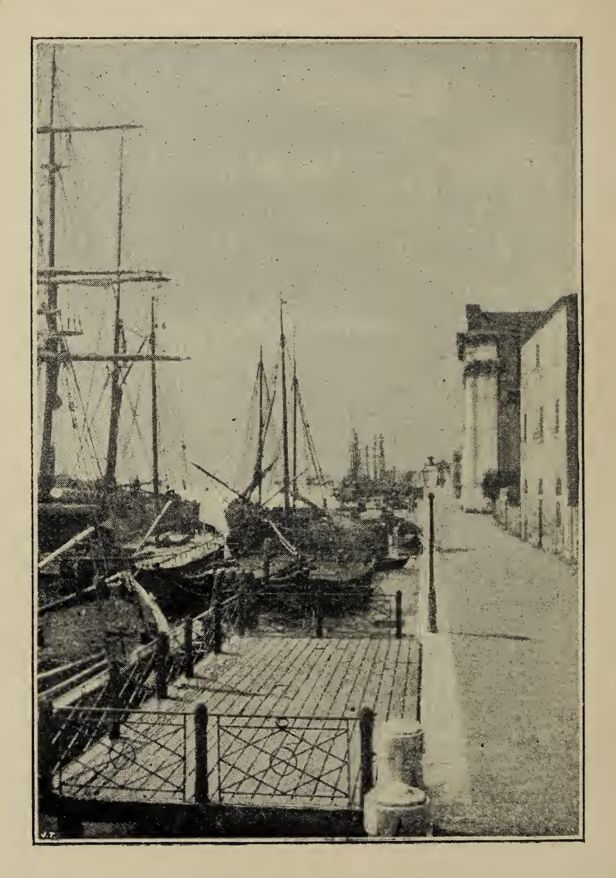
Punta della Motta ai Giardini Pubblici.

Bordone, Paolo Veronese, Piazzetta, Tiepolo... c'è tutto uno stuolo di glorie la cui luce complessa ti abbaglia e ti ammutolisce.

Dante e Petrarca, Goethe e Byron, Alberto Durer, Rubens, Van Dyck, Velasquez, tutti peregrinarono alla Mecca dell'Arte.

Va a Venezia, segui il nostro consiglio; ci ringrazierai dopo.

LORENZO BENAPIANI.



Fondamenta delle Zattere.

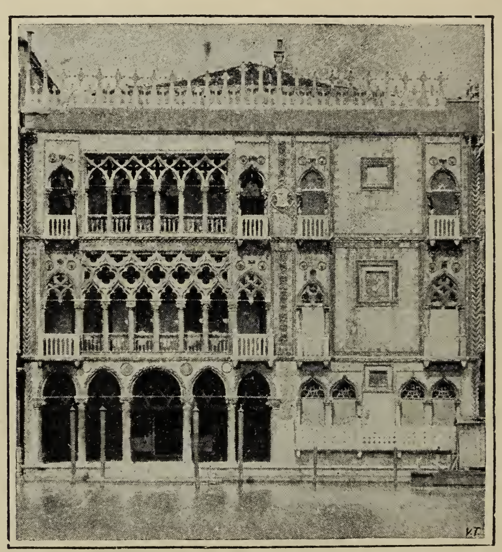


PRIMA IMPRESSIONE



NA città, baciata in ogni parte dall'onda marina e dal sole, che sotto i suoi raggi ti appare come un gioiello d'oro incastonato di lapislàzuli, di topazi e di rubini, che sotto la pioggia ti dà l'aspetto di una grande miniera di platino, di opale, di smeraldi, inno costante all'armonia dei colori; una città che al pallido chiarore della luna, nella quiete delle sue acque, ti sembra un sogno, un incanto, il regno dell'amore e della poesia; una città dai mille palazzi, che è tutta un museo d'arte, che in ogni sua pietra presenta il ricordo di forti sensi di libertà, di onesto commercio, di coraggiose imprese, di esemplare patriottismo, compendiando una storia di quattordici secoli, gloriosa al Principato, vissuto ben più a lungo di qualsiasi altro regno, gloriosa alle Lagune, alle Crociate, al nome d'Italia; una città che ebbe costante il culto della saggezza e del supremo imperio della legge, il quale non si eclissava nemmeno dietro la maestà del capo dello Stato, quando, come in Marino Falier, trovava un suo offensore; una città che ancora oggi nella dolcezza del suo linguaggio, specie nelle innumerevoli espressioni sviscerate dell'amore materno, ti rivela un monumento sublime, palpitante, di quelle domestiche virtù che fanno forte e grande un popolo e hanno riscontro solo coi primi tempi di Atene, di Sparta e di Roma; una città che l'ospite suo accoglie con le carezze dell'ali dei suoi piccioni: ecco Venezia!

Chi arriva, la prima volta, in quella città unica al mondo, prova un nuovo senso di arcano stupore: prima passando come lampo sul ponte della laguna, sorretto da 222 arcate per la lunghezza di 3600 metri, sentendosi lanciare verso l'immenso orizzonte della marina che gli appare innanzi, ed ove teme di finire; poi nel dover prendere posto, se vuol portarsi all'albergo o alla casa dell'amico, in quel fragile palischermo di foggia



Questo xe lo lavorier che vol far far miser Marin Chontarini de miser Antonio el Prochurator in la faza de la sua chaxa grande messa in Santa Sofia sora Chanal Grando de Maistranza de Taiapiera.

Cá d' oro (1430)

speciale, che non si trova in nessun'altra parte dei mari, in quella storica, celebrata *gondola* che nel nostro pensiero non si distacca mai dal nome di Venezia, e che gli si presenta come un miracolo di severità e di leggerezza, di duolo e di poetica eleganza. Ed egli s'inoltra per quelle strade di acqua, formate dall'aggruppamento naturale ed artificiale del più numeroso e più ristretto arcipelago che si conosca, rasentando le storiche mura di quelle 117 minuscole isole, allacciate da 400 ponti; e mentre con l'immaginazione si trasporta ai tempi remoti ed oscuri

sulle origini di Venezia, per venire giù giù, di secolo in secolo, nel periodo suo più glorioso, illuminato dalla storia, passa da una meraviglia di arte ad un' altra di colore, e sente il bisogno di esclamare a voce sommessa: *oh! quale incanto*... E il gondoliere gli ferisce vie più la già colpita fantasia, gridando nel suo strano linguaggio, alla prima svolta di canale: *a-òel! sìa stali!*

CARATTERISTICHE ESTERIORI DENOMINAZIONI DELLE VIE



-*ÒEL* è il comando, detto *commandaizza,* che i gondolieri e i barcaiuoli gridano girando pei *rii* della città allo scopo di annunciarsi a vicenda prima delle voltate ed evitare di darsi di cozzo all' improvviso, col soggiungere: *sìa stali* (dà indietro e fermati, volgendoti a destra), o *sìa premi* (fermati, volgendo a sinistra), o *sìa di lungo* (va dritto).

Questa caratteristica veneziana è una delle prime che si notano, assieme coi nomi speciali delle vie, piazze, ecc., i quali non sono indicati in lingua italiana, ma nell' idioma del paese. A grandi lettere cubitali si legge: *S. Tomà* (S. Tomaso), *S. Polo* (S. Paolo), *S. Aponal* (S. Apollinare), *S. Marcuola* (S. Ermagora), *S. Zanipòlo* (SS. Giovanni e Paolo), *S. Lio* (S. Leone), *S. Stae* (S. Eustachio), *S. Trovaso* (SS. Gervasio e Protasio), *S. Marcilian* (S. Marziale), *S. Samuel, S. Sebastian,* Corte del *Remer,* Calle del *Bagatin,* del *Fruttarol,* del *Dose,* del *Scaletter, Campo S. Stin. S. Vidal, S. Vio, Fondamenta dell' Osmarin, Salizzada del Megio, Ponte delle Ostreghe,* del *Pistor* e via dicendo. E così le strade: una *calle* s' intende una via, lo stesso che in Spagna, e come usa Dante:

> ... che mena dritto altrui per ogni calle ...,

e il Tasso:

> ... e se ne van dove un girevol calle ...

Ramo è una viuzza che mette in una calle, la quale prende il nome qualche volta di *ruga* o *rughetta.* Le calli danno o sul *rio,* piccolo canale cui accedono le barche non molto grandi, o

su di un *rioterrà,* che è un rivo interrato, o su di un *campo,* detto anche *campiello,* se piccolo, nome che ricorda il prato anticamente destinato a pascolo del bestiame da cortile; oppure le calli danno su di una piazza o su *fondamenta,* che è un lembo di strada lungo i rivi o i canali, e che si diceva anticamente *lista* quando si trovava dinanzi alla casa di un ambasciatore estero. *Salizzada* è la via che prima delle altre fu selciata e che il più delle volte si trova presso una chiesa: *sacca* è un largo di canale; *piscina* un antico bacino d'acqua di poi interrato, conservandone il nome; *corte* è il breve spazio di accesso a poche case.

LA GONDOLA — IL TRAGHETTO



ELLA importante opera: *Venezia e le sue Lagune,* l'ing. C. Casoni, trattando dei navigli, alla voce *gondola,* afferma — benchè ne sia poco persuaso il Muratori che ne reputa ignota la etimologia — che questa *imbarcazione* fu così nominata dal greco vocabolo *kondy.* Noi ci permetteremmo di aggiungere, *si parva licet componere magnis,* che la definizione del Casoni è accettabilissima, trovandosi pure, senza speciali ricerche, sui dizionari di lingua greca-italiana alla voce *kontutos:* piccola nave spinta con stanghe. Anche nel battesimo della navicella di tipo nazionale, i Veneziani non si staccarono dalle loro simpatie pei costumi e pei suoni orientali, rifornendo novella prova della loro origine asiatica.

La costruzione antica della gondola — menzionata la prima volta in un diploma del doge Vitale Falier del 1094, come trovasi nelle interessanti note storico-artistiche di P. Molmenti e D. Mantovani alla splendida edizione dell'Ongania: *Calli e Canali in Venezia* — era un po' diversa dalla moderna. Aveva due rostri a poppa e a prora, in luogo del solo ferro di prua conservatosi; in alcuni dipinti del XVI e XVII secolo, le gondole sono rappresentate appunto con due rostri e sfarzosamente guernite con origlieri e con ricchissime stoffe. Il definitivo pro-

totipo della *gondola veneziana* venne da ultimo con l'aggiunta del *felze,* che è quella copertura centrale, sotto cui si raccolgono tanto volentieri le coppie amorose, e con mirabile rispetto alle leggi dell'idrostatica e a quelle dell'equilibrio, ne risultò il più perfetto modello di barca veloce, e " *la plus charmante invention humaine pour satisfaire en même temps notre double besoin de repos et de mouvement*... „

" O... gondole brune e romite che movete lente, troppo lente per credere che voghiate con innocenza, o nel canale della Giudecca, o in quello più storico dei Marrani, il canal Orfano dei drammaturgi sepolcrali, o nella più espansa laguna delle Fondamenta Nuove, in cospetto di San Cristoforo della Pace! come vi giova il pretesto di dover usufruttare l'influsso della luce lunare! — Quanti giovani, anche inclinati al puritanismo, furono tratti in insidia dalla bianca luna confederata ad una gondola nera, dal cui felze, ove penetrava un suo raggio malizioso, uscì il suono di una qualche voce vellutata o flautata, come vi par meglio, perchè le voci femminili a Venezia, quando si sentono nel canale o nel rio, subiscono, non sappiamo perchè, una specie di trasformazione, e rendono un suono che non ha riscontro in nessun altra delle città a noi note. „ *Rovani.*

La gondola, con la sua leggerezza e con la sua forma snella, oltre al rispondere perfettamente ai bisogni degli stretti canali e dei rii, serve mirabilmente a tragittare, dagli *stazii* rispettivi, con la maggiore economia di tempo, i passeggeri che devono portarsi da una parte all'altra del *Canal Grande,* di quello della *Giudecca* o di altri punti distanti fra loro e completamente divisi dall' acqua. La nostra illustrazione, alla pagina seguente presenta un *traghetto* sul Canal Grande, con un passeggero che è di certo un veneziano, perchè dalla sua figura ritta in piedi, senza bisogno di appoggiarsi al felze, con assoluta indifferenza dell'oscillazione della barca, dinota essere nativo del paese. Pei forastieri, poi, suscita ancora più viva sorpresa quando si vede nello stesso atteggiamento una donna, magari con un bambino fra le braccia e la cesta delle provviste.



Traghetto sul Canal Grande *(Canalazzo)*.



L'affluenza delle gondole e barche sul Canal Grande durante una Regata

L'ACQUA E LE VERE DA POZZO



LTRA delle caratteristiche esteriori che fra le prime colpiscono, sono i puteali o le *vere da pozzo*. Appena osservate, il pensiero corre subito all'arduo problema di provvedere di acqua dolce una città intiera che sorge in mezzo all'acqua salsa.

E pur troppo a questo bisogno, più che dell'igiene, della vita, si è provveduto per oltre mille anni, alla meglio, raccogliendo in cisterne l'acqua che mandava il cielo. In tempi di siccità, su barcacce, dette *burchi,* si trasportava da Moranzano presso Mestre l'acqua del Brenta; e dalle rive più vicine ai pozzi, la si travasava con pompe nelle cisterne. Queste hanno in Venezia una costruzione speciale, consistente in un largo strato di sabbia che serve da filtro. L'acqua passa per appositi buchi, praticati all'esterno del pozzo, nello strato di sabbia e scende quindi purificata ad alimentare il pozzo.

Oggi, dopo lunghi anni di studi, si finì l'acquedotto, le cui difficoltà di costruzione e manutenzione vennero lungamente ritenute insuperabili: veggasi *L'Ingegneria a Venezia nell'ultimo ventennio,* pubblicazione degli ingegneri veneziani in omaggio ai colleghi del VI Congresso, 1887. Un buon servizio d'acqua potabile provvede la città di un elemento così vitale per mezzo di un acquedotto con tubo sottolagunare di 6400 metri di sviluppo dalla presa al cisternone. L'acqua, già passata per bacini filtranti e dotata della necessaria pressione, si scarica dal cisternone per fornire tutta la canalizzazione interna della città, elevandosi all'altezza dei piani superiori delle case ed alimentando i pozzi nei cortili dei palazzi e nei *campi.*

Pittorica quanto mai è la scena continuamente variata delle ragazze e delle donne che vi provvedono acqua. Quando fanno specialmente questo servizio di acquaiole, si chiamano *bigolanti,* caricandosi in bilico sulle spalle il *bigòlo* o spranga di



Campo SS. Giovanni e Paolo *(S. Zanipòlo)* - Monumento Colleoni.

legno flessibile, leggermente arcuata, alle cui estremità, intagliate a foggia di uncino, si reggono due secchie.

Alla stranezza del costume veneziano nel provvedersi di acqua, si aggiunge la meraviglia dell'eleganza artistica delle *vere da pozzo.* L'editore Ongania ha pubblicato una raccolta ricchissima delle riproduzioni di queste vere. Le nostre, danno una



Fra i piccioni della Piazza.

idea del gusto d'arte che i Veneziani facevano rifulgere da ogni loro usanza. Le vere corrispondenti ai capilettere **E**, **N**, **E**, **A** (veggasi l'*Indice delle illustrazioni*) lavori del XII e XV secolo, fanno parte del *Museo Archeologico* al *Fondaco dei Turchi;* la **Z** è la vera della *Cà d'oro*, pregiata opera dei *Bon;* l'**I** è quel gioiello che si ammira in piazza *S. Zanipòlo*. Il puteale riprodotto a pag. 25 è uno dei due splendidi bronzi esistenti nel cortile del palazzo ducale, fusi alla metà del XVI secolo.

I PICCIONI



piccioni, dopo la sorpresa della gondola ti danno la nota più singolare e gentile di questa incantevole città. Posto piede in Piazza S. Marco, calmata la meraviglia sbalorditiva del tempio, delle *Procuratie*, di tutto quel recinto di gemme, chi s'impossessa del fondo dell'animo tuo, sono i *piccioni*. In veneziano si dicono *colombi;* ed a ragione, perchè ti vengono incontro

quali colombe dal disio chiamate

a darti il felice arrivo e a significarti premurosamente che se anche sei solo e nuovo nella città, hai già trovato dei compagni, degli amici. A *S. Marco* si capisce perchè Noè scelse proprio quel suo ambasciatore di pace che fece primo uscire dall'arca mettendogli nel becco l'olivo; si capisce perchè se ne consacrò una coppia a Venere coniugale, perchè lo si volle messaggero della santa Annunciazione, perchè divenne proverbiale la sua docilità, la sua dimestichezza, la sua innocenza.

In quella vastissima piazza — che dà l'idea della grandiosità di un popolo, il quale non conosceva sacrificii per l'arte e si dava il compiacimento, il lusso di un siffatto salone, che nessuna altra città, per quanto libera di espandersi, poteva e può vantare in confronto a Venezia, benchè vi si doveva rubare l'angusto spazio al fondo del mare — i piccioni sembrano dare la giusta nota di animazione all'ambiente, non disturbato mai da' rumori di carri, carrozze e cavalli. Il colpo di cannone che annuncia da S. Giorgio Maggiore il mezzogiorno, è l'unico fastidio che vien recato a quegli amorevoli pennuti. Di so-

prassalto si innalzano a stormi e a lunghi giri volano per la piazza, fin che loro è passato lo spavento, per ritornare

con l'ali aperte e ferme al dolce nido...

od alla tua mano che porge loro il grano di cui ti sei provveduto dalle apposite venditrici.

Quando il piccione, tronfio nel collo e tubando amorosamente, segue con movimento cadenzato della testina, a piccoli passi ed a pudica distanza, la colomba, che se ne va di qua e di là fingendo di non accorgersi del corteggiatore, è un scintillío solo che dalle penne in moto, sotto i riflessi di luce e sul fondo a mosaici della basilica, ti rivelano nuovi colori di un grigio-blòastro, di un cangiante di rame e di oro, che in altre migliaia di piccioni, in altri ambienti non avevi mai osservati.

Si vuole che i piccioni di S. Marco siano stati portati da Cipro; si vuole pure che il primo annuncio della vittoria di Lepanto in Europa sia giunto a Venezia per mezzo di un piccione viaggiatore; ma certo è che da secoli si riproducono e vivono in grande libertà, perchè la proprietà loro è di tutti e di nessuno.

Abbiamo fatto pazienti, minute ed infinite ricerche su questo simpatico argomento, ma nulla di nulla, o nulla di attendibile, ci fu dato di trovare. Un solo documento curioso assai, che crediamo interessante di citare, ci è stato fornito dalla cortesia del dott. Gustavo Boldrin, segretario del Municipio. È la sentenza del Pretore Urbano di Venezia pronunciata nella causa del Pubblico Ministero contro un povero diavolo, imputato di furto tentato sopra colombi, di valore inferiore a L. 25, a danno del Comune di Venezia. Egli fu sorpreso alle ore 4 ½ ant. da due guardie, mentre stava appostato per prendere i colombi vaganti con due panioni o bacchette spalmate di vischio. Ecco qui come il magistrato ha saputo dare una veste poetica al rigore delle sue conclusioni:

... Il Veneto Senato decretava che un delegato dell'amministrazione sui pubblici granai contribuisse assieme ai cittadini al mantenimento dei colombi, e, caduta la Repubblica, la popolazione di Venezia continuò a mantenerli, ed anche oggi si continua a somministrare grano dalle Procuratie vecchie ai colombi della piazza.

... Essi sono un monumento riproducentesi di gloria patria, in quanto ricordano un passato di splendor.... ed ascrivendosi da taluni la loro origine alla festa che si celebrava durante il dominio della Veneta Repubblica nella Domenica delle Palme, quando il Prònao della Basilica di S. Marco sciogleva al volo uccelli e piccioni, che in parte sarebbonsi ricoverati negli interstizi delle colonne della chiesa e nei fabbricati cir-

costanti, prolificando e aumentando sempre di numero, protetti dai cittadini che per quegli animali presero speciale affezione.

. . . Se i piccioni di Venezia non benemeritarono dalla patria come le oche della Roma antica, sì da essere considerati intangibili e sacri furono sempre tenuti in sommo rispetto, e preservati anche quando, nelle lotte sostenute contro lo straniero, la fame mieteva abbondantemente i campioni della libertà. Ed a rispettarli ci richiama non solo la storia, ma anche la legge, perchè sono veri animali domestici che partecipano in certo modo della civiltà e concorrono quasi nel riaffermare che tutto è gentile in Venezia . . .

Il malcapitato cacciatore fu condannato a sei giorni di carcere ed alle spese di causa.

ORIENTAZIONE
LA LAGUNA – FLUSSO E RIFLUSSO



’ estuario veneto o *Laguna* abbraccia tutto l’ampio bacino che in forma di lunata termina al nord col *Capo Sile* e al sud con *Brondolo,* distanti 48 chilometri fra loro, ed ha l’Adriatico a levante e la terraferma a ponente con una larghezza massima di 14 chilometri. La sua superficie è di chilom. q. 571. Conta 30 isole, e a 100 sommano i suoi capistabili formanti il poligono chiuso che corrisponde alla sua legale *conterminazione* perfezionata nel 1791. La divisione del mare dalla laguna si è andata formando con lo svolgersi dei secoli. Ai primi tempi dell’èra cristiana tutta la linea da Ravenna ad Aquileja era dominio del mare, che s’internava per molte miglia nelle attuali pianure, formando, qua e là, seni profondi, secche e paludi. Le torbide dei fiumi che avevano foce in quella regione, e che furono in seguito disalveati, interrarono poco per volta il bacino e respinsero il mare, obbligando le acque, pel loro movimento giornaliero di *flusso* e *riflusso,* a crearsi delle strade in mezzo ai banchi ed alle *barene,* così chiamati i frastagli di terreni salmastri in vicinanza di terraferma. Di queste strade soltanto, o *canali,* si compone la parte navigabile dell’estuario, venendo segnata da pali che ad intervalli frequenti si vedono sorgere dall’acqua. Il *palo* se solo non cambia nome: in gruppo di due o più si dice *faro.*

Ma l'esistenza di Venezia era combinata dal bisogno di tenere in rispetto il mare con l'altro di conservare liberi gli accessi dei vari porti per il suo lavacro e per i suoi commerci. Fu quindi uno studio costante la soluzione di questo problema.

Osservando, anche in Venezia sul Canalgrande, la corrente determinata dal *flusso* che rifornisce l'estuario, e dal *riflusso* che scarica la laguna in mare, si è meravigliati nel vedere questo fenomeno succedersi ogni sei ore; e si spiega la velocità della corrente col dislivello che passa in così breve tempo tra il crescere ed il calare di una massa tanto imponente di acqua, la quale si innalza ordinariamente di 85 cent. sul livello normale, e percorre precisamente gli otto chilometri di *laguna viva* dal porto di Lido a S. Giuliano e gli altri sette di *laguna morta* da S. Giuliano sino a Mestre, in ore 6 1/2 di flusso e 5 1/2 di riflusso. Nel febbraio del 1879 un'alta marea toccò m. 2.65 sullo zero del mareografo, e m. 2.82 nel gennaio del 1867. Le più alte maree di ogni anno passano il livello delle *barene* in laguna morta.

LIDI — PORTI — MURAZZI



proteggere la laguna dalle furie del mare provvide mirabilmente la natura con quella lingua di terra che partendo dalla marina di *Cortelazzo,* al nord, scende, in linea leggermente arcuata, a formare i vari litorali sino a *Brondolo,* al sud. Pel *Porto dei tre Porti,* di *S. Erasmo,* di *Lido,* di *Malamocco* e di *Chioggia* avviene ogni giorno il rinnovamento delle acque delle lagune. E qui devesi notare che la denominazione di *porto* è impropriamente imposta dall'uso; poichè non significa quel recinto in cui riparano le navi, bensì le aperture della lingua di terra dalle quali entrano le navi ad ormeggiarsi nel bacino della laguna che si può considerare come tutto un vastissimo porto.

" Devant cette plaine de lumière, toutes les contrariétés, tous les mécomptes s'oublient. On ne se lasse pas de la mer, de l'horizon infini, des petites bandes lointaines de terre qui émergent sous une verdure douteuse. Un vent léger ride les flaques luisantes, et les petites ondulations viennent mourir à chaque instant sur le sable uni. Le soleil couchant

pose sur elles des teintes pourprées que le renflement de l'onde tantôt assombrit, tantôt fait chatoyer. Dans ce mouvement continu, tous les tons se transforment et se fondent. Les fonds noirâtres ou couleur de brique sont bleuis ou verdis par la mer qui les couvre; selon les aspects du ciel, l'eau change elle-même, et tout cela se mêle parmi des ruissellements de lumière, sous des semis d'or qui paillettent les petits flots, sous des tortillons d'argent qui frangent les crêtes de l'eau tournoyante, sous de larges lueurs et des éclairs subits que la paroi d'un ondoiement renvoie. Le domaine et les habitudes de l'œil sont transformés et renouvelés. Le sens de la vision rencontre un autre monde. Au lieu des teintes fortes, nettes, sèches des terrains solides, c'est un miroitement, un amollissement, un éclat incessant de teintes fondues qui font un second ciel aussi lumineux, mais plus divers, plus changeant, plus riche et plus intense que l'autre, formé de tons superposés dont l'alliance est une harmonie. „ *Taine.*



Il bacino di S. Marco.

È quindi facile dedurne che sull'immensità di quello specchio d'acqua, specie in vicinanza dei *porti* — intesi nel significato veneziano — i venti impetuosi possono ancora sbizzarrirsi e stuzzicare la calma abituale della laguna, sbattendovi il dispetto dell'onde per la lotta perduta in alto mare. È questo uno spettacolo che la natura, sempre incantevole in ogni sua manifestazione, presenta sotto l'aspetto il più pittoresco al porto di *Chioggia,* esposto, com'è, ai venti di greco e scirocco, massime durante l'inverno. È una ridda di colori grigio-perlaceo-verdognoli dalle innumerevoli gradazioni delicatissime.

Mosè Bianchi da Monza — il cui nome, con quello di Leonardo Bazzaro, di Fragiacomo, Nono e Tito ci corre subito alla mente pensando a Chioggia — ne ha reso pieno l'effetto nel suo quadro, di alcuni anni addietro *Laguna in burrasca*, che è per noi il suo capolavoro, e senza dubbio uno dei migliori omaggi che l'arte abbia tributato e tributa incessantemente alla regina dell'Adriatico. Ma un'altra meraviglia ci colpisce prima di Chioggia. La lingua di terra che forma, come abbiamo accennato, i vari litorali, misura in media una larghezza di 600 metri, e dopo il porto di Malamocco, al di là del forte di S. Pietro, il lido si restringe e comincia quell'opera gigantesca di difesa artificiale nota in tutto il mondo col nome di *Murazzi*.

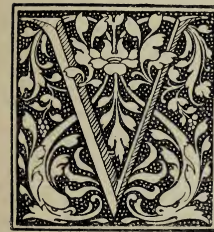
Le fragili palafitte che anticamente esistevano e la manutenzione delle quali costava 56,000 ducati ogni anno (circa L. 174,000), vennero sostituite, dopo lunghi studi e pazienti prove, da una muraglia a scaglioni formata di massi di marmo d'Istria uniti con cemento idraulico di pozzolana. Alcuni attribuiscono il merito della prima idea al *prof. Coronelli*, che ne scrisse sul suo *Giornale Veneto* nel 1716; altri espressero opinioni diverse, ma risulta assodato che il celebre matematico della Repubblica, *Bernardino Zendrini*, ebbe la gloria di dare esecuzione al progetto prescelto e dirigere i lavori delle prime tratte.

Tra i *Murazzi* e gli argini di terra, investiti di sasso con zoccolo murale e antipetto di scogliera, si sviluppa una linea di più di 20 chilometri, di cui quasi due a Sottomarina di Chioggia, più di undici a Pellestrina, 6 a Malamocco e uno a Garzina. La spesa si fa ascendere a 20 milioni. Cominciato il lavoro nel 1744, secondo l'indicazione del primo murazzo intrapreso nel litorale di *Pellestrina*, fu compiuto e consacrato nel 1781 colla seguente iscrizione che indica da ultimo l'anno di Venezia:

UT . SACRA . AESTUARIA — URBIS . ET . LIBERTATIS . SEDES PERPETUUM . CONSERVENTUR — COLOSSEAS . MOLES — EX . SOLIDO . MARMORE — CONTRA . MARE . POSUERE — CURATORES . AQUARUM AN . SAL . MDCCLI — AB . URBE . CON . MCCCXXX.

Chi va a Venezia e non dedica una giornata per visitare Chioggia e scendere, o prima o poi, a Pellestrina, non può formarsi un'idea completa della grandiosità della possente Repubblica, del grado eccelso cui può arrivare il genio dell'uomo, dei miracoli che sa compiere l'amore per la difesa e la salvezza della città natia.

LA CITTÀ — PONTE DI RIALTO



ENEZIA ha la forma di un cuore, adagiato con l'arteria verso occidente — che corrisponderebbe al *Ponte sulla Laguna* — e con la punta ad oriente, ove trovansi i *Giardini pubblici* ed ove sorge il Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti. All'imboccatura dell'arteria verso il recinto della stazione ferroviaria, comincia il *Canal Grande,* che svolge una linea di 3800 metri e misura una media di 70 metri di larghezza e 5.20 di profondità; e che descrivendo il disegno di un uncino o di un' S alla rovescia, termina quasi rimpetto al Palazzo Reale, prima della *Piazzetta,*



Palazzo dell' Esposizione di Belle Arti.

dividendo la città in due grandi parti. Queste sono allacciate fra di loro dal *ponte S. Simeone Piccolo,* detto *ponte di ferro alla stazione,* dal *ponte di Rialto* — circa a metà del Canale — e dal *ponte di ferro,* verso il finire, proprio di fronte all'Accademia di Belle Arti, come ironia del suo effetto antiestetico. I due ponti in ferro sono di recente costruzione; quello di *Rialto,*

invece, fu compiuto nel 1591, così che per poco meno di tre secoli formava l'unico mezzo di comunicazione pedestre fra le due grandi divisioni della città. La splendida opera si deve ad un *Antonio* detto *da Ponte*, vincitore di un concorso a cui presero parte fra Giocondo, Sansovino, Palladio, Vignola e pare anche lo stesso Michelangelo. Nel 1587 si cominciò a demolire il vecchio ponte in legno che vi esisteva, *e a cavar il terreno* — come scrive lo Stringa — *per gittar le fondamenta del nuovo Edificio, cavando sotto piedi 16, sì dalla parte di S. Bartolamio, come dalla parte di Rialto, nel qual fondo, vi fissero dodici milla palli di Olmo, cioè sei milla per parte, lunghi piedi dieci l'uno. Sopra il qual battudo, vi posero Tavoloni di Larese, grossi un palmo, e fatto il suolo, lo legarono con Bordonali pur di Larese lunghi piedi 40 l'uno ...*

Queste fondamenta erano indispensabili ad una mole così imponente. Anche pel primo ponte si volle un disegno unico al mondo. Nessuno ignora la bellezza maestosa dell'arco e la stranezza delle 24 botteghe, che in doppia fila dividono in tre vie il ponte, la cui larghezza sul dorso è di 22 metri.

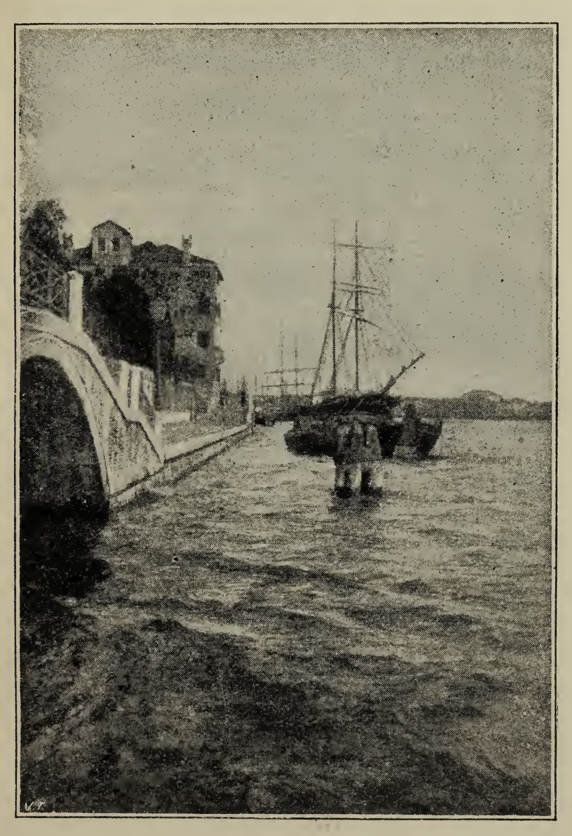
SESTIERI — GHETTO — NICOLOTTI E CASTELLANI



SONO sei i quartieri di Venezia e conservano ancora gli antichi limiti e le antiche denominazioni. E cioè, partendo sempre da levante: *sestieri* di *Castello, S. Marco* e *Cannaregio* per la parte di nord-est del Canalgrande; e *sestieri* di *Dorsoduro, S. Polo* e *Santa Croce* per la parte a sud ovest. Al sestiere di Dorsoduro sono aggregate le isole di *San Giorgio Maggiore* e della *Giudecca*, il cui canale ampissimo misura 1680 metri in lunghezza, 343 in media di larghezza e 7.40 di profondità.

Il nome di Giudecca deriva dall'essere stata in origine il luogo di relegazione degli Ebrei. Essi furono poi ridotti in altro posto serrato, chiamato *Ghetto* dalla voce ebraica *ghet* (separazione), più che dall'essere il posto ove si trovava il *getto* o la fabbricazione delle bombarde. A Venezia affluivano numero-

sissimi dai paesi più lontani, come da Granata e dalle Spagne, *perciochè* — scrive il Sansovino fin dal 1550 — *in Venezia non si usano loro violenze ne tirannidi come altrove, e son sicuri in*



Canale della Giudecca
dalle fondamenta delle Zattere ai *Gesuati.*

ogni occorrenza delle facultà loro, e conseguiscono giustizia contra qualunque si sia, perciochè riposandosi in singolarissima pace, godono questa patria quasi come vera terra di promissione...

Questo esemplare spirito di tolleranza religiosa permise a Daniello Bombergh di Anversa di aprire nel 1518 la prima

stamperia ebraica da cui uscirono riputatissime opere, spettando però al vecchio *Aldo* il merito di aver fusi gli appositi caratteri sullo scorcio del XV secolo.

Il canale lungo la *Riva degli Schiavoni*, detto *Canale* o *Bacino di S. Marco*, si estende 740 metri, è largo 240 e profondo 12.

Il circuito della città, comprese le due isole di S. Giorgio e la Giudecca, è di m. lineari 10.700; la superficie di m. q. 5.125.210, di cui 86.300 pei *Giardini pubblici* e 105.000 pel *Campo di Marte*.

Curiosa la forma ed interessanti i dati statistici che *Don Pietro Antonio Pacifico* fornisce con la sua *Cronaca Veneta* (1697) e che qui riportiamo letteralmente:

Alcune altre appartinenze della Città.

Dall' una e dall' altra parte del Canal grande, adornato di bellissimi e ricchissimi palazzi, non si passa a piedi in altro luogo, che per il ponte, qual' è a Rialto; si passa con le gondole a i luoghi ordinarij, che si chiamano traghetti, quali sono al num. di 22; le gondole sono al num. di 16 milla, tra quelle di particolari Gentilhuomini, e quelle di guadagno per comodo della città, e vi sono per tutta la città ponti 440 tra di legno e di pietra, computando quelli, che vano in casa di particolari gentilhuomini.

Descritione del popolo di Venetia, con le sue Conditioni, e qualità.

Nobili	Huom.	2050	*Artefici*	Huom.	34640
	Donne	2090		Donne	36220
	Putti	2400		Putti	22780
	Putte	2690		Putte	26340
Cittadini	Huom.	2620		Frati	1135
	Donne	2890		Monache	2108
	Putti	2080		Preti	1500
	Putte	2290	poveri d' ospit.		1290
	Servitori	4280		Hebrei	4970
	Massere	5753	Summano		159722

Non comprendendo Murano, Burano, Mazorbo, Pelestrina, ne Malamoco, che si possono comprender per Borghi.

Pane che si mangia in Venetia in un mese: stara 53907

In un dì: stara	1775	Botteghe di Fruttaroli	220
Si ammazza manzi alla setimana	570	Camere lucante	54
Botteghe de Triper	196	Botteghe de pist.	47

Della Nobilissima Arte della Stampa vi sono Stamperie 27
Botteghe di Librari 70.

Osservi il benigno Lettore, che niun'altra città contiene in se chiese dedicate a Santi del testamento vecchio, come ha Venetia, e sono 7: San Geremia, s. Zaccaria, san Moisè, san Samuel, san Daniel, san Giob, e s. Simon profeta detto s. Simeon grande.

E anco notabil cosa, la fabrica di là dal ponte di Rialto verso la riva del vino, cioè quei volti, dove stanno li Mercanti, poichè egl' è giusto alla lunghezza, altezza, e larghezza dell'Arca di Noè.

La divisione della città in due grandi parti aveva prodotto fra di esse uno spirito di emulazione così esagerato, che in

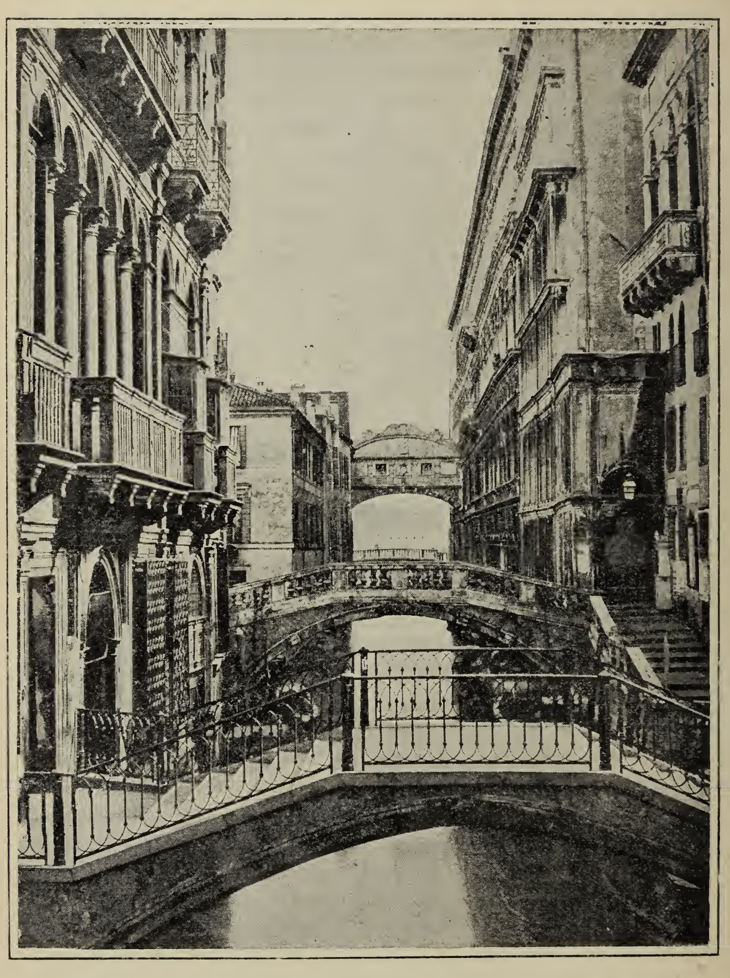
alcune circostanze si manifestava sotto la forma di mania furiosa; e non dominava soltanto nel popolino, ma si manifestava anche nelle classi elevate e colte. I *Nicoloti* e *Castelani*, dal nome dei rispettivi sestieri, non facevano come i gondolieri attuali. Erano botte da orbi che fioccavano; non cessavano nemmeno alla vista del sangue. Le due fazioni non potevano soffrirsi; col pretesto di gareggiare nelle *forze di Ercole, lotte dei pugni, Moresca* ed in altri esercizi, di cui davano spettacolo pubblico in *Piazzetta* od in *Piazza*, si azzuffavano per bene, incoraggiandosi con queste fraterne canzoni:

Nù semo Castelani e tanto basta,
E marciaremo co la fassa rossa
E marciaremo co 'l sigaro in boca
Faremo le cortelae, chi toca, toca!

E semo Nicoloti e tanto basta,
E marciaremo colla fassa nera,
La fassa nera e 'l fiore su 'l capelo
Faremo le cortelae co quei de Castelo.

Dice il Dott. Tassini *(Feste, spettacoli, ecc., degli antichi Veneziani)* che le *lotte dei pugni*, permesse da settembre a Natale, si facevano sopra alcuni determinati ponti, privi dei muricciuoli laterali *(bande)*, perchè i lottatori cadendo facilmente nell'acqua, fossero costretti a separarsi e desistere dalle ire. Avevano i ponti suddetti scolpite, sopra ciaschedun lato, due forme di piedi — visibili tuttora sopra il *Ponte dei Pugni* a S. Barnaba, e sopra il *Ponte di S. Fosca* — quali segni perchè potessero appostarsi in linea i combattenti, uno contro uno, o due contro due. Ma sempre avveniva che il calore della lotta si comunicasse alla moltitudine; e quindi era un assalirsi reciproco delle due intiere fazioni al continuo suono di tamburi e pifferi, il quale valeva a sormontare i gemiti e le grida di chi riportava infranta la testa, le gambe o le braccia spezzate, il petto ammaccato e gli occhi sgusciati. Non si ristava dal ricorrere alle armi da punta e da taglio e le donne aizzavano i combattenti senza riguardo che fossero amanti o sposi, padri o fratelli.

Le barbari scene non furono completamente proibite che sul principio del secolo scorso; ma non crediamo che tutta la ruggine delle antiche lotte sia completamente scomparsa fra le due grandi divisioni di Venezia.



Ponte dei Consorzi - P. di Canonica - P. dei Sospiri - P. della Paglia
Palazzo Capello - Prigioni - Rio di Palazzo - Palazzo Ducale
Rio di Canonica.

LE PIAGHE DI VENEZIA



NTRO quel labirinto di case immerse nell'acqua, si può girare tutta la città a piedi, con un continuo su e giù di ponti innumerevoli — che stancano assai — portandosi in qualsiasi calle senza bisogno di barca; ed è strano il vedere un formicajo continuo, incessante di gente che per le anguste vie se ne va abbastanza silenziosa, dando una tal quale smentita alla fama acquistatasi dai Veneziani a proposito di scilinguagnolo. Soltanto nel 1601 fu impedita la circolazione. Ai 2 di febbraio di quell'anno si agghiacciarono siffattamente le acque delle Lagune e tutti i canali della città, che non si potè, per dieci giorni continui, transitare nè con gondole, nè con altre barche: onde la città restò come assediata, non potendovisi portare da alcuna parte nè buoi, nè polli, nè altra sorte di vettovaglie

Ma se la gente va abbastanza silenziosa per le calli, come abbiam detto, in compenso chi ha in perpetuo moto i polmoni sono i gondolieri e i barcaiuoli: buoni diavoli, al postutto, incapaci di farsi del male, anche scagliandosi, come usano sempre, le più sanguinose ingiurie, che raggiungono un crescendo rossiniano in ragione diretta della lontananza a cui si portano continuando il loro cammino sul quale hanno simulato di sostare per un momento. *George Sand* descrive con tale verità uno di questi incontri, che temeremmo di alterarne il giusto sapore veneziano ritraducendo in questo dialetto la scena così egregiamente tradotta in lingua francese:

" Le caractère de cette race et celui de la nation vénitienne est encore ce qu'il a été de tout temps, la prudence. Nulle part il n'y a plus

de paroles et moins de faits, plus de querelles et moins de rixes. Les *barcaroles* ont un merveilleux talent pour se dire des injures; mais il est bien rare qu'ils en viennent aux mains. Deux barques se rencontrent et se heurtent à l'angle d'un mur, par la maladresse de l'un et l'inattention de l'autre. Les deux barcaroles attendent en silence le choc qu'il n'est plus temps d'éviter; leur premier regard est pour la barque; quand ils se sont assurés l'un et l'autre de ne s'être point endommagés, ils commencent à se toiser pendant que les barques se détachent et se séparent. Alors commence la discussion. — Pourquoi n'as tu pas crié *siastali?* — J'ai crié. — Non. — Si fait. — Je gage que non, *corpo di Bacco.* — Je jure que si, *sangue di Diana!* — Mais avec quelle diable de voix? — Mais quelle espèce d'oreilles as-tu pour entendre? — Dis-moi dans quel cabaret tu t'éclaircis la voix de la sorte. — Dis-moi de quel âne ta mère a rêvé quand elle était grosse de toi. — La vache qui t'a conçu aurait dû t'apprendre à beugler. — L'ânesse qui t'a enfanté aurait dû te donner les oreilles de ta famille. — Qu'est-ce que tu dis, race de chien? — Qu'est-ce que tu dis, fils de guenon? — Alors la discussion s'anime, et va toujours s'élevant à mesure que les champions s'éloignent. Quand ils ont mis un ou deux ponts entre eux, les menaces commencent. — Viens donc un peu ici, que je te fasse savoir de quel bois sont faites mes rames. — Attends, attends, figure de marsouin, que je fasse sombrer ta coque de noix en crachant dessus. — Si j'éternuais auprès de ta coquille d'œuf, je la ferais voler en l'aire. — Ta gondole aurait bon besoin d'enfoncer un peu pour laver les vers dont elle est rongée. — La tienne doit avoir des araignées, car tu as volé le jupon de ta maîtresse pour lui faire une doublure. — Maudite soit la madone de ton traguet pour n'avoir pas envoyé la peste à de pareils gondoliers! — Si la madone de ton traguet n'était pas la concubine du diable, il y a longtemps que tu serais noyé. — Et ainsi, de métaphore en métaphore, on en vient aux plus horribles imprécations; mais heureusement, au moment où il est question de s'égorger, les voix se perdent dans l'éloignement, et les injures continuent encore longtemps après que les deux adversaires ne s'entendent plus. „

Servendosi della gondola, per taluni, specie se in tempo di pioggia, sarebbe necessario, ma pei più affatto inutile l'aiuto del *rampin.* È così chiamato uno del popolo che con una mano afferra un'asta, alla estremità della quale sta affisso un rampino, con cui avvicina la barca alla riva e ne impedisce, per quanto possibile, l'oscillazione, e con l'altra mano ti stende il cappello aspettando la tua buonagrazia. Ecco una delle piaghe di Venezia. La mettiamo in compagnia dei ciceroni, che ti stanno in agguato sulla piazza e ti si appiccicano come... il ferro alla calamita; di certi commessi di negozio sotto le Procuratie, i quali, appena ti fermi davanti alla vetrina, ti si avvicinano pian pianino per metterti il granello di sale sulla coda, ti sobillano poi in francese o in inglese, anche se tu fossi di Mestre, gli inviti più gentili *à visiter les magasins,* insistendo fino al punto di farti fuggire e metterti ben in mente quel negozio per non entrarvi mai; rampino, [ciceroni e commessi noiosi come i *mussatti*

(zanzare) che in estate ti danno il delirio del prurito e ti allungano la vita col diminuirti il sonno; noiosi come certi profumi che in tempi sciroccali e di basse maree ti fan supporre di trovarti nell'orto della regina dell'Adriatico appena... ingrassato.

Il lettore " non tocchi un tal tasto ai Veneziani, perchè c'è pericolo di perdere la loro amicizia... può lasciarsi andare a criticare il loro teatro, la piazza, il ponte di Rialto, il corno del Doge... tutto... ma non tocchi il cattivo odore de' suoi rii... Per questo lato è convenuto che debbano esalare essenza di rose. „ *Rovani.*

Eppure, astraendo da simili inconvenienti passeggeri, pensa alla delizia di una città senza polverio — senza polverio e senza polvere nemmeno nei *campi* e nelle piazze che ti sembrano saloni; così che l'aere è sempre terso, e i fini marmi incrostati di verde antico, di africano, di pario e perfino di diaspro — di cui Venezia è fastosa collezione — brillano in tutto lo splendore dei vari colori cresciuti di forza, di smalto, di fascino dalla patina misteriosa del tempo.

Non ci son carrozze, non c'è un cavallo, neppure un carretto — non è possibile con un ponte ad ogni breve tratto di strada. Tutto si porta a mano, in testa o sulle spalle, quando, s'intende, non si mette in barca. E mica di credere che in barca si trasportino solo delle cose di piccola dimensione o cubatura. Nell'ultima nostra visita a Venezia, abbiam presa l'istantanea di un forgone della ditta Luciano Franzosini speditore di Milano, che era caricato su di una *piatta*, per trasporto di mobilio, davanti al *palazzo Marcello ex Papadopoli* nel *rio di S. Marina*, " un lembo quasi intatto della Venezia tradizionale che la moderna industria edilizia non ha ancora offeso „ (P. Molmenti e D. Mantovani). Ed un forgone non è un gingillo; la piatta era della portata di 25 tonnellate. Altra festa di colori e meraviglia di equilibrio sono le barche di verdure e di frutte che disposte a bellissime piramidi vanno a fornire ogni mattino il mercato sul Canalgrande, senza che una mela od un arancio, un sedano, una carota, per quanto lungo sia il viaggio, da Mestre, Burano, Chioggia, caschi in acqua.

" De ces milliers d'isolettes dont la lagune est semée, arrivent tous les jours des bateaux remplis de fruits, de fleurs et d'herbages si odorants qu'on en sent la trace parfumée dans la vapeur du matin. „ *G. Sand.*

ELENCO CRONOLOGICO DEI DOGI

Doge I	Paoluccio Anafesto	697-717
II	Marcello Tegaliano	717-726
III	Orso Ipato	726-737
	Maestri de' soldati o cavalieri	
	Domenico Leone	*737*
	Felice Cornicola	*738*
	Teodato, o Deodato	*739*
	Giuliano Ipato	*740*
	Gio. Fabriciaco	*741*
IV	Teodato Ipato	742-755
V	Galla Gaulo	755-756
VI	Domen. Monegario	756-764
VII	Maurizio Galbajo	764-787
VIII	Giovanni Galbajo	787-804
IX	Obelerio Antenorio	804-810
X	Ang. Partecipazio	810-827
XI	Giustin. Partecip.	827-829
XII	Gio. I Partecipazio	829-837
XIII	Pietro Tradonico	837-864
XIV	Orso I Partecip.	864-881
XV	Gio. II Partecipaz.	881-887
XVI	Pietro I Candiano	887-888
XVII	Pietro Tribuno	888-912
XVIII	Orso II Partecipaz.	912-932
XIX	Pietro II Candiano	932-939
XX	Pietro Partecipaz.	939-942
XXI	Pietro III Candiano	942-959
XXII	Piet. IV Candiano	959-976
XXIII	Pietro I Orseolo	976-978
XXIV	Vitale Candiano	978-979
XXV	Tribuno Memmo	979-991
XXVI	Pietro II Orseolo.	991-1008
XXVII	Ottone Orseolo	1008-1026
XXVIII	Pietro Centranigo.	1026-1032
XXIX	Domen. Flabanico.	1032-1043
XXX	Domen. Contarini.	1043-1070
XXXI	Domenico Selvo	1070-1084
XXXII	Vitale Faliero	1084-1096
XXXIII	Vitale I Michele	1096-1102
XXXIV	Ordelafo Faliero	1102-1116
XXXV	Domenico Michele	1116-1130
XXXVI	Pietro Polani	1130-1148
XXXVII	Domenico Morosini	1148-1156
XXXVIII	Vitale II Michele.	1156-1172
XXXIX	Sebastiano Ziani	1172-1178
XL	Orio Mastropiero.	1178-1192
XLI	Enrico Dandolo	1192-1205
XLII	Pietro Ziani	1205-1229
XLIII	Jacopo Tiepolo	1229-1249
XLIV	Marino Morosini	1249-1253
XLV	Reniero Zeno	1253-1268
XLVI	Lorenzo Tiepolo	1268-1275
XLVII	Jacopo Contarini	1275-1280
XLVIII	Giovanni Dandolo	1280-1289
XLIX	Pietro Gradenigo.	1289-1311
L	Marino Giorgi	1311-1312
LI	Giovanni Soranzo	1312-1328
LII	Frances. Dandolo.	1328-1339
LIII	Bartol. Gradenigo.	1339-1342
LIV	Andrea Dandolo	1342-1354
LV	Marino Faliero.	1354-1355
LVI	Gio. Gradenigo	1355-1356
LVII	Giovanni Delfino	1356-1361
LVIII	Lorenzo Celsi	1361-1365
Doge LIX	Marco Cornaro	1365-1367
LX	Andrea Contarini.	1367-1382
LXI	Michele Morosini.	1382-1382
LXII	Antonio Veniero	1382-1400
LXIII	Michele Steno	1400-1413
LXIV	Tomaso Mocenigo	1413-1423
LXV	Francesco Foscari	1423-1457
LXVI	Pasqu. Malipiero	1457-1462
LXVII	Cristoforo Moro	1462-1471
LXVIII	Nicolò Tron	1471-1473
LXIX	Nicolò Marcello	1473-1474
LXX	Pietro Mocenigo	1474-1476
LXXI	Andr. Vendramino	1476-1478
LXXII	Gio. Mocenigo	1478-1485
LXXIII	Marco Barbarigo	1485-1486
LXXIV	Agost. Barbarigo	1486-1501
LXXV	Leonar. Loredano	1501-1521
LXXVI	Antonio Grimani	1521-1523
LXXVII	Andrea Gritti	1523-1538
LXXVIII	Pietro Lando	1538-1545
LXXIX	Francesco Donato	1545-1553
LXXX	Marcant. Trevisan	1553-1554
LXXXI	Francesco Veniero	1554-1556
LXXXII	Lorenzo Priuli	1556-1559
LXXXIII	Girolamo Priuli	1559-1567
LXXXIV	Pietro Loredano	1567-1570
LXXXV	Alvise I Mocenigo	1570-1577
LXXXVI	Sebast. Veniero	1577-1578
LXXXVII	Nicolò da Ponte	1578-1585
LXXXVIII	Pasquale Cicogna	1585-1595
LXXXIX	Marino Grimani	1595-1606
XC	Leonardo Donato.	1606-1612
XCI	Marcantonio Memo	1612-1615
XCII	Giovanni Bembo	1615-1618
XCIII	Nicolò Donato	1618-1618
XCIV	Antonio Priuli	1618-1623
XCV	Franc. Contarini	1623-1624
XCVI	Giovanni Cornaro.	1624-1629
XCVII	Nicolò Contarini	1629-1631
XCVIII	Francesco Erizzo.	1631-1646
XCIX	Francesco Molino.	1646-1655
C	Carlo Contarini	1655-1656
CI	Franc. Cornaro	1656-1656
CII	Bertucci Valiero	1656-1658
CIII	Giovanni Pesaro	1658-1659
CIV	Domen. Contarini.	1659-1675
CV	Nicolò Sagredo	1675-1676
CVI	Luigi Contarini	1676-1684
CVII	Marcan. Giustinian	1684-1688
CVIII	Franc. Morosini	1688-1694
CIX	Silvestro Valiero	1694-1700
CX	Alvise II Mocenigo	1700-1709
CXI	Giovanni Cornaro	1709-1722
CXII	Alvis. III Mocenigo	1722-1732
CXIII	Carlo Ruzzini	1732-1735
CXIV	Luigi Pisani	1735-1741
CXV	Pietro Grimani	1741-1752
CXVI	Franc. Loredano	1752-1762
CXVII	Marco Foscarini	1762-1763
CXVIII	Alvis. IV Mocenigo	1763-1779
CXIX	Paolo Renier	1779-1789
CXX	Lodovico Manin	1789-1797



Museo Correr: Maschere dei Dogi
Francesco Loredan (1752-1762). Alvise IV Mocenigo (1763-1779).

BRICIOLE DI STORIA
LE ORIGINI DI VENEZIA

Sarebbe assurdo tentare in brevi pagine la narrazione anche sommaria della storia di Venezia. Noi ci limiteremo, quindi, a toccare qualche punto di essa, che possa dare almeno un pallido ricordo dei fasti di quella gloriosa repubblica.

Circa quattrocento anni dopo la venuta di Cristo, e due secoli giusti innanzi la comparsa di Maometto, Venezia dovrebbe contare col 421 il suo primo anno di fondazione. Il *Sansovino* nel *cronico particolare* di *Venetia città nobilissima* tiene sempre in raffronto gli anni dell'èra volgare con quelli di Venezia, segnati coll'M. V. *(more veneto)*, partendo dal 421. Più che dai Windi, popolo celtico, è dagli *Heneti* di Paflagonia che si trae l'origine dei Veneti. Scacciati gli Euganei, presero posto nella regione di terra ferma, cui diedero il nome di Venezia, e vi edificarono Padova, Oderzo, Vicenza, Cividale, Este, Treviso fino a Trento, Altino ed Aquileja — la più importante — occupando anche le piccole isole della Laguna, le quali, come *Rialto* a Padova, servivano di porto alle città più vicine. I primi abitatori delle Lagune non erano quindi umili pescatori, ma emi-

granti cresciuti alla civiltà asiatica, così che fecero prosperare in poco tempo le predette loro borgate di terra ferma, ad esse acquistando da Giulio Cesare il titolo e i diritti di città.

All'invasione dei barbari (402-453), i notabili e facoltosi si rifugiarono tutti sulle isole della Laguna; onde formaronsi Grado, Caorle, Eraclea (che non è più), Torcello, Burano, Murano, Malamocco, Pellestrina, Chioggia, Cavarzere ed altri luoghi minori. Aquileja ed Altino furono le prime città a risentirne; epperò si spiega come all'estremo lembo orientale si formò, in Eraclea, il più importante centro di questi profughi; i quali, vedendo radicarsi per lungo tempo in Italia l'aristocrazia militare dei Longobardi, si decisero, amanti com' erano di libertà, di non dipartirsi più dalle Lagune.

Alle isole — già fiorenti sotto l'impero romano — governate, ciascuna, da un tribuno, mancavano appunto e questa necessità di esistenza e l'esodo dei maggiorenti dalle città vicine, perchè fosse sentito il bisogno di riunirsi in consociazione a comune difesa e cercare sul fondo delle acque l'area occorrente alle nuove mura. Riunito il supremo potere in un solo capo, per troncare le rivalità fra i tribuni, fu creato il primo Doge nel 697 con *Paoluccio Anafesto.*

" Parve adunque di continuare nella loro incominciata libertà, sotto un capo eletto, e legato da loro con leggi, con titolo di Principato. Perchè stimavano, che non fosse onesto, che un solo signoreggiasse assolutamente quei forestieri, che avendo abbandonate le case loro, e ritirati in queste Isole per non vivere sotto la volontà d'un solo, trovassero colà dove erano ricorsi per salute, quella servitù sotto nuovo Signore, ch' essi fuggivano. Perciochè era convenevole, che si come la Città fu stabilita con consenso di diversi popoli circonvicini, così anco si vivesse in comune, cioè senza signore assoluto. „ *Sansovino.*

Dopo la morte d'*Orso,* nacquero dispareri su ciò che fosse migliore un magistrato annuale in vece di un perpetuo; e si finì a creare un magistrato per un anno col titolo di *Maestro de' soldati* o *Cavalieri,* secondo l'uso dei Greci di quel tempo, i quali tenevano il *Maestro* per dignità precedente il *Tribuno.* Ma il popolo, dopo l'infelice esperimento di questa magistratura, durata quasi 5 anni, tornò di nuovo all'elezione del Doge.

Poco di notevole ci fornisce la storia fino a cento anni in là; ed una data memoranda si trova coll'809, secondo il Sansovino, e coll'813 secondo altri. Verso quel torno, *Agnello Partecipatio,* IX Doge, trasferì la sede del dogado a Rialto da Malamocco, ove il governo aveva peregrinato lasciando Eraclea.

" Si fermò adunque nella dieta che si ebbe in Heraclea a persuasione di Christoforo Patriarca di Grado, di continuare in Rep. accioche ogni uno fosse partecipe de gli onori, ch'erano in quel consortio stati ordinati a publico beneficio. E accioche si come tutti insieme d'accordo, avevano con molta virtù dato principio alla loro nuova città, così anco potessero accrescerla, e farla perpetua con la medesima virtù, la quale per l'ordinario, è molto più esaltata dalle Republiche, e Comunanze, che da qual si voglia altro governo. La qual cosa venne loro fatta agevolmente, conciosia che abitando nel mare, non potevano cosi facilmente essere offesi da i Barbari, o da gli invidiosi di tanto nobil principio. Oltre a ciò essendo collocati in parte comune a tutte le genti, ch'è il mare: fondarono una città sottoposta, non ad altri che a loro, che ne erano i facitori: onde in conseguenza venivano a non riconoscer signore, o legge alcuna, se non quella ch'essi medesimi si avessero imposta a se stessi. „

Da Agnello Partecipatio, IX Doge e I fatto a Rialto, data più precisamente la fondazione di Venezia.

" Ordinato per tanto il governo conforme alla qualità delle loro cose, e posti saldi fondamenti a una vera e sicura libertà, crearono un capo, sotto il quale, ridotto finalmente il Dogato a Rialto intorno a gli anni di Christo 807, o poco più, lasciarono, operando cose eccellenti, uno stato di quella importanza, che il mondo conosce. Fortificato dalle leggi con maravigliosa prudenza, fermato su la giustitia, e stabilito su la saldissima base della religione, per salvezza, e per conservatione della libertà, e dello onor quasi perduto affatto della misera Italia. „ *Sansovino.*

Rialto non era che un'isola staccata dalle compagne. Si pensò subito a rassodare, con industria somma, il terreno molle; a trarre partito da tutti i paludi ad interrarli dopo aver ristretti gli specchi d'acqua; a difendere il terreno naturale ed artificiale dalle offese del mare; e governati i lavori delle bonificazioni da una apposita magistratura, unite le diverse aree con ponti, si andò formando la Venezia presente.

Fu un'impresa ciclopica; il coronamento di tale una tenacità di alti propositi, senza riscontro nel mondo intiero, che spiega come quel popolo, geloso della sua indipendenza, forte del suo diritto, prezioso nella sua attività, seppe resistere, da solo, sette secoli dopo, all'urto della *lega* di tutti gli Stati d'Europa formatasi a *Cambrai* in danno della sua grandezza e della sua potenza.

" Il Veneziano fu costretto a diventare una nuova creatura; e Venezia può essere confrontata soltanto con sè stessa. „ *Goethe.*

" ... Nessun concorso della natura, nessuna varietà di terreni e di piantagioni, nessuna linea maestra chiude la scena: qui la natura non fornisce se non due elementi, i più indeterminati e universali, l' acqua e il cielo. Tutto il resto, tutto quanto si vede è artificialmente formato dalla mano dell'uomo: il quale ha escluso la vegetazione, gli animali, ogni sembianza di cosa viva, e ha creato, così veramente s'ha a dire, un suo mondo di pietra, un suo paesaggio di architettura e di prospettive: e ha voluto che tutto ciò fosse bello in sè per forza d'arte e di richezza e fosse non un complesso di monumenti ma un monumento solo, e così sublime e saldo da vincere ogni paragone e da durare nei secoli. Per cui

la meraviglia di cui lo spettatore è percosso non ha e non può avere altro esempio, poichè Venezia è essa sola e tutta quanta un'opera d'arte, è la patria ideale di chiunque ama l'arte e ne sente le supreme allegrezze. „

P. Molmenti - D. Mantovani.

LE MAGISTRATURE — IL DOGE



EGGEVANO il governo della cosa pubblica diverse magistrature, che facevano capo all'autorità suprema del Doge. Ma il *Doge* non aveva potere nello Stato; godeva dignità reale, eleggeva i canonici e il primicerio di S. Marco — che con lui partecipava al segreto del posto ove trovavasi il corpo del patrono — apriva e firmava la corrispondenza della Serenissima, presiedeva ai supremi consigli, celebrava ogni anno nel giorno della *Sensa* gli sponsali di Venezia col mare; ma il sovrano effettivo, il padrone della Repubblica era il *Maggior Consiglio.* Su per giù faceva la figura di quel “ re di Spagna portoghese „ del Pascarella, alle cui riserve Colombo domandava:

Ma voi chi sete?, er re o un particolare?...
— Per esse' re so' re, nun c'è quistione;
Ma mica posso fa' quer che me pare!

E benchè al Doge si lasciasse campo di svolgere la sua intelligenza, le sue virtù, tanto che il Dogado vanta di aver dato dei santi alla chiesa, come *Pietro I Orseolo* — il fondatore della presente Basilica, fuggito poi in Francia a farsi monaco — dal Maggior Consiglio dipendevano tutti gli uffici e tutte le magistrature: *Consiglio dei Pregadi,* chiamatosi più tardi *Senato, Consiglio dei Dieci,* poi *Consiglio di X con zonta, Inquisitori di Stato, Consiglio Minore o Signoria, Pien Collegio, Consiglio dei XL al criminal,* dei *XL civil vecchio* e dei *XL civil nuovo,* ecc. Un altro centinaio di magistrature e di uffici minori completava la sorveglianza e il disbrigo dei lavori dello Stato, con chiari limiti di attribuzioni, dote precipua di un regolare e spedito funzionamento. *(V. Palazzo Ducale.)*

Noteremo fra gli altri, i *Provveditori al sal,* importante cespite della Repubblica, gli *Officiali al Cattaver* (da raccatta averi), gli *Inquisitori all'Arsenal,* gli *Inquisitor alle Arti,* un *Aggiunto inquisitor* — specialmente incaricato della sorveglianza dell'arte

vetraria in Murano, perchè non se ne comunicassero i segreti agli stranieri — i *Savi ed esecutori alle acque, Officiali al formento, Provveditori alle pompe* — e questi frenavano i sudditi, gli uffizi, le magistrature, le stesse dignità più eminenti nelle spese eccessive. Ma l'espressione più solenne della incessante vigilanza severissima a mantenere più alta di qualsiasi altra l'autorità del Maggior Consiglio, si ha nell'istituto dei *Correttori*, che in numero di cinque, erano introdotti dalla Repubblica alla morte del Doge a ciò che legassero le mani al futuro Principe, levandovi a poco a poco l'autorità di quelle cose che si conosceva per esperienza, non tornare in acconcio della publica libertà. E così l'anno 1004 una legge proibiva che Doge potesse far Doge, e l'anno 1239 che non potesse essere altro, che nobile, e del Consiglio, e l'anno 1327 che non si maritasse in forestieri fatti Veneti per privilegio; si stabilì poi nel 1383 che non prendesse in moglie una figlia, sorella o congiunta di Principe senza licenza del Gran Consiglio; e nel 1385 che non desse ne ricevesse feudi di qual si voglia maniera, le quali leggi, con altre appresso, furono poi tutte riconfermate più volte con nuove leggi.

Se non che mentre si facevano di queste restrizioni alla volontà del Doge, nei confini della Repubblica, all'ufficio del Doge si cercava di dare la maggior pompa di esteriorità, che concorresse a rivestire la prima magistratura della Serenissima del massimo prestigio di autorità in faccia agli altri Stati.

" Piacque per tanto alla Republica, che si come il capo creato da loro era per la sua preminenza il più degno, e maggiore uomo, che avesse quel corpo, cosi anco mostrasse nel nome, e nell'apparenza esteriore, forma di capo, e di vero Principe, creato, non per soccessione di eredità, o per violenza, ma per ordine di leggi ciò disponenti. Vollono per tanto, che il capo loro fosse onorato con titolo di Duca, o Duce. Percioche in quel tempo, che il governo fu eretto in Ducato, il predetto titolo era presso a i Longobardi in molta riputatione. „ *Sansovino.*

Altri sostengono che il nome e l'autorità di *dux*, da cui si fece la parola corrotta *doge*, traggano la loro origine dal romano. A qualcuno dei primi dogi venne conferito anche l'aggiuntivo di *Ipato*, da *Hyptatos*, voce greca, che era titolo di dignità.

" Così il Doge ha lo stendardo che gli si consegna in quel giorno, che è fatto Doge, lo Scudo, che nella morte sua per sua memoria s'appende in San Marco, lo Stocco, che gli si porta davanti in certe solennità, due Cancellieri chiamati Ducali e Inferiori, un Cavaliero, ch'è quasi Maestro delle ceremonie nelle sue andate in trionfo.

Fu medesimamente detto Principe, percioche essendo primo, e grandemente reverito, e onorato da tutti, rappresenta nella maestà sua con

tanti ornamenti acquistati per via del valore, un Principe veramente assoluto, all'altrui vista, ma in fatti legato dalle leggi, di modo, che non è punto differente da gli altri posti in alcun magistrato. La qual maestà, e grandezza fu tanta ne tempi andati, che nelle scritture publiche era chiamato Signore... Ma l'anno 1400 fu proveduto per legge che non si usasse più cosi fatta parola, odiosa a uomini di libertà, e fu ordinato, che in parlando non gli si potesse dire altro, che Messire, o Messer lo Doge. E l'anno 1485 fu vietato al Doge, ch'esso potesse dire ad alcun nobile Magnifico Messere, tanto dilettò sempre la modestia, e la semplicità naturale congiunta col desiderio della libertà, a nostri maggiori.

A questi predetti titoli di Principe pieno di molto splendore, parve a gli antichi di aggiugner gli abiti, i quali accompagnando l'altre circostanze del Doge, lo rendessero venerando, e degno capo di così illustre corpo, e famiglia. E perciochè fu antica usanza ritrovata, da gli Egitï, o da Frigi, di portar per segno di maggioranza alcuna cosa in testa di forma acuta e piramidale: significando perciò, che chi regge popoli, dee essere, più de gli altri, acuto d'ingegno, o che dee con la mente indirizzarsi al cielo, dal quale proviene ogni aiuto, ornarono il Principe di quella berretta o corno, ch'egli usa al presente. „ *Sansovino.*

Il *Corno, Corona, Gioia* o *Berretta Ducale* era originariamente di velluto rosso. Nel 1259 *Riniero Zeno* vi aggiunse un fregio d'oro a guisa di corona, onde fu poi ordinato che il Principe al momento della sua elezione ricevesse dal Consigliere più giovane la Berretta Ducale con queste parole:

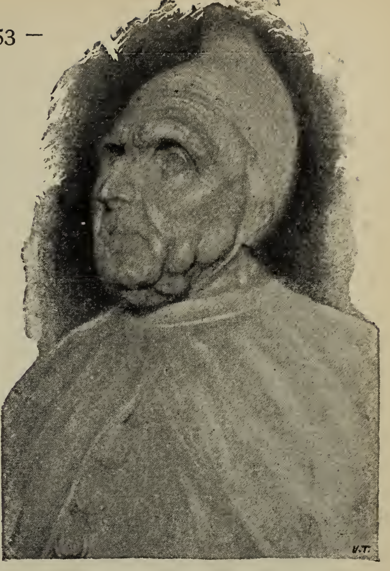
Accipe Coronam Ducalem, Ducatus Venetiarum.

Nicolò Marcello nell'anno 1473 volle che si facesse il corno tutto d'oro; ed oltre alle perle vi si aggiunse 12 grosse pietre preziose, simbolo delle 12 virtù che debbono essere nel Principe. *Berretta ducale* è chiamata anche quella a *tagliere* che il Doge portava in privato, ed era comune a tutti i Duchi, ai generali di mare ed agli ambasciatori. Una legge del 1328 disponeva che il *Corno* fosse del valore di 1500 ducati, ma nel XVII secolo si arrivò alla somma di 150.000. Il Principe, uscendo in pubblico, non doveva andarne mai senza.

“ Sotto alla predetta Corona o Berretta, si vede una scuffia bianca di sottilissimo renso, o cambrà, la quale i Dogi ebbero ab antiquo, quasi come insegna di persona sacra, rappresentandosi con quella, una certa memoria del santo olio col quale s'ungono alcuni Re Cristiani, non altrimente che se questo Principe fosse uno del corpo loro. La qual scuffia, oltre che abbia sembianza di quella fascia, ch'era già antica corona de i Re, aggiugne anco molta gratia alla testa sotto al Corno, il quale prende per quella, molto più fermezza nel suo riposo. Oltre a ciò il Doge traendosi il Corno, resta col capo velato, e non del tutto nudo, e sfornito.

La sottanella sotto il ricco, e splendido manto: ne' tempi a dietro era la veste principale, e nel principio si portava con le maniche strette e col collaro alto, e non era di seta. Ma quando si alterò la forma del Corno, si mutarono anco le vestimenta. E fu proveduto per legge nel 1339, che andasse con più nobili ornamenti che si potesse per consolatione della Città, e per avanti l'anno 1329 la legge in questa materia dice, che il Doge porti nelle più solenni feste, le più solenni veste. E che lo

abito suo sia sempre di seta, dal Venerdì Santo in fuori, così in publico, come in privato, e di color cremisino. Ma essendo venuto a Venetia Papa Alessandro Terzo, l'anno 1176, trovandosi il Principe insieme col Papa e coll'Imperatore, fu stabilito, che anco esso, a somiglianza del Papa e dell'Imperatore, vestisse col manto, largo, spatioso, e con la coda o strascico per terra, con la sottanella sotto al manto. Tutti i predetti abiti o prima, o poi, erano di velluto rosso, e non altrimente.


Francesco Foscari (1423-1457)

Ma cresciuto grandemente l'Imperio Veneto così per mare, come per terra, e essendo per legge statuito, che il Principe portasse una roba d'oro, Nicolò Marcello Principe di molto spirito, fu il primo che l'anno 1473, uscisse in publico vestito tutto d'oro così di sopra come di sotto, avendo anco fatto d'oro l'ombrella, i guanciali, e la sede che precedono al Doge in trionfo, le quai tutte cose prima erano, come s'è detto, di cremisino rosso. Però si dee notare, che quantunque lo abito Ducale per ordinario fosse rosso, alcuni Principi vestirono di altro colore. Percioche Loreno Celsi Doge 57 *(e più precisamente: Lorenzo Celsi Doge 58)* vestì sempre di bianco per divotione particolare, ch'egli portava alla Madre di Dio. Di sopra al manto, gli adorna il petto e le spalle un bavaro di nobilissime, e bianchissime pelli di armellini, detto da Bernardo Giustiniano, Monile, quasi come catena, e nominato così dalla natione Bavara forse inventrice d'esso. Il quale pendendo, lo cuopre dinanzi e di dietro dove lo uomo si cigne, in segno, che si come il petto del Principe è riputato uno armario di scientia per le leggi, delle quali egli è capo e esecutore (che tale è il significato di quella pelle, insegna particolare attribuita da gli antichi a i Dottori) così anco debbe, si come fa l'armellino, guardarsi da tutte le brutture che potessero contaminar lo onore e la candidezza dell'animo suo; il qual Bavaro ordina la legge del 1320 che il Doge lo porti almeno dieci volte l'anno.

Ma le calze con le pianelle rosse, lo dimostrano Cavaliero la qual degnità di Cavaleria, la ebbe fino dai primi principij della sua creatione, da gli Imperatori di Costantinopoli, da quali il Doge fu in ogni tempo favorito, e stimato. E però quando Papa Alessandro predetto, onorò il Ziani di molti privilegi, gli porse lo Stocco in mano come a Cavaliero e difensore di Santa Chiesa, confermando l'antico suo grado, e creandolo anco di nuovo suo Cavaliero. Di quì è, ch'egli come Principe, crea Conti, e Cavalieri, e Poeti ancora, si come fece il Doge Grimani nella persona d'un'Oratore di Capo d'Istria, ch'egli onorò di corona di lauro. A quali creati, volendosi qualche volta dare intera pienezza, il Senato con l'autorità sua concorre a quella creatione co suffragi. E con questo modo furono creati diversi Cavalieri; fra quali un fu Giorgio Cornaro, che essendo stato cagione che la Regina Vedova sorella, raccomandasse alla Republica il Regno di Cipri, fu per segno di onorificenza adornato con quel titolo dal Principe e dal Senato. Col medesimo modo fu fatto Ca-

valiero Antonio Loredano, che mantenne lungamente Scutari contra il Turco. E a dì nostri Giorgio Contarini Conte del Zaffo, ebbe cotale onore, e Onfré Giustiniano; e finalmente Bartolomeo Capello suocero del Gran Duca di Toscana, con Vittorio suo figliuolo.

Il medesimo s'osservò l'anno 1428 allora che il Senato creò Conte, Francesco Carmignuola suo Generale. Percioche mostrando costui molta affetione alla Republica dalla quale era stato arricchito di molti poderi e castella, per grossa somma d'entrata, avendo esso rifiutato ciò che possedeva in Lombardia sotto il Duca di Milano, e rinuntiato anco il titolo di Conte, fu dal Doge Foscari (sopra un palco eminente dinanzi alla Chiesa di San Marco) creato Conte con bellissime ceremonie. Il medesimo fu anco osservato più volte nelle persone de Conti di Goritia. „ *Sansovino.*

ETÀ DELL'ORO — ARSENALE — MARCO POLO CATERINA CORNARO — ALDO MANUZIO



TÀ dell'oro si può ben chiamare per Venezia tutto il lungo periodo che parte dal XIII secolo e arriva sino al tramonto del XVII.

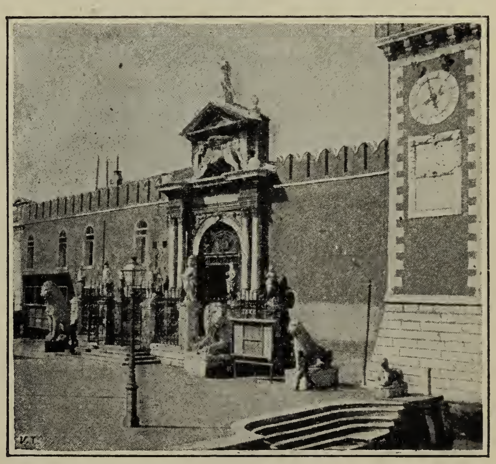
Mentre i principi di Germania, di Francia e di Spagna innalzavano castelli opprimendo i popoli, la patria di *Marco Polo* copriva i mari con le sue navi. 3300 bastimenti mercantili, protetti da 45 galere, con equipaggio di 36000 marinai, bastavano appena all'attività veneziana, che si spingeva fino ai più remoti lidi del mondo conosciuto, alimentando continuamente il lavoro dei suoi arsenali con 16000 operai. I suoi traffici lucrosissimi le avevano procurato una ricchezza senza esempio: le guerre, a cui fu spinta, una forza non mai raggiunta dalle altre potenze. Per l'equipaggiamanto delle flotte nelle Crociate fu d'uopo rivolgersi a Venezia.

“ Ma la basa e il fondamento della grandezza di questa Repub. anzi lo honor di tutta Italia, e per dir meglio e con più verità, di tutti i Christiani, è la casa dell'Arsenale, che s'interpreta Arx Senatus (e, meglio, secondo altri, dall'arabo *darsanàa,* donde la voce veneziana *darsena*). cioè fortezza, bastioni, antemurale, e sostegno del Senato, e della fede nostra contro l'armi de gli Infedeli. Fu cominciato nei principi di Venezia, perciocche convenne a gli antichi (fondando la Patria loro nell'acqua) armarsi, per reprimere gli assalti de popoli circonvicini di mare, i quali

sopportavano mal volentieri, che si facesse grande una nuova Città piantata in queste Lagune, non prevedendo essi come ignari, ch'ella nasceva a beneficio e salute loro. „ *Sansovino.*

Eretto nel 1104, ingrandito nel 1303, rifabbricato di nuovo nel 1337, vi si aggiunse nel 1473 ancora del posto capace di altre cento grosse galere o *galeazze,* le quali erano il vanto principale dell'Arsenale veneto, vere fortezze galleggianti, basse di bordo, larghe e contenenti più di mille uomini di equipaggio.

Marco Polo (1252? - 1323?) aveva dato in mano alla *Serenissima* le chiavi del commercio di tutto l'oriente. Percorsa la Tartaria, la China, attraversata l'Asia, internandosi fino oltre al Kamtchatka ed al Giappone — soggiornando in quelle contrade selvaggie, ove primo fra gli europei entrava e scuoteva il giogo del pregiudizio — ritornò in patria carico di favolosi tesori e più ancora di studi preziosissimi, che sgombrarono la via a maggiori conquiste e alle ricerche stesse di Colombo.



... nell'Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel, che più viaggi fece:
Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri volge sarte:
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa ...
DANTE, Inferno, XXI.

Già dal 1204 *Enrico Dandolo,* benchè quasi cieco, ed alla tarda età di novant'anni, coll'aiuto delle Crociate di Francia, s'impadronisce di Costantinopoli, acquista Candia e Morea, e dai nuovi domini porta in Venezia coi cavalli di bronzo che maestosamente si staccano dalla facciata di S. Marco, marmi e tesori d'arte, che concorsero a fare di Venezia tutta un museo.

E non era solo per le deliziose spiaggie, sulle quali Venere, uscita dalla schiuma del mare, aveva posto la prima volta il

piede, che Venezia agognava al dominio di Cipro; bensì per le abbondanti sue messi e per le risorse tutte del suolo, le quali si valutavano ad un reddito annuo di quattro cento mila ducati d'oro. I marmi, l'alabastro, il cotone, il miele, l'olio, i frutti, il prelibato vino di Malvasia ed ogni grazia del cielo, che la Repubblica si procurava dalle fertili terre di Candia e della Morea, avevano aguzzate le voglie del Senato: *omne trinum est perfectum;* un terzo pilone occorreva alla piazza di S. Marco, su cui inalberare la bandiera di Cipro.

Il *Centelli*, nel suo interessante volume: *Caterina Cornaro e il suo regno* (Venezia, Ongania, 1892), ci narra le vicende fortunose di questa *più bela fiola* delle Lagune, andata sposa a Giacomo di Lusignano, che aveva usurpata la Corona di Cipro alla sorella Carlotta, moglie a Luigi di Savoia. Rimasta vedova ed insidiata da ogni parte, violata persino la libertà della sua *camera in cui principalmente l'arcivescovo senza niun respeto ne reverentia, a sua volontà intrava* — come essa stessa scriveva ai suoi parenti a Venezia — orbata del figlio e stanca di un trono che stava *apicato a un chavelo*, rimise la pesante corona alla natìa Venezia (1489). Per lunghi anni colmata dalla Repubblica di onori sovrani, la Cornaro passò gli ultimi giorni di vita in pratiche pie e religiose. Morì nel 1510 e le sue ceneri riposano nella chiesa di S. Salvatore.

Si era nel più bel periodo del trionfo del pensiero.

L'arte della stampa — fiume fecondo che irrompendo in ogni campo incolto, smuove i macigni del pregiudizio e ne rende fertili le zolle — monumento mondiale, animato, continuo, imperituro pel suo inventore, ebbe in *Aldo Manutio* il suo *Principe.* Il dotto *Erasmo* per lui scriveva: *Venetorum urbs, multis quidem nominibus celeberrima, per Aldinam tamen officinam celebrior est.*

Al famedio del Palazzo Ducale, il busto offerto dai tipografi Antonelli nel 1863, reca l'epigrafe qui contro, con la data di nascita del 1427, che è errata *(v. Castellani: La Stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore,* Venezia, Ongania, 1889). La nostra incisione è tolta da una stampa antica.

Nato a Bassiano, presso Roma, fondò in Venezia, con l'aiuto del principe di Carpi, la prima stamperia, dalla quale dovevano uscire i capolavori *Aldini,* edizioni di classici che formano testo e modello. Pico della Mirandola ed altri scienziati convenivano assiduamente nella casa di Aldo, ove egli istituì la prima acca-

demia letteraria. I suoi figli continuarono le tradizioni paterne ed alla meravigliosa opera del *Principe della stampa* seguirono degnamente quelle dei Gioliti, dei Gritti e dei Giunta.

E di quanto siano benemeriti del progresso fatale dell' umanità, questi campioni operai del pensiero, non è facile misurare d' un tratto. Invano — ben diceva il *Dott. G. Puliti* in una sua prolusione ad un corso di bibliografia alla Braidense — invano la Santa Inquisizione ordinerà a Galileo di rinnegare le sue teorie scientifiche e si studierà di distruggere le dotte opere di lui; la stampa le avrà già diffuse.



Aldo Manuzio. principe dei tipografi italiani. fondate in venezia. officina e accademia. purgò da errori. molte opere dei classici greci e latini. le vestì di forme eleganti. e fu possente impulso agli studi. n. 1450-m. 1515.

Vane del pari erano le armi con le quali la intransigenza della Corte pontificia — passata la luna di miele di Alessandro III con la Repubblica, sotto le ali del cui leone aveva trovato unico scampo dall' invasore Barbarossa — veniva di poi combattendo, con macchinate insidie e con la violenza, i vessilliferi delle coscienze oneste.

In un ambiente formatosi in lungo ciclo d'anni dai Barbaro, dai Bembo, dagli Erizzo, dai Paruta, dai Malipiero, sui quali tutti si erigeva nobile, serena, coraggiosa la figura di *Paolo Sarpi*, i fulmini del papato si spegnevano nelle acque della Laguna.

FRA PAOLO SARPI — FRANCESCO MOROSINI



ELLA sua cella, scampato al ferro dei sicari della Corte di Roma, bramosa di sopprimere il temuto gigante del pensiero, *Fra Paolo Sarpi* scriveva: “ *Io farò loro più male morto che vivo.* „

Se ne tornava tranquillo la sera del 5 ottobre 1607 al suo convento, accompagnato dal *Malipiero* e dal suo laico *Fra Marino*, quando venne d'un tratto assalito da cinque emissari della Corte di Roma, tra cui Michele Titi, prete bergamasco, i quali, credutolo morto, fuggirono lasciandogli infissa nella testa l'arme omicida.

Tutta la sua vita, ispirata da una profonda e sana dottrina, egli consacrò al bene della Repubblica. La Corte di Roma condanna le opere del Sarpi e lo fa citare dal Tribunale del Sant'Uffizio; il Senato gli raddoppia una prima volta lo stipendio, mentre sfratta i Gesuiti (1606), che con le loro

“ passate e presenti direzioni, altamente aveano esacerbati gli animi non solo di quei che componevano il Governo della Repubblica, ma pur anche de' sudditi di qualunque ordine. „ *Griselini, Memorie di Fra Paolo.*

L'indomani del mancato omicidio, al suo consultore, di cui scrivevasi: *Tandem hominem inveni, cujus Sapientia Cœlo lapsa oculos aperit Regibus et Populis,* il Senato decretava:

“ Per assicurazione della persona di P. M. Paolo, e per averlo pronto in tutto quello che potesse occorrere di valersi dell' opera sua in servizio delle cose Nostre, che debbano li Savi del Collegio Nostro provvedergli d'una casa nella Piazza di S. Marco, o vicino ad esso, come loro meglio parerà, per sicura abitazione di esso padre, da essere pagato l'affitto di detta casa colli denari della Signoria Nostra. Ed egli possa tener presso di se il P. M. Fulgenzio Servita, e quegli altri Padri che a lui pareranno; e sieno a detto P. Maestro, oltre la provvisione, che ha di presente da questo Consiglio, assegnati altri ducati quattrocento all' anno, con li quali possa tener una barca, e far quel di più, ehe stimerà necessario per la sicurtà della sua persona. „

Inaugurandosi, nel 1892, il monumento che sorge maestoso sulla piazza di S. Fosca — lavoro pregevole di *Emilio Marsili* — il sindaco di Venezia allora in carica sintetizzava felicemente l'opera del coraggioso pensatore:

“ un austero bisogno di verità, ecco l'impronta costante di questa fisonomia nelle sue espressioni più diverse... Dopo il Concilio di Trento, il

papato si costituisce spiritualmente e temporalmente in monarchia assoluta; la giurisdizione ecclesiastica insidia, minaccia, invade la giurisdizione laica; i nuovi ordini religiosi, nati dalla reazione cattolica, s' impadroniscono delle coscienze coi seminari e cogli oratorii, col pergamo e col confessionale. Fra Paolo è la resistenza illuminata, inflessibile, a quest'ordine di fatti e a quest' indirizzo di idee. Egli proclama la Chiesa indipendente nelle cose dello spirito, ma la sommette ai poteri pubblici in quella parte delle sue discipline che s'attiene alla vita civile... „ *Selvatico.*

La formola cavouriana: *libera Chiesa in libero Stato* non poteva avere da quasi tre secoli migliore esempio di pratico ammaestramento di quello che ci fornisce la storia di Venezia con la splendida figura di Paolo Sarpi, *il più grande dei Veneziani,* di cui Galileo disse non essere stato uomo maggiore di lui. Le sue ossa riposano nella chiesa di S. Michele di Murano.

Ma l'eco della sua parola non si spegnerà mai; parola nobile e coraggiosa che contribuì a tenere sempre alto lo spirito d'indipendenza e di libertà, per cui poterono perpetuarsi anche le gloriose tradizioni dell' armi. L'eroismo di *Enrico Dandolo,* il ricordo delle vittorie che assicuravano alla Repubblica i regni di Candia e di Morea, le conquiste in terraferma del XIV e XV secolo, la fermezza e il coraggio dimostrati nel pericoloso periodo della *Lega di Cambrai* (1508), la decisiva giornata di Lepanto (1571), dovevano far emergere poi in *Francesco Morosini* (1618-94) il più brillante e il più grande capitano della Serenissima.


Fra Paolo Sarpi
(1552-1623).

L'assedio di Candia ch'egli sostenne per 28 mesi fece l'ammirazione di tutta Europa, e quando rotta la pace che era stata conchiusa, riprese il comando delle navi, battè completamente i Turchi presso i Dardanelli (1687) e riaffermò il prestigio e la potenza

di Venezia sul mare. — Sei anni prima di morire fu eletto doge, e ad eternare il ricordo delle sue gesta nei mari di Oriente, la storia lo consacrò col nome di *Peloponnesiaco.*

DECADENZA — RISORGIMENTO



N seguito alla scoperta dell'America (1492) e del passaggio del Capo di Buona Speranza (1497), le nuove vie aperte ai commerci della Spagna e del Portogallo tornavano dannose a Venezia e formavano con la guerra sostenuta contro il Turco, per più di tre secoli, le principali cause della sua decadenza. Se non che la Repubblica si era acquistate ricchezze e forze quasi inesauribili. Come sulla fine del XIV secolo, pur soccombendo alla rivale Genova, che poi declinò, Venezia andava via più rifiorendo, così il Senato ben seppe vigilare alla sua sicurezza per lungo tempo ancora.

Fu sventata anche la cospirazione (1618) del Duca di Ossona, vicerè di Napoli, con Don Pedro di Toledo, governatore di Milano, e il marchese di Bedmar suo ambasciatore a Venezia, che tentavano un audace colpo di mano per distruggere la Repubblica; la quale s'impossessò dei congiurati in più di 300 e li affogò tutti nelle sue acque. Per 28 anni (1641-1669) sostenne da sola la guerra contro il Turco. E questa la fiaccò, la esaurì nelle sue immense ricchezze accumulate nei fertili anni di pace. Quasi presaga della sua fine, passò l'ultimo secolo distraendosi follemente in feste e carnevali, non mancando però mai, quando se ne presentava l'occasione, di spiegare con nuove prove di coraggio, l'antico valore. Ed anche in mezzo ai festeggiamenti, Venezia conservava il culto delle arti e delle scienze. In quella colorita, viva, briosa lanterna magica dei *Cento Anni*, il *Rovani* ci trasporta a quei tempi, in quell'ambiente, fra quegli artisti e ci fa assistere ad un ricevimento di casa

Pisani con una delle sue scene, scritte in poche righe, ma che compendiano un volume:

“ V'era il Canaletto, a lui particolarmente devoto per la protezione che ne aveva avuto. Esso tornava allora dall'Inghilterra, dove aveva raccolto molto danaro; e dalla Sassonia, dov'erasi recato a portarvi due suoi quadri per interposizione appunto dell'Algarotti, il quale aveva avuto incumbenza dall'Elettore di acquistar opere ad arricchire la galleria di Dresda. Con lui stava discorrendo l'amico suo Tiepolo, quegli che di stupende macchiette gli ornava le prospettive animandole di vita e rendendole più importanti per lo studio dei costumi e delle foggie. Il Tiepolo era tornato di fresco da Milano, dove avea dipinto la vôlta della maggior sala in casa Clerici. De' letterati, v'era il Gozzi Gaspare, e il senatore Seghezzi, il quale stava in quel punto presentando all'Algarotti un fanciullo di undici anni, autore in quella così giovane età di due o tre poesie in dialetto veneziano, che aveano fatto il giro della città. Ed era quel Gritti che doveva poi riuscire nel vernacolo veneziano ciò che il Maggi era stato nel milanese. Ma di tutti mancava il primo, mancava il Goldoni, il quale era andato a Torino a mettere in scena il *Molière*. L'Algarotti dava belle e graziose parole a tutti, ma con quel fare di affabilità convenzionale che, se indispettiva fieramente Carlo Gozzi, non piaceva troppo nemmeno al più mite Gaspare, che giuocava di scherma coi complimenti onde il conte gli era cortese, riguardo alla fondazione di quell'accademia de'Granelleschi che, fin dal 1740, iniziata per celia e portando sempre la maschera della matta giovialità, nel fatto era però diventata il conservatorio della buona lingua italiana. „

L'ultima ora di Venezia era suonata.

Napoleone I, a Campoformio (1797), fu il suo carnefice. Francesco II, imperatore dei Romani, aggiunse ai suoi titoli quello di duca di Venezia e seppellì la Repubblica.

Orbata della sua libertà, Venezia andò perdendo ogni resto di splendore; strappandole il vessillo glorioso della sua repubblica, le si toglieva la vita; il *Leone di S. Marco* non aveva più la sua forza, i suoi ruggiti. Il giogo austriaco riescì a distruggere tanta energia, corrompendo a poco a poco un sangue generoso col veleno della schiavitù; stese le sue ali su Venezia come un lenzuolo di morte.

Verso il 1840 i suoi abitanti si ridussero a meno di 100.000 da 150.000 che erano sullo scorcio del secolo precedente; l'erba cresceva sulle piazze, tutto era negletto, abbandonato, in ruina. Ben cantava il *Zanella*:

Monta la sabbia al Lido;
L'alga nel fondo appare;
Alla sua Donna il mare
È fatto infido.

Dal dì che la mia mano
L'anello non gli dona,
Irato m'abbandona
E va lontano.

In mezzo alle tenebre, un guizzo di fiamma di libertà nel 1848 bastò a elettrizzare Venezia. *Daniele Manin*, capitanando con *Tommaseo* la rivoluzione, proclamò la nuova Repubblica; e

scacciati gli austriaci, sostenne il memorando assedio per un anno intiero (1848-49). Ma la Repubblica dovette ancora soccombere. E ben che soggiogata, oppressa, annichilita, Venezia era pur sempre bella. Raccolta nel suo silenzio coatto, come in un carcere, fantasiava sui ricordi della passata grandezza.



EMANUELE FILIBERTO
ONORE D'ITALIA E DELLA STIRPE SABAUDA
NEL LUGLIO MDLXXIV
OSPITE DELLA REPUBBLICA
ASCRITTO AL VENETO PATRIZIATO
NELLE CASE DEI MOCENIGO. DIMORÒ

IL DÌ SOLENNE NEL QUALE
VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA
ENTRAVA IN VENEZIA QUESTA LAPIDE
A RICORDARE ANTICHE TRADIZIONI DI AFFETTO
E IL COMPIMENTO DELL'UNITÀ NAZIONALE
IL MUNICIPIO P.
VII NOVEMBRE MDCCCLXVI

" Je défie qui que ce soit de m'empêcher de dormir agréablement quand je vois Venise, si appauvrie, si opprimée et si misérable, défier le temps et les hommes de l'empêcher d'être belle et sereine. Elle est là, autour de moi, qui se mire dans ses lagunes d'un air de sultane, et ce peuple de pêcheurs qui dort sur le pavé à l'autre bout de la rive, hiver comme été, sans autre oreiller qu'une marche de granit, sans autre matelas que sa casaque tailladée, lui aussi n'est-il pas un grand exemple de philosophie? Quand il n'a pas de quoi acheter une livre de riz, il se met à chanter un chœur . . . . . . c'est ainsi qu'il défie ses maîtres et sa misère, accoutumé qu'il est à braver le froid, le chaud et la bourrasque. Il faudra bien des années d'esclavage pour abrutir entièrement ce caractère insouciant et frivole, qui, pendant tant d'années, s'est nourri de fêtes et de divertissements. La vie est encore si facile à Venise! la nature si riche et si exploitable! „ *George Sand.*

L'alba del 59 risuonava di *lamenti che da ogni parte d'Italia* giungevano a Vittorio Emanuele, ma quello della Laguna si ripercoteva ancora fino al sole del 66. Il 5 luglio di quell'anno, la schiava di Campoformio passava dall'Austria a Napoleone III, come un giocherello — non sembra vero che simili farse siano storia recente — e Venezia, *città nobilissima et singolare,* fu data alla sua madre Italia, risorgendo a nuova vita di libertà.



SPOGLIAZIONI E VANDALISMI IL LEONE ALATO

La *Porta della Carta* (così chiamata dal posto in cui fungevano gli scrivani pubblici) ed il *Tesoro di S. Marco,* uno fra i più ricchi del mondo, ricordano le spogliazioni di vari tempi e i vandalismi di cui Venezia pure non fu risparmiata nella burrascosa fine del secolo decimottavo. Per non parlare che di poche, giusto nel 1797 venne rapita dal *Tesoro* e fusa la statua d'argento di S. Marco, alta un metro e nove centimetri e del peso di venti chilogrammi. La pietà dei fedeli, sette anni dopo, dotò nuovamente il tesoro della statua presente, imitante l'antica. Anche da ciò si riconferma la grande venerazione pel santo, così che *Messer Agnolo Firenzuola* nei suoi *ragionamenti* del 1525 lo diceva *quasi più che Iddio onorato a Vinegia,* e *Don Gio. Turotti,* quaresimalista in S. M. Gloriosa dei Frari, nel panegirico, recitato a beneficio della guardia civica nel 1848, si sentiva portato ad esclamare che le preziose reliquie dell'evangelista, col suo simbolico leone, hanno formato per molti secoli la forza e la grandezza della potente Repubblica.

L'altorilievo del Doge Francesco Foscari, inginocchiato davanti al leone, sulla *Porta della carta* fu messo nel 1885 e riproduce quello antico di *Bartolommeo Bon* (1440) distrutto nel 1797. Nel museo archeologico del palazzo ducale si conserva la testa del Foscari eseguita dal Bon e da poco ristaurata nelle parti offese. A pag. 53 ne diamo la riproduzione finora inedita.

Tutti i milioni di attori della storia di Venezia son passati da quella porta. — Si accede al *cortile del Palazzo Ducale*, un vero giojello formato dal gusto eletto di epoche diverse, ove si ammirano i puteali di *Gio. Francesco Alberghetti* e *Nicolò de Conti;* ove si ritrae in un angolo vergognosa l'*Eva* del Rizzo, opera esimia che sfugge a molti visitatori e che a torto non viene generalmente additata come si merita; ove si davano *cacce di tori e giostre;* ove sorge maestosa la *Scala dei giganti*, trono all'aria aperta per l'incoronazione dei dogi e patibolo dell'infelice Marino Falier.

" E il venerdì 16 aprile [1354] fu sentenziato nel Consiglio dei X di tagliare la testa a Messer Marino Faliero Doge nel *pato* della scala di pietra, dove i Dogi giurano il primo sagramento, quando montano per la prima volta in palazzo.

" E così serrato il palazzo, la mattina seguente a ora di terza, fu tagliata la testa al Faliero il 17 aprile. E prima la berretta gli fu tolta di testa, e, compiuta la giustizia, *pare* che un capo dei X andasse alle colonne del palazzo sopra la piazza e mostrasse la spada insanguinata a tutti dicendo: *È stata fatta la gran giustizia del traditore.* E aperta la porta, tutti entrarono in gran furia a vedere il Doge giustiziato ... „ *Sanudo.*

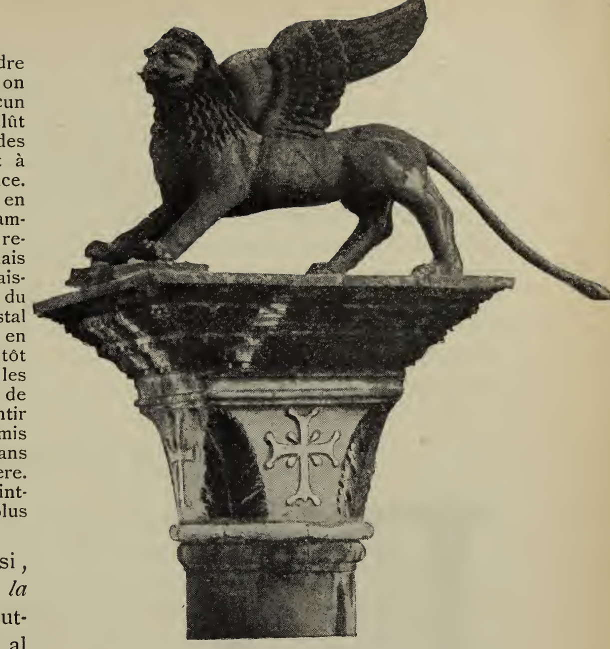
A 80 anni, dopo 7 mesi di dogado, scontava col supplizio estremo la cieca ambizione di farsi signore di Venezia. Tre giorni innanzi, non un sospetto era pur giunto al Consiglio dei X, benchè tenesse le fila di un esercito di spie.

Fra le spogliazioni di cui non si è voluto rassegnarsi, si novera quella del *Leone* della *Piazzetta.*

La passione di studi archeologici aveva spinto il *Boni* a portarsi nel 1883 fin sul capitello, salendo coraggiosamente su di una scala a piuoli di 15 metri di altezza, e fra le sue interessanti notizie (v. *Arch. Stor. dell'Arte*, fasc. V, an. V), — dopo aver detto che posto piede sul capitello, avente tre metri di lato, si sentì rimpicciolito, tanto colossale gli pareva il leone, le cui ali arrivano ad una volta e mezzo la statura ordinaria di un uomo — cita una curiosa lettera della contessa Potoka (*Memoires d' une grande dame du XVIII s.*, Parigi, 1815):

" ... On a voulu enlever le Lion qui était sur la place des Invalides, car les Venitiens le redemandent. Les Autrichiens se sont donc mis en

train de le descendre eux-mêmes car on n'a pu trouver aucun Français qui voulût travailler à aucun des ouvrages servant à dépouiller la France. Tout le peuple en silence était rassamblé sur la place, regardant faire, mais les maladroits on laissé tomber le lion du haut de son piédestal et il s'est brisé en vingt pièces. Aussitôt les acclamations, les rires et les éclats de joie on fait retentir les airs, ce qui a mis les Autrichiens dans une horrible colère. Le Lion de Saint-Marc ne sera plus pour personne. „



Fra parentesi, quel *dépouiller la France* — con tutto il rispetto al *chauvinisme* della *grande dame* — vale un perù. Ma noi italiani abbiamo una *chance* fenomenale! Corona ferrea, Leone di S. Marco, Codice Atlantico, bronzi, quadri, statue e simili *bibelots* se ne vanno a fare qualche gitarella, ma poi ritornano a casa. Il prezioso leone dal Louvre — ove Charles Yriarte, discorde con la *grande dame*, crede sia stato ricoverato — ci fu concesso gentilmente a prestito fino dal milleduecento sulla Piazzetta di S. Marco, cioè a dire quattro secoli avanti che Francesco I ponesse la prima pietra del famoso palazzo. Da Parigi, insomma, tornò al suo posto, rimesso insieme alla meglio; e nel 1893 fu tolto e ricollocato dopo intelligenti restauri che sfideranno ancora per lunga pezza le ingiurie del tempo.

Il Boni, competente scrittore che si legge molto volentieri, ci sembra su qualche punto in contraddizione col dott. Pervanoglu che nell'*Archeografo Triestino* (vol. IV) si diffonde con erudizione intorno all'origine del Leone alato di Venezia; ma qui non è il caso di fermarci. Se non per il bronzo, almeno per il simbolo, noi riteniamo più chiaramente dimostrata l'ori-

gine assiro-babilonese. Con le monete il Leone senz' ali comparve sul *soldo* di Francesco Dandolo (1329-39), e sotto Andrea Dandolo (1343) figura per la prima volta alato sul *soldino.* I più antichi leoni alati che si conoscano di Venezia hanno il campo quadrato, ma è pure antichissimo il modello in campo rotondo, detto *Leone molleca* dal nome di un granchiolino di mare di eguale forma. Sono sull'onde ed hanno il vangelo chiuso, come quello della nostra copertina, preso da un calco in gesso di un originale antico senza dati, per quante ricerche noi facessimo in merito. Poi hanno il vangelo aperto; successivamente si legge PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS; più tardi ancora il Leone si trova ritto sulle gambe, e infine ha le zampe fuori dell'acqua, a significare il conquistato dominio in terra ferma.

FESTEGGIAMENTI — LA DOGARESSA



OPO quarant'anni che non si vedeva simile cerimonia, il 4 maggio 1597 fu coronata in *Principessa Morosina Morosini,* moglie del Doge Grimani. Narra lo *Stringa,* che la festa — cui egli era presente — fu splendissima. Il Cavaliere del Doge ed il seguito completo di Consiglieri, Capi di Quaranta, 60 Gentiluomini del Corpo del Senato, Comandatori, Scudieri, ecc., mossero dal Palazzo Ducale verso le diciotto ore e per la Piazzetta se n'andarono sul Bucintoro e sulle piatte ducali alla casa del Doge per ricevervi la principessa sua moglie e condurla con gran pompa a Palazzo pure sul *Bucintoro.*

" Il quale quindi partitosi s' inviò a S. Marco accompagnato da' Bergantini bellissimi di tutte le arti, con le loro insegne portate da Alfieri in modo che sembravano un esercito, e specialmente da un vascello che non si vide mai il più ammirabile e il più bello, fatto fare da i Nobili predetti, che vi erano dentro, con due Galee intranti, che facevano ala; la quantità poi delle gondole, e di altra sorte di barche, che andavano dietro, era infinita; si come anco infinita, e innumerabile era quella de gli huomini e donne, putti, e putte che si vedevano a i balconi, finestre, pergoli, soffitte, altane, altri luoghi delle case, e Palazzi, che sono pel canal grande, stando a veder a passar il Bucintoro, con tutte le altre barche predette, che veramente rendevano una vista ammirabile et singolare. "

Il lungo corteo sfilò vicino alla colonna del Leone: duecento giovani gentildonne in ricche vesti di seta bianca a più maniere con guarnimenti d'oro e d'argento e con ventagli candidissimi, camminavano a due a due ed erano seguite da altre gentildonne di maggior età vestite di verde, di rosa secca e di pavonazzo, secondo più conveniva, e tutte avevano il suo filo di grosse perle al collo, oltre gli ori soliti a portarsi anche in altre occasioni. Erano insieme un trecento e ciascheduna di esse aveva al lato un nobile giovinetto, o cittadino pomposamente vestito alla forastiera, che le dava mano perchè potessero camminare più sicuramente e con maggior gravità schivando il pericolo di cadere, ciò che era molto facile per l'altezza eccessiva degli zoccoli che si usavano a quei tempi. La Principessa si appoggiava a due scudieri, uno per lato, ed altri due dietro le sostenevano il manto di soprariccio d'oro a fioroni d'argento sopra una sottana di panno d'oro ricchissima; in capo aveva il corno di eguale stoffa del manto con la solita fascia d'oro attorno, da cui scendeva un sottilissimo velo bianco di seta che le toccava le spalle, e dinanzi una bellissima croce, pendente giù per il petto, composta di finissimi brillanti. Al suo apparire in S. Marco fu accolta da una salva di archibugieri che stavano sulla porta, e dopo una breve cerimonia, per la porta detta di S. Giacomo, il corteo si avviava nello stesso ordine di prima, a visitare quanto, in otto giorni di preparativi, avevano allestito le Arti nelle stanze e negli uffici del Palazzo Ducale.

Era questa una vera esposizione dei migliori prodotti di allora, e la Dogaressa nel visitare le varie mostre riceveva gli omaggi e le dedicatorie delle associazioni, le quali facevano a gara nell'addobbare il posto rispettivamente loro assegnato. Finito il giro, la Dogaressa entrava nella sala del Gran Consiglio e quivi cominciavano le danze, che si ripigliavano il secondo giorno. Nel terzo fu fatta la solenne cerimonia della presentazione della *Rosa* benedetta, che Clemente VIII mandò per mezzo del Nuncio, con Breve Apostolico, alla *Dilectæ in Christo filiæ, Nobili Mulieri, Maurosinæ Venetiarum Ducissæ,* chiudendosi la giornata con uno splendidissimo banchetto nella sala del Maggior Consiglio e con una *festa di guerra navale e di regate.* Queste ultime sono anche oggigiorno uno dei divertimenti più animati e brillanti di Venezia, ma son ben lontani dal riprodurre le meraviglie dell' età dell' oro.

Le nostre due illustrazioni a pag. 26 e 27 danno un'idea della tranquillità che regna abitualmente, e poi della furiosa affluenza di gente che si distende sul Canal Grande e tutto lo ricopre. Si direbbe quasi lo stesso effetto che presenterebbe uno stradone immenso di terra ferma, tanto le persone si trovano fitte sugli assiepati palischermi di ogni foggia a perpetuare il tradizionale entusiasmo pei fantastici e indimenticabili spettacoli delle feste veneziane organizzate dalle *Compagnie della Calza.*

Sulla scorta delle vecchie cronache si sono completate le descrizioni che risguardano l'argomento nelle pubblicazioni della Giustina Renier Michiel, del Cicogna, di Eugenio Musatti, del Molmenti, del Tassini e di molti altri e molti, che si possono consultare da chi volesse saperne più di quanto ci è dato esporgli nel nostro breve spazio, riferendoci specialmente alla cronaca assai autorevole del Sansovino.



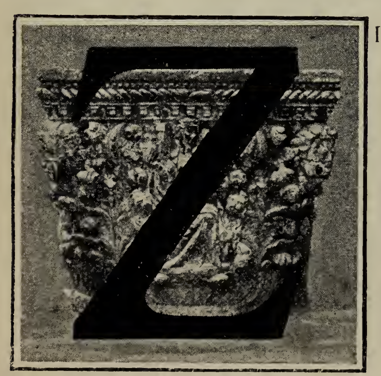
Una Bissona.

Le *Compagnie della calza*, costituite da gruppi di facoltosi ed allegri cittadini, con le loro mogli ed altre gentildonne, previa licenza del Consiglio dei X, con proprio statuto in piena regola, si eleggevano ciascuna nel proprio seno, un priore, un camerlengo, un segretario, due consiglieri, un cappellano ed un nunzio, o messaggio, dandosi anche il lusso di stipendiare un poeta, un architetto ed un pittore, ed arrivando anche ad aggregarsi, qualche volta, un principe o signorotto d'Italia. Artisti come il Tiziano, non disdegnavano di lavorare per queste *Compagnie della calza*, così chiamate per le lunghe calze che quasi maglie portavano su tutta la gamba, la destra a striscie di differenti colori della sinistra. Il gusto e lo sfarzo dei loro costumi si ammirano ancora oggi dalle tele immortali del Tiziano, del Tintoretto e del Veronese. Portavano una giubba di panno d'oro, di velluto, o di seta, stretta alla cintura, dalle maniche *scavezzate*, che lasciavano trasparire la camicia un pochino; mantello di panno d'oro, damasco o tabì di color cremisi con lungo cappuccio a punta, su cui brillava l'impresa di ciascun compagno, mentre quella della Compagnia era ricamata sulla calza in oro, perle o pietre preziose. In luogo del mantello si usava anche una vesta ducale a maniche aperte con una stola sull'omero

destro; compivano poi l'abbigliamento le scarpe perforate alla punta, un berretto di stoffa preziosa, rossa o nera, fregiato da un gioiello, le chiome lunghe e sciolte od allacciate da un nastro di seta, collana d'oro e persino delle profumiere a forma di palla, che taluni tenevano in mano. Dal 1400, arrivando solo alla metà del secolo dopo, se ne contarono quarantatrè: i *Pavoni*, gli *Accesi*, i *Fedeli*, i *Modesti*, i *Cortesi*, i *Sempiterni*, ecc.

Lo sfarzo dei loro costumi era superato, alle volte, da quello con cui allestivano le bissone e le imbarcazioni di ogni foggia. La nostra illustrazione riproduce una bissona che ha servito nell'ultimo ricevimento dell'imperatore di Germania. Il griffone e gli ornati in rilievo sono dorati; il fondo di questo è rosso e nero; i suoi otto rematori, numero costante per le bissone, sono vestiti alla spagnuola, ma ogni bissona ha un costume diverso. Certamente che il berretto ducale non ha nulla da invidiare al cappello a tuba di quell'incaricato municipale, il quale sotto il tendolino deve portarsi e ricevere gli ospiti; ma a parte l'anacronismo di questi costumi, l'estetica generale non ne soffre e l'effetto policromatico di queste imbarcazioni, quando armonizzanti fra loro, è ogni volta sorprendente.

LA FESTA DELL'ASCENSIONE *(LA SENSA)*



IANI SEBASTIANO 39.º Doge ha il vanto di avere istituito nel 1176 quella solenne cerimonia, che in faccia al mondo affermava il dominio di Venezia sui mari. Di essa non rimane che il ricordo storico; oggi la festa è celebrata con una semplice processione che uscendo dalla *Porta della Carta,* fa il giro esterno della basilica e vi rientra dalla piazzetta dei leoni. Nei tempi passati, ogni anno, il giorno dell'Ascensione, alle 9 del mattino, il Doge colla Signoria montava sul *bucintoro* e accompagnato da numerose imbarcazioni, in mezzo a diversi segni di allegrezza, suoni di campane, fuochi di artiglierie, ecc. si portava al Lido per gettarvi il tradizionale anello, pronunciando solennemente le seguenti parole:

Desponsamus te Mare, in signum veri perpetuique dominii.

" In quel medesimo anno avendo inteso il Barbarossa, come Alessandro Papa era venuto a Venezia, grandemente si sdegnò contro quel Senato. Onde mandò Otto suo figliuolo con 75 navi lunghe, e fornite di soldati contro i Veneziani. Della qual cosa Alessandro, e Ziani Doge della città, avendo la nuova, armarono 30 navili di gente scelta. Le quali essendo giunte in Istria, e avvicinatesi al nemico, poco discosto dal promontorio di Salborio, con grand' animo fu commessa la battaglia. La quale finalmente voltandosi favorevole alle genti veneziane, quarantotto navi, con la galea reale, rimasero prigioniere. In modo che Otto con molti principi prigionieri, fu condotto a Venezia. „
Bernardino Corio.



Tesoro di S. Marco - Porta della Carta - Palazzo Ducale
Processione della *Sensa* (Ascensione).

Questa disfatta determinò la pace fra l'Imperatore e il papa, che per gratitudine concesse molti privilegi al Doge e gli fece dono di un anello, dicendogli:

" Ricevi questo o Ziani, col quale tu, e tuoi successori userete ogni anno di sposare il mare. Acciocchè i posteri intendano che la Signoria di esso mare, acquistata da voi, per antico possesso e per ragioni di guerra, è vostra. E che il mare è sottoposto al vostro dominio, come la moglie al marito. „

La festa dell'Ascensione era la più solenne di tutte; ma la più antica era quella de *Le Marie*, che risale alla metà del decimo secolo e si celebrava nel giorno della purificazione, a commemorare il riacquisto delle spose involate da pirati, ed ebbe termine col secolo quattordicesimo. Festeggiamenti di ogni specie poi si facevano con finte *battaglie*

navali, giostre, caccie di tori, lotte dei pugni, forze d'Ercole, Moresca, corti bandite, freschi, pesche e caccie con fisolare (*), ecc. Quando eranvi corti bandite, le feste non avevano mai fine.

„ Il 1423 si festeggiò dalla città un anno intero, in capo del quale il Doge Francesco Foscari condusse in palazzo la Principessa. E l'anno 1440 essendosi maritato Iacomo suo figlio in una figliuola di Leonardo Contarini, si fecero diverse dimostrazioni d'allegrezza, perchè lo sposo ebbe 18 compagni, i quali tutti a vicenda festeggiarono per spazio di tre giorni per uno. Nelle quali feste, il Conte Francesco Sforza che fu poi Duca di Milano, fece una giostra che durò 7 ore, avendo proposto per premio al vincitore, una pezza di seta del valore di 150 ducati. „ *Sansovino.*

LA FESTA DEL REDENTORE



HI non è stato nelle Lagune una terza domenica di luglio, sa però egualmente che in quel giorno di ogni anno, da più di tre secoli, si commemora la liberazione di Venezia dalle stragi della peste del 1576 con una sagra alla Giudecca. È nei pressi della chiesa del Redentore, innalzatasi per voto della Repubblica e sull'ampio canale, che si rinnova il giubilo popolare con sacre funzioni e con abbondante asciolvere da mane a sera, anzi fino all' alba seguente, su mille deschi improvvisati, fra una selva di tende che offrono ghiottonerie di ogni specie, e fra una furia di gondole, barche, peate, bissone ed imbarcazioni di ogni sorta. Durante il giorno, pei rii, è un da fare immenso e generale per allestirle col maggior gusto possibile a festoni di fronde verdi e di fiori, alternati da palloncini veneziani e giapponesi che vengono illuminati ad olio, a candela e persino a luce elettrica, come per la prima volta s' è visto nell'ultima gran serenata del Redentore.

Le sacre funzioni consistono principalmente nella processione delle nove congregazioni del clero, seguita dai fedeli e dalle varie associazioni cattoliche della città — in luogo della *Serenissima*, la quale con gran pompa e devozione si recava a sciogliere il voto — e seguita pure dalla rappresentanza municipale fino a circa ventisette anni fa. La processione muove dalla

(*) Le *fisolare*, o *fisolere* sono piccole barche di tipo veneziano che servivano ai cacciatori di *fisoli*, uccello indigeno delle lagune venete che si nutre di quanto ghermisce svolazzando sulle paludi e nidifica sulle barene.

FESTA DEL REDENTORE (Epoca presente).

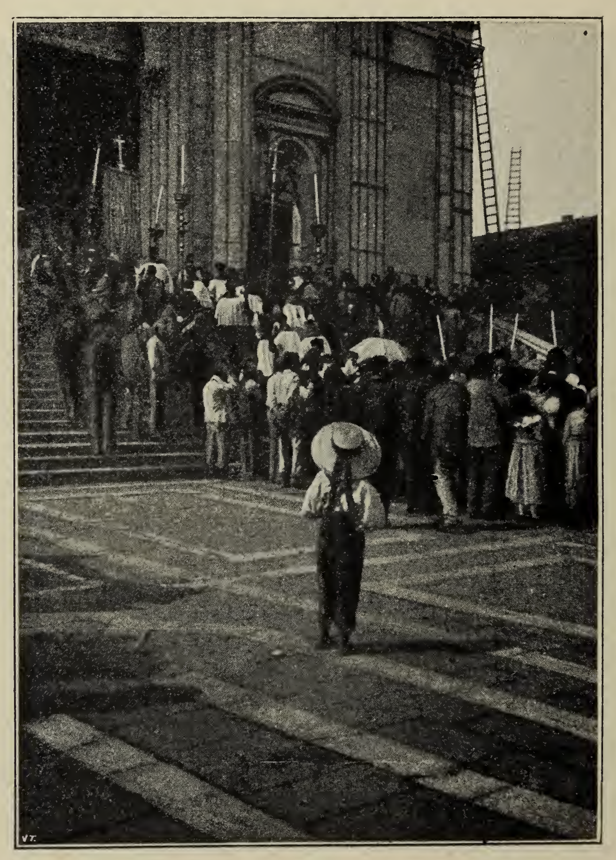


La processione passa il ponte di barche sul Canalgrande.



La processione passa il ponte di barche sul Canale della Giudecca.

basilica sulle $9\,^{1}/_{4}$ al canto del *Tedeum;* percorre la Piazza, S. Moisè, via 22 marzo, S. M. Zobenigo, il ponte votivo di barche sul Canalgrande, S. Gregorio, fondamenta Bacalà, Zattere e l'altro gran ponte votivo sul canale della Giudecca formato



Festa del Redentore (Epoca presente)
La processione entra in Chiesa

da 52 barche per una lunghezza di 300 metri, mentre quello sul Canalgrande ne misura 80. Per ordine di anzianità dopo il primo *Tedeum* cantato dal Capitolo patriarcale, si ripete il canto dell' inno dalle singole congregazioni. Si entra nel tempio del

Redentore verso le 10, e verso le 11 la pia cerimonia è finita. Tutto il giorno, sul ponte, è un continuo via-vai di gente; ma la notte, aumentandosi la folla che non trova ripari sul ponte di barche mancante di sponde, più d' uno, o spinto a caso, o privo del necessario equilibrio che ha scambiato colle generose libazioni, fa un bagno freddo nel canale. La Giudecca, la chiesa del Redentore, le fondamenta delle Zattere, le peate, le barche, le gondole, tutto il Canale, insomma, risplende di luci bianche e dai mille colori, che si moltiplicano verso il cielo con ricchi razzi e *bouquets* pirotecnici, lanciati a mezzanotte. Quando poi, ogni cosa si stacca dal fondo cupo del cielo nei colori rossi e verdi dei fuochi del bengala, fra i concerti delle musiche, i canti degli a-soli e dei cori, il festoso gridìo degli innumerevoli accorsi per divertirsi a vicenda, non si crede alla realtà e sembra di sognare. E la visione è completa allora che ai primi crepuscoli la folla si porta al Lido per assistere all' imponente spettacolo del sole che nasce dalle onde del mare.

LINGUA E DIALETTO



ULLA di più naturale che un popolo forte, prospero, felice si manifestasse buono, generoso, gentile. E nell' idioma veneziano, carezzevole più di qualsiasi altro, si scorge l'effetto di un benessere continuo di venti generazioni, che educava l'animo alla dolcezza ed all'amore. Dopo il toscano ed il romanesco è certamente il più bello dei dialetti d'Italia: ma più del primo lo troviamo, quando occorra, energico e maestoso. Il *Boerio* nel suo *Dizionario del dialetto veneziano*, fa gustare i pregi di questo linguaggio ricco di locuzioni e modi espressivi suoi propri, di tante belle voci etimologiche e imitative e particolarmente di voci ittiologiche e della marina.

Nei comentari alla grammatica greca del Guarino, Pontico Vinucio, che fioriva nel sec. XV, elogia l'idioma veneto, rilevandovi la maestà della lingua greca: *pulcherimus et doctissimus omniun sermo, in quo tota redolet linguœ grecœ majestas.*

Dal simbolo del potere supremo, la corona dogale, che riproduceva la foggia del beretto a corno di Pelope, Paride, Perseo, Adone, Ganimede; dal Leone alato, dall'ampia veste dei magistrati, scendendo fino al più basso livello dei costumi più popolari, si trovano ovunque le traccie delle tradizioni accennate. Anche oggidì, in una danza, le villanelle ballano prima a due a due, poi in due file concentriche, carolando all'inverso una fila dall'altra, si arrestano per cantare una bizzarra melodia:

Enota, Enota, Enio,
Se sè do coreve drio,
Se sè quatro deve la man
E la Paregìna lassèla andar.

Enota Enota, Enio
Enota Enota e Nana,
E la nana che mai vien dì,
Agiutime mama no posso pì;

Enota, Enota, ancora,
Le lasagne cote in fersora,
El formagio de sora via,
Ninèta cara la xe finìa.

Il Boerio sostiene che le voci del versetto sono corrotte dal greco antico e prova il corrispondente loro significato in volgare con: Ecco viene, o amico, ecco viene, o amico, la sposa.

La ragione degli altri versi è affatto superflua. *Paregìna* s'intende una civetta, una rubacuori, ma non per questo i Diderot-D'Alembert avran voluto rimbeccare che *les Venitiens, suivant la coutume fanfaronne d'Italie, ont donné une description superbe de leur capitale, sous le titre de* SPLENDOR ORBIS VENITIARUM. Salvo la maestà del dialetto veneziano in bocca agli arringatori patrizi, un po' di *fanfarronade* la ci si trova: forse derivata dalla superiorità che il veneziano ha saputo procurarsi per lungo tempo sugli altri popoli. Del resto se si affibbia ad un veneziano, che vantava la proprietà *de palassi in Canalasso,* la famosa risposta: *fasso el pompier per la passion del fogo* — non è meno pretenziosa, per quanto ineccepibile, la risposta di quel parigino che al giudice dichiarava di essere *employé à la mairie...* ed era uno spazzino municipale.

E il concetto della superiorità dei Veneziani non era una loro presunzione, ma una realtà riconosciuta da tutti. Il milanese, il romanesco ed altri dialetti hanno tuttora la locuzione *Sammarco*, invalsa a significare rassegnazione ed impossibilità di opporsi ad una forza inellutabile. Così noi crediamo, trovando anche più energico del *Roma locuta est* e del *civis romanus sum* questo laconico *Sammarco*. Vorrebbe il professore Fumagalli indicarci, nella prossima ristampa del suo bellissimo libro (Milano, Hoepli, 1895), *Chi l' ha detto?*



Rio di S. Marina.

Dal Boschini, per citare uno scrittore del secolo XVI, venendo alla metà del XVIII, il dialetto veneziano andò sempre migliorandosi, raggiungendo quel grado alto di perfezione cui l'ha portato poi il più grande de' suoi artisti, *Carlo Goldoni*. La sua fu veramente l'età dell'oro dell'idioma veneto e la battezzò col suo nome anche pel costume, dicendosi *goldoniana* la foggia dell'epoca sua.

Fine, sincero, di animo bello, profondo analizzatore dei vizi sociali, come delle virtù, costituisce, per noi, con Parini e con Porta, la triade simpatica e geniale della più onesta e mordace satira castigatrice dei costumi. Creata la nuova commedia italiana — sulle orme del grande Molière, che aveva già dato

Tartufe — in mezzo ai ragli degli ultimi arcadi, seppe attingere tanta forza alla scuola imperitura del vero, vivendo fra il popolino di Rialto o nella prediletta Chioggia, che dopo più di un secolo le sue *Barufe Chiozote* risplendono ancora di una freschezza che a qualche odierna produzione si potrebbe augurare. Egli è che il suo dialogo è quello parlato dal popolo che non cambia gergo, come per moda lo cambiano le classi superiori; il Porta ce ne dà un saggio sublime col ritratto della *marchesa Paola Travasa.*

E nell'idioma si rispecchia tutta una vita, l' educazione, l'indole di un popolo. L'*Amor materno nel dialetto veneziano* del Dott. Cesare Musatti (Venezia I. Merlo ed., 1887) è un grazioso e commovente studio dal *vero,* in cui si trovano raccolte e commentate le locuzioni delle mamme veneziane, quando apostrofano le loro creature; un *vero* documento della popolare sapienza e filosofia, inconscia ma profonda.

Care le mie *raìse*... sentìlo, sentìlo... GHIN... GHIN... la teta el vol... Sì, *tesoro* mio... ciapa la teta... tuta per ti! (*Raìse,* radici. E siccome la radice è la parte più vitale della pianta che le attrae i succhi nutritivi dalla terra, pensa un po' quanta efficacia in questa espressione!) — Andremo in nana le mie *vissere*... TÀTA-TÀTA, sì anca la TÀTA vien in nana, anche la TÀTA. — Senti, *sangue mio*... senti el papà che ciama. — Care le mie *vergogne.* — El mio *leon de San Marco.* — El mio *splendor.* — El mio *firmamento.* — El mio *paradiso.* — El mio *bagarin* (che equivale a bambinello, e a qualche altra cosarella del bambino). — Caro quel *muso* da basi. — Caro el mio *bisù!* Proprio *me bìscola el polmon* a vèdarte. (Questa frase è degna di Zola, come di Goldoni che in una delle sue commedie l'ha fatta sua. Non saprei davvero trovarne un'altra nella lingua italiana, che valga con tanta vivezza a significare quella sensazione come di ondeggiamento, che senti ne'visceri del petto, durante un' intima e grande allegrezza.) — Ma sastu che ti pesi, *castelo de creatura. Bambin* de Dio, ecola qua la mama, Bambin Gesù; no star più a sigar, el mio *presèpio*.. ti ga perso meza ose. — Povareto el mio *sconìo* (consumato), ti me cavi el cuor a vèdarte. — Cossa galo el mio *viso da compassion?* no te dago che late afanà, ah, la mia creatura!...

Insomma, come l'arte ti fa ammirare la città, il dialetto ti induce ad amare gli abitanti. Il loro animo dolce e leale non è turbato da spiriti malvagi di odio e di vendetta; essi non conoscono neppure un segno di quella mimica tremenda che forma la caratteristica di altri paesi dagli animi finti, bollenti, vendicativi, sanguinari. Il loro dialetto è una sola carezza.





VISITANDO LA CITTÀ



EL lettore, che può disporre di maggior tempo di quello che gli conceda solo una rapidissima corsa per le cose salienti già da noi accennate, abbiamo ripartite in sette giorni le visite per la città. Gli *itinerari* — che facciamo precedere dalle norme dei *Servizi Pubblici* — hanno tutti un punto di partenza supposto nei pressi di S. Marco. Dopo l' indicazione del monumento, segue in *corsivo* il nome dell' autore, l' epoca di costruzione e lo stile. Le chiese sono indicate col solo nome del patrono. Le abbreviazioni sono spiegate dall'apposito indice.

SERVIZI PUBBLICI — NORME E TARIFFE

Gondole e battelli.

Le *gondole* o *battelli* sono ad *uno* o a *due remi*, portano il numero di ruolo municipale a destra ed a sinistra della prua e si noleggiano per una *corsa* o *ad ora*. — Domandare al gondoliere il suo scontrino, e in qualsiasi caso di contestazione, fare immediato reclamo al posto dei Vigili più vicino, o *al Comando del corpo dei Vigili urbani presso il Municipio* unendo lo scontrino ritirato dal gondoliere.

Servizio di nolo nella Città e Circondario.

1. Per un'ora, o meno, compresa la corsa dalla Stazione ferroviaria a qualsiasi punto della città, o viceversa, . . .	L.	1.—
2. Per ogni ora, o meno, dopo la prima ora di servizio . .	„	—.50
3. Per un servizio di ore 10 continue	„	5.—
4. Per ogni capo di bagaglio che non si porti a mano, preso alla riva di imbarco e posto a terra	„	—.20

Di notte, c. 30 in più per ogni ora e per ogni barcaiuolo.

Traghetti *nelle città e isole vicine.*

5. Da una sponda all'altra del Canal Grande	L.	—.05
6. Da S. Canciano o dalle Fondamente Nuove a Murano od al Cimitero, o viceversa	„	—.30

7. Dai Giardini Pubblici a S. Anna al Lido (o a San Nicolò o a S. M. Elisabetta) o viceversa . . . . L. —.60
8. Dalle Zattere e Spirito Santo alla Giudecca, o viceversa . „ —.15
9. Dalle Zattere e Spirito Santo ai bastimenti e piroscafi nel Canale della Giudecca . . . . „ —.20
10. Dalla Punta della Dogana o dal Molo alla Giudecca (Zitelle) o viceversa . . . . „ —.20
11. Dal Molo alla Giudecca (Redentore) o viceversa . . . . „ —.30
12. Dal Molo a S. Giorgio Maggiore od alla Punta della Dogana, o viceversa . . . . „ —.15
13. Dal Molo a qualunque punto della Riva degli Schiavoni fino ai Pubblici Giardini . . . . „ — 50

Di notte, il doppio, pei traghetti n. 5-13.

14. Dal Molo ai bastimenti o piroscafi nel Canale di S. Marco fra la Punta della Dogana e il Ponte del Vin, o viceversa, sia di giorno che di notte . . . . „ —.20
15. Dai traghetti della Trinità, Dogana, S. Marco, Giardino Reale, Ponte della Paglia fino ai bagni galleggianti nel bacino di S Marco, o viceversa, sia di giorno che di notte „ —.05

Avvertenze.

1. I servizi indicati dal N. 1 al 15 inclusivamente, quando, o per disposizione del Regolamento, o per richiesta dei privati, vengano prestati a due remi, saranno pagati al prezzo doppio di quello di tariffa.
2. La durata della notte viene calcolata dall' ora dell' accensione a quella dello spegnimento dei fanali della pubblica illuminazione.
3. Di regola non si potranno trasportare più di *quattro* persone colla gondola, nè più di *sei* col battello. — Nei casi eccezionali, e per un massimo di *sei* persone in gondola e di *otto* in battello, si dovrà pagare una metà in più del prezzo di tariffa.
4. Nel circondario della Città sono comprese, oltre alla Giudecca, e S. Giorgio Maggiore, le Isole di S. Servilio, S. Clemente, S. Lazzaro, S. Giorgio in Alga, S. Secondo, S. Angelo della Polvere, la Sacca Sessola, le Grazie, il Lido, S. Michele di Murano (Cimitero) e Murano.

Fuori di questo, il prezzo sarà aumentato di c. 15 per ogni ora, o frazione di ora, e per ogni barcaiuolo.

5. Per un servizio non contemplato dalla presente tariffa, come pure per partecipare a spettacoli sull' acqua apprestati dal Municipio, o ricorrenti per consuetudine, si dovrà fare preventivo contratto.

Vaporetti (detti anche *Tram*)
Società Veneta Lagunare.

Dalla stazione ferroviaria e da S. Chiara fino ai *Giardini pubblici* percorrendo il *Canalgrande*, servizio dalle 6,45 ant. fino a sera.

Tariffa c. 10 per persona e da una ad altra delle seguenti stazioni:

1. S. Chiara (estremo limite del Canale). — 2. S. Lucia (ferrovia). — 3. Fondamenta Scalzi (ferrovia). — 4. S. Geremia. — 5. Museo Civico. — 6. Cà d' oro. — 7. La Cerva (Ponte Rialto). — 8. Riva del Carbon. — 9. Pasina S. Silvestro. — 10. Corte dell'Albero. — 11. S. Tomà. — 12. Accademia di Belle Arti. — 13. Calle Valaresso. — 14. S. Zaccaria (Riva Schiavoni). — 15. Ponte della Veneta Marina. — 16. Giardini pubblici.

Nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto viene attivato un servizio diretto da S. Chiara, estremo approdo nel *Canalgrande* dopo la stazione ferroviaria, al *Lido* (Stazione balneare) con la tariffa di cent. 20 per persona.

Dalla *Riva degli Schiavoni*, di fronte all'Hôtel Danieli, partenza ogni ora per l'isola di *S. Giorgio Maggiore, Giudecca, Zattere* fino al *Cotonificio*, dalle 6 ant. a sera, c. 10.

Fra le *Zattere* e la *Giudecca* servizio continuo dalle 5 alle 23, c. 5.

Fra *Venezia*, il *Cimitero di S. Michele* e l'*isola di Murano* e viceversa, dalle 6 alle 20,30, ogni mezz'ora, c. 10.

Per altre linee lagunari, gite a *Burano, Torcello,* ecc., rivolgersi alle stazioni dei battelli a vapore lungo il *Canalgrande.*

Altro battello a vapore conduce dalla *Riva degli Schiavoni*, presso il monumento a V. E., a *S. Nicolò di Lido* e viceversa, ogni ora dalle 7 1/2 nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre, c. 10.

Guide (*Ciceroni*).

Le *Guide*, o *Ciceroni*, portano un distintivo e sono munite di patente municipale risultante da apposito libretto che contiene alcune pagine in bianco per gli eventuali reclami.

Vi sono poi guide anche presso gli alberghi, riconosciute dal Municipio, ma non portano alcun distintivo e non sono soggette alla tariffa per le altre guide, dipendendo esclusivamente dall'albergatore. Pei reclami contro tali guide, rivolgersi all'albergatore.

Il forestiere che voglia servirsi di guide autorizzate, domandi prima di vedere la patente ed il libretto rilasciati dal Municipio, e prenda nota del nome della guida. Egli deve dare alla guida stessa precisa indicazione dei monumenti pubblici e dei luoghi, stabilimenti, ecc., ecc., che desidera visitare e se ad onta di ciò essa tentasse condurlo a stabilimenti, fondachi, negozi, diversi dagli indicati, il forestiere dovrà fare reclamo immediato al Municipio, oppure all'Ispettore del Corpo dei Vigili urbani presso il Municipio stesso, od ai posti di sestiere dei Vigili che sono qui sotto indicati, od ai Vigili di servizio nei vari punti della città.

Estratto dal Regolamento per le Guide Pubbliche.

4. Alla persona dichiarata idonea, sarà rilasciata a spese sue la patente in apposito libro numerato, che dovrà esibire ad ogni richiesta sia dei forestieri, i quali potranno iscrivervi i loro reclami, sia degli Agenti Municipali, e della Pubblica forza.

5. Le guide non potranno offrire i loro servizi altro che nelle pubbliche vie, e all' ingresso degli edifizi pubblici. È loro assolutamente proibito di seguire a tale scopo i forestieri... e di insistere in qualunque modo per ottenere la preferenza.

Tariffa.

1. Per la prima ora, anche non compiuta, per ogni Guida. .	L.	2.—
2. Per ogni mezz'ora successiva	„	0.50
3. Per un servizio, come sopra di mezz'ora o meno . . .	„	1.50

NB. — Non si possono esigere mercedi superiori a quelle sopra fissate, qualunque sia il numero delle persone condotte da una sola guida.

La presente tariffa non è applicabile alle guide che accompagnano i forestieri per diretta commissione degli albergatori, nè a quelle che, autorizzate dalle rispettive amministrazioni, fanno il servizio dell'interno dei Musei e Monumenti.

Lido. — *Stazione balneare.*

Dalla *Riva degli Schiavoni* (Ponte della Paglia) al *Lido* e viceversa:

Aprile e *Maggio:* da *Venezia:* dalle 8 alle 18, *ogni ora.* — Dal *Lido:* dalle 8 1/2 alle 18 1/2 *ogni ora.* Nei festivi: *ogni mezz'ora* a partire dalle 13, tanto da Venezia che dal Lido.

Giugno, I. quindicina: da *Venezia:* dalle 7 alle 13, *ogni ora* e dalle 13 alle 20, *ogni mezz'ora.* — Dal *Lido:* dalle 7 1/2 alle 13 1/2, *ogni ora* e dalle 13 1/2 alle 20 1/2, *ogni mezz'ora.*

Giugno, II. quindicina: da *Venezia:* dalle 7 alle 13, *ogni ora* e dalle 15 alle 21, *ogni mezz'ora.* — Dal *Lido:* dalle 7 1/2 alle 13 1/2, *ogni ora* e dalle 13 1/2 alle 21 1/2, *ogni mezz'ora.*

Luglio e *Agosto:* da *Venezia:* dalle 6 alle 23 e dal *Lido:* dalle 6 1/2 alle 23 1/2, *ogni mezz'ora* ed eventualmente *ogni 20 minuti.*

Settembre: da *Venezia:* dalle 7 alle 13 *ogni ora* e dalle 13 alle 21 *ogni mezz'ora.* — Dal *Lido:* dalle 7 1/2 alle 13 1/2 *ogni ora* e dalle 13 1/2 alle 21 1/2 *ogni mezz' ora.*

Tariffa:

Sola Andata, c. 15 — Andata e ritorno, c. 30. — Biglietti con servizio comulativo: Andata e ritorno col piroscafo ed ingresso allo Stabilimento Bagni, c. 50 — Piroscafo, tramway ed ingresso allo Stabilimento Bagni, c. 60 — Piroscafo, tramway, ingresso allo Stabilimento e bagno, L. 1.30.

All'approdo a S. Maria Elisabetta di Lido sono pronte, in coincidenza coll'arrivo del piroscafo, le carrozze del Tramway a cavalli e vetture per gite di piacere con questa tariffa:

Tramway: dal *Piazzale di S. M. Elisabetta* allo *Stab. Bagni,* o viceversa, c. 10.

Omnibus: dal *Piazzale* suddetto al *Bagno popolare,* o viceversa, c. 15; ed all'*Ospizio marino,* o viceversa, c. 30, per ogni persona.

Vetture: dal *Piazzale* di *S. M. Elisabetta* allo *Stab. Bagni del Lido,* o viceversa, fino a quattro persone, c. 50; al *Bagno popolare* od all'*Ospizio marino,* o viceversa, fino a due persone, c. 50; oltre a due persone e non più di quattro, L. 1. — Gita dal *Piazzale* di *S. M. Elisabetta* a *S. Nicolò di Lido,* andata e ritorno fino a quattro persone con fermata di un'ora e non oltre, L. 2.50; ogni ora successiva, L. 1; a *Malamocco,* andata e ritorno fino a quattro persone con fermata non più di un'ora, L. 5; ogni ora successiva, L. 1; agli *Alberoni,* andata e ritorno fino a quattro persone con fermata non più di un'ora; L. 8; ogni ora successiva, L. 1. — Omnibus da *S. M. Elisabetta* a *S. Nicolò di Lido,* o vic., per pers. c. 30.

Municipio. — S. Luca, Riva del Carbon — Pal. Farsetti e Loredan.

Vigili Urbani. — *Comando del Corpo:* Residenza Municipale. Pal. Loredan. — *Sezioni:* Sestiere di *Castello:* Campo della Tana, 2124-2125 — di *Cannaregio:* Pal. Diedo S. Fosca, 2386 — di *S. Croce:* S. Giacomo dall'Orio, 1704 — di *S. Polo:* Pescheria Rialto, 1667 — di *Dorsoduro:* S. Trovaso Pal. Nani, 1884.

Poste — *Ufficio centrale:* Rialto, Fontego dei Tedeschi, Pal. Loredan. *Succursali:* 1. Ferrovia (Stazione) — 2. Castello, Fondamenta Arsenale — 3. Archivio dei Frari — 4. Campo S. Moisè.

Telegrafo — *Ufficio centrale:* S. Marco, Bocca di Piazza. *Succursali:* 1. S. Sofia, Via Vittorio Emanuele — 2. Archivio dei Frari — 3. Fondamenta Arsenale — 4. Giudecca, Fondamenta S. Eufemia.

Telefono — *Ufficio centrale:* Campo S. M. del Giglio, Pal. Swift. *Poste telef. pubb. a pagam.:* 1. Ferrovia S. Lucia, Arrivo passeggieri e G. V. — 2. Id., Piccola Velocità — 3. Marittima R. Dogana e Magazzini — 4. Salute, R. Dogana Centrale — 5. Angelo Raffaele, Punto Franco.

Tariffa per ogni comunicazione di 5 minuti:

1.° Dalla Posta Telefonica ad un abbonato della Rete Urbana, c. 10.

2.° Da una posta ad un'altra della Rete Urbana, c. 25.

Esigere dal fattorino per ogni pagamento il relativo biglietto prima che abbia principio la comunicazione, per essere esibito agli agenti della Società incaricati del controllo.

Chiunque si rifiutasse ad esibire il biglietto o la tessera di riconoscimento, sarà dichiarato in contravvenzione e tenuto al pagamento di una multa pari a 10 volte la tassa.

I reclami contro il fattorino devono essere diretti unicamente alla Direzione specificando chiaramente i motivi che li provocarono.

Le corrispondenze con le poste telefoniche *non possono durare più di 5 minuti, trascorsi i quali l'ufficio toglierà la comunicazione passandola agli abbonati per turno di richiesta.*

Non sono permesse dalle poste telefoniche comunicazioni con le Autorità, se il richiedente non è conosciuto o non si faccia conoscere, ed assuma piena responsabilità degli effetti della comunicazione stessa.

Ferrovia — Agenzia di Città: Informazioni ferroviarie gratuite. Timbratura e vendita biglietti ferroviari d'ogni specie per qualsiasi destinazione. Spedizione bagagli e merci.

Ufficio centrale: Piazza S. Marco, Procuratie Vecchie, 118-119.

Ufficio succursale: Rialto, Riva del Carbon, 4790, rimpetto al pontone del vaporetto per la ferrovia.

Consolati.

Argentina — Campo S. Canciano, 5636.
Austria-Ungheria — S. Polo, Campiello delle Erbe, 2004, P. Dubois-Bianchini.
Belgio — SS. Gio. e Paolo, Calle delle Erbe, 6120 *a*.
Brasile — Campo S. Maria Formosa, 5250, Pal. Malipiero.
Columbia — S. Samuele, Salizzada, 3358.
Costarica — S. Samuele, Corte del Duca, 3056.
Danimarca — S. Vio, Palazzo Balbi-Valier.
Dominica — S. Leonardo, Calle S. Antonio, 1566 *C*.
Equatore — S. Marco, Calle del Cappello, 174.
Francia — S. Polo, 2032, Pal. Grimani.
Germania — S. Salvatore, Ponte delle Ballotte, 4700.
Giappone — S. M. Formosa, Calle del Dose.
Granbretagna — S. Felice, Calle del Traghetto, 3698.
Grecia — S Gio. in Bragora, Calle della Pescheria, 3973.
Guatemala — S. Luca, Calle delle Colonne, 4394.
Haiti — S. M. del Giglio, Piscina, 2057.
Liberia — S. M. del Carmine, Fond. Malcanton, 3440.
Messico — S Apollinare, Traghetto della Madonetta, 1430.
Monaco — SS. Apostoli, Via Vittorio Emanuele.
Nicaragua — S. M. del Giglio, Via 22 Marzo, 2399.
Olanda — Campo S. M. Formosa, 5240, Pal. Malipiero.
Paraguay — S. Angelo, Corte dell'Albero, 3870, Pal. Porto.
Perù — S. M. del Giglio, Calle del Traghetto della Salute, 2215.
Portogallo — S. Zaccaria, Calle del Rimedio, 4421.
Romania — Fondamenta S. Lorenzo, 5106
Russia — S. Biagio, Ponte della Veneta Marina, 2146.
S. Domingo — S. Salvatore, Calle delle Ballotte, 1868.
Serbia — S. Angelo, Corte dell'Albero, 3879.
S. Marino — Campo di S. M. Gloriosa dei Frari, 3001.
Spagna — S. M. del Giglio, Fondamenta Duodo o Barbarigo, 2508.
Stati Uniti d'America — S. Luca, Campo della Chiesa.
Svezia e Norvegia — S. Stefano, Campo Francesco Morosini, 2807.
Svizzera — S. Canciano, Corte del Leon Bianco, 5533, Pal. Da Mosto.
Turchia — S. Silvestro, Rio Terrà, 1095.
Uraguay — S. Apollinare, Traghetto della Madonetta, 1430.
Venezuela — S. Luca, Calle delle Colonne, 4394.



Piazza S. Marco.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

PRIMO GIRO

Piazza S. Marco - È il salone di ricevimento di Venezia, è la più bella piazza del mondo. Misura m. 175,70 in lungh., e 56,50 in largh. al fondo, aprendosi fino a 82 m. verso la Basilica (*vedi:* I piccioni).

Questa piazza si riduceva anche a campo di tornei e di giostre, cui concorrevano principi e re. Il doge assisteva sopra un palco dove ora trovansi i cavalli di bronzo. Alla solenne giostra datasi per festeggiare il ricupero di Candia, sotto *Celsi*, doge 58.° (1364) prese parte il re di Cipro con *Jacomo dal Verme*, reduce dall'impresa di Candia, figlio di *Luchino*, molto amato ed onorato dal *Petrarca*, che sedeva alla destra del doge fra i più alti dignitari della Repubblica.

Procuratie vecchie - *Pietro Lombardo*, XV, le aggiunte del 2.° piano, continuate da *Bartolommeo Buono*, non *bergamasco*, ma *veneziano*, e ultimate da *Guglielmo Bergamasco* nel 1517. Occupano il lato nord della piazza, con fronte di 152 m. e conta 50 arcate. Vi abitavano i procuratori di S. Marco.

Procuratie nuove - *Scamozzi*, 1584. Occupano il lato sud; servivano pure di abitazione agli otto procuratori di S. Marco, ed ora è *Palazzo Reale*. Il lato ovest della piazza è opera di *Giuseppe Soli*, 1810, erettasi sull'area dell'antico tempio di S. Geminiano, con infelice idea demolito, essendo opera del *Sansovino*.

Torre dell'orologio - *Pietro Lombardo*, 1496. Riccamente rivestita di marmi greci e d'oro, porta la gran campana su cui battono automaticamente due figure in bronzo, chiamate *mori*.

Nell'ottava dell'Ascensione e in certe feste solenni si aprono gli sportelli laterali alla statua della Vergine e ne esce un angelo che accosta la tromba alla bocca, seguito dai magi che s'inchinano al loro passaggio. Il meccanismo è di *Giampaolo* e *Gian Carlo Rinaldi da Reggio*.

Sotto l'arco il visitatore non manchi di soffermarsi per abbracciare l'insieme dello spettacolo architettonico che gli si presenta innanzi, di effetto superiore a qualsiasi fantasia.

Piazzetta dei Leoni - I due leoni in rosso antico vi vennero posti dal doge Mocenigo, 1779, vicino alla già *chiesa di S. Basso*.

Piloni - *Alessandro Leopardi*, 1505. Bronzi splendidi allusivi ai regni di Cipro, Candia e Morea. Vi si inalberavano gli stendardi della Repubblica, ed ora la bandiera nazionale, nelle solennità.

Campanile - *Nicolò Barattieri*, 1180, e un *Montagna*, 1329, pure essendosi gettate le fondamenta fino dall'888 (o 911). Colpito dal fulmine più volte ebbe diversi ristauri. Alt. m. 98,6, largh. m 12,8 alla base e m. 9 alla cella. Intorno alla base eranvi botteghe incendiatesi nel 1436 e rifatte, ma poi definitivamente tolte non molti anni sono.

Per una comoda rampa si sale *(ingr. c. 10)* alla sommità, da cui si gode il panorama di Venezia, che si presenta però meno maestoso di quello dal campanile di *S. Giorgio Maggiore.*

Dall'alto della Torre entro una gabbia sospesa ad una trave rinchiudevansi i preti rei di gravi delitti, supplizio abolito nel 1518.

Loggetta - *Sansovino;* 1540, sull' antica rovinata dal fulmine nel 1489. È tutta un' allegoria della grandezza della Repubblica. Statue in bronzo: Pallade, Apollo, Mercurio e la Pace, pure del *Sansovino*; bassorilievi in marmo di *Girolamo da Ferrara*, XV; cancelli in bronzo di *Antonio Gai*, 1750.

Basilica di S. Marco — Non crediamo vi sia al mondo un monumento che raccolga, in uno spazio relativamente ristretto, una mescolanza di stili bisantino-arabo-gotico così spiccatamente disparati, e che dia nel suo insieme un' armonia di linee e di colori più mirabilmente estetica.

Prima di Giustiniano Partecipazio, 827, non si hanno notizie sicure. *Buono Tribuno* da *Malamocco* e *Rustico* da *Torcello*, nobili veneziani, che avviarono grandi traffici con l'Egitto, ad onta del divieto del doge, per farsi perdonare la loro grave mancanza, trafugarono il corpo di S. Marco e da Alessandria lo portarono a Venezia. Dogava *Giustiniano*, principe molto pio, che decretò l'erezione di una chiesa, fabbricando tosto una cappella in un angolo del palazzo ducale per collocarvi provvisoriamente la preziosa salma dell' evangelista. Distrutta la qual chiesa dall' incendio scoppiato con la rivolta del popolo contro la tirannia del doge *Candiano V*, 976, *Pietro Orseolo I*, di poi santificato, imprese la definitiva costruzione della Chiesa di S. Marco, terminata nel 1071, dogando *Domenico Selvo*. Questi si può considerare il quarto e l'ultimo fondatore; a lui si debbono le prime incrostazioni di marmi preziosi e dei mosaici, che hanno destato e destano l'ammirazione del mondo, benchè rinnovati in seguito ai guasti dei ripetuti incendi (1106, 1230, 1419 e 1429). La chiesa fu consacrata solennemente nel 1085 sotto *Vitale Falier*, per quanto si può dedurne dalle cronache, non concordi su queste ultime due date.

Oltre essere la casa di Dio, era il luogo dove si trattavano gli affari del Comune, si deliberava della guerra e della pace, si ricevevano ambasciatori, formava Scuola, Museo e Galleria nazionale. Da qui l' infinità e la varietà degli ornamenti di ogni genere, di rito, di costume, di epoca.

La chiesa divenne Basilica, caduta la Repubblica.

" Nel vetusto S. Marco, la meraviglia massima delle meraviglie veneziane, è una mescolanza di tutti gli stili e di tutte le idee che quegli stili, secondo alcuni, dovrebbero rappresentare; l'arte cristiana vi transige colla pagana, le incondite stranezze dell'impero basso contaminano spesso i simboli cristiani, la cupola orientale gira sugli archi latini, la colonna greca posa sulle costruzioni bisantine. — La critica inesorabile che è fida al bello assoluto e lo trova nella sola unità poderosa, s' indispettisce di tali mescolanze; ma v'è quell'altra critica più grande, più intellettuale, più liberale, che trova quell'edificio d'un valore inestimabile per le sue varietà appunto e perchè l'architettura, essendo un libro di granito, come disse il poeta, tanto più quel libro è prezioso, quanto più fatti ricorda della storia di un popolo. " *G. Rovani, Cento Anni,* ed. Rechiedei, Milano. „

La sua planimetria presenta la forma di una croce greca. La grande cupola centrale di 14 m. di diametro è coronata



Basilica di S. Marco. Cuspide dell'arco centrale della facciata.

da 4 più piccole sui rispettivi lati della croce. Dalla porta maggiore al presbiterio misura m. 76,50; dagli estremi della crociera, in largh. m. 62,60; il circuito è di m. 330,50.

Malgrado la fusione di vari stili, non si potrebbe ideare un insieme più caratteristicamente veneziano di quello che presenta la facciata del tempio. A dare una pallida idea della ricchezza e del gusto, nello spazio limitato a noi concesso, illustriamo un dettaglio della cuspide dell'arco centrale, tolto da una tavola della splendida pubblicazione dell'Ongania: *La Basilica di S. Marco in Venezia illustrata nella storia e nell' arte da scrittori Veneziani.* Qui cade veramente il caso di dire che a tanta opera *nullum par elogium.*

I quattro celebri cavalli in bronzo, anzi in rame dorato, hanno fatto molta strada. Dall'arco di trionfo di Nerone a Roma passarono a Bisanzio con Costantino, ritornarono in Italia nel 1206 speditivi a Venezia da Marino Zeno per essersene il Dandolo già impossessato colla presa di Costantinopoli. Dopo avere assistito per sei secoli alle glorie della Repubblica, peregrinarono a Parigi nel 1797, seguendo il carro dei vittoriosi spogliatori; dall'arco di trionfo del Carrousel furono testimoni della caduta del rapace soggiogatore, e ritornarono nel 1815 a S. Marco a riprendere il loro posto.

Sul *blocco in porfido* con *quattro figure* a bassorilievo, verso la piazzetta, non si hanno notizie precise.

Nel peristilio, dinanzi la porta centrale, si osserva sul pavimento una lastra di marmo rosso e bianco ove il Barbarossa s'inginocchiò davanti ad Alessandro III (23 luglio 1177), dicendo: *Non tibi, sed Petro;* cui replicava il Pontefice: *Et Petro et mihi.* Nelle nicchie, tombe dei dogi Vitale Faliero, 1096, Marino Morosini, 1252, Bartolomeo Gradenigo, 1342 e della dogaressa Felice Michiel, vedova di Vitale Michiel, 1111.

Fra i mosaici dell' atrio, rimarchevole quello soprastante il mon. a Bartolomeo Gradenigo, che rappresenta il giudizio di Salomone, opera distintissima di *Vincenzo Bianchini*, 1538.

A destra dell' atrio, *Cappella Zeno*, 1515, mausoleo in bronzo di *Antonio Lombardo* e *Alessandro Leopardo.*

La porta a d. dell' ingresso principale mette nel **Battisterio**, o cappella di S. Giovanni Battista, ove trovansi le tombe del doge Andrea Dandolo, 1354, ultimo doge sepolto in S. Marco, e del doge Giovanni Soranzo, 1328. Dalla porta a sinistra del Battisterio si entra nella Basilica e si sale al **Presbiterio** diviso dalla chiesa con una balaustrata di marmo. Sull'architrave, statue di *Jacobello* e *Pierpaolo delle Masegne*, 1394. In mezzo, crocifisso di bronzo, busti dei quattro evangelisti di *Iacopo di Marco Benato*, 1394; ai lati del coro, sei bassorilievi in bronzo, con fatti della vita di S. Marco, del *Sansovino*, 1546.

Altar maggiore - Ove Caterina Cornaro fu adottata dal doge come figlia della Repubblica. - Dicesi contenesse le reliquie di S. Marco, distrutte da un incendio nel 976. — **Pala d'oro** - Ricchissimo e celebrato lavoro di oreficeria eseguito a Costantinopoli nel 976, per ordine del doge S. Pietro Orseolo, ristaurato più volte e ultimamente nel 1837. La parte posteriore della

Pala d'oro è una delle più antiche pitture veneziane, 1344, eseguita su fondo dorato da *Maestro Paolo* con *Luca* e *Giovanni* suoi figli. — Dietro l'altar maggiore a sinistra, pregievole porta di bronzo del *Sansovino,* che mette nella *Sagrestia* adorna di mosaici, XVI, e di opere in tarsia di *Antonio* e *Paolo da Mantova,* e *Fra Vincenzo da Verona,* 1523.

Rimarchevoli anche: la cappella di S. Clemente e quella del Sacramento, l'altare di S. Jacopo e la piccola porta ad arco moresco che mette nel **Tesoro** - 1530. Oggetti preziosi del medio evo della oreficeria bizantina, avanzo della collezione manomessa nel 1797 *(v. Spogliazioni e Vandalismi).* Cattedra vescovile, che la leggenda ritiene come quella su cui sedette



La Piazzetta.

S. Marco. Sotterraneo *(cripta)* già abbandonato e murato in parte per invasione delle acque, recentemente ricostruito.

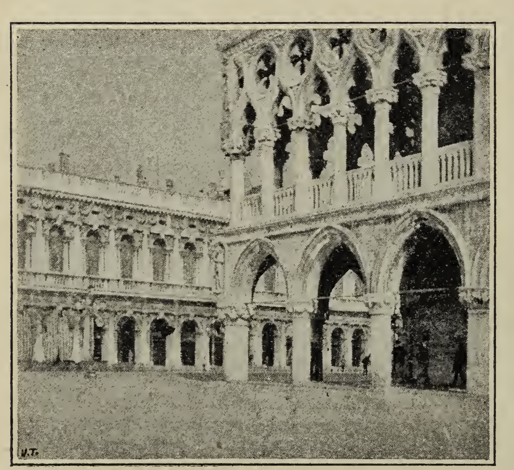
Piazzetta - *Libreria vecchia* del *Sansovino,* 1536, ora sede della *Camera di Commercio;* all'ingresso due cariatidi colossali del *Vittoria.* Gran salone dipinto da *Paolo Veronese,* cui la Repubblica fece dono di una ricca collana d'oro. Verso il *molo: Leone alato (vedi),* altra colonna con la statua di *S. Giorgio,* e non di S. Teodoro, come qualcuno erroneamente dice. Verso la Basilica, *Pietra del bando* importata da Acri nel 1256.

" ...la Piazzetta, observatoire du lion gardien de la République, et point de départ des expéditions maritimes destinées à faire respecter au loin sa foi et son pavillon. C'était là que se faisaient les adieux et que se donnaient les bénédictions reciproques avant l'embarquement des équi-

pages; car les galères expéditionnaires étaient mouillées en face du lieu qui servait de théâtre à toutes ces manifestations, et l'on peut dire que ce petit espace, résumé entre le palais ducal, la bibliothèque et la mer, est, après le forum des Romains, celui qui a été consacré par les plus grands souvenirs. „ *Rio, Épilogue à l'Art Chrétien.*

Palazzo Ducale - *Giov. e Bart. Bon,* 1424.[1] Uno dei più splendidi esemplari dell' architettura ogivale. Fra le due colonne di marmo rosso della parte della loggia prospiciente la piazzetta si bandivano le sentenze criminali. Il lato di questa facciata misura m. 75 di lunghezza; l'altro verso la laguna m. 71.

" La grandiosa mole, che sembra niellata e cesellata, la maestà sua e la snellezza, la incantatrice originalissima venustà della galleria e del portico, creazione delle fate, i capitelli delle cento colonne, arieggianti il bizantino, diverse fra loro e mirabili d'invenzione e d' artificio, l' ardimento della colonna d'angolo, i veroni aerei, suscitarono e susciteranno lo stupore di tutte le generazioni e di tutti i popoli. „ *Alberto Mario.* Scritti scelti e curati da *Giosuè Carducci.* Bologna, Zanichelli, 1884.



Libreria vecchia e Angolo del Palazzo Ducale.

Addossata allato, la *Porta della Carta (vedi),* pure dei *Bon*, per cui si entra nel palazzo. Si presenta la *Scala dei Giganti* di *Antonio Rizzo,* 1485, con le statue colossali di *Nettuno* e *Marte,* del *Sansovino,* figuranti le forze di mare e di terra della Repubblica.

Dalla *Scala d'oro* del piano superiore si accede alle *stanze degli avogadori.* Al piano nobile *Sala del maggior Consiglio,* una delle più vaste e delle più ricche d' Europa; soffitto: *Apoteosi di Venezia,* di *Paolo Veronese;* segue la *Sala dello scrutinio* dove si eleggeva il Doge. Quivi è la *Biblioteca Marciana* già fondata dal *Petrarca* nel 1362 e arricchita nel 1468 dal *Cardinale Bessarione* con preziosi manoscritti dei quali oggi si contano 8600, salendo a 150000 i volumi. *Museo archeologico: Camera degli Scarlatti;* con camino lombardesco del secolo XV; la *Sala dello Scudo* col celebre mappamondo di *Fra Mauro,* prezioso monumento della geografia del medio evo;

[1] Descrizione del palazzo, opuscolo in vendita presso il custode a cent. 50.

la *Sala dei basso-rilievi;* le *Stanze private del Doge;* la *Camera degli Stucchi.* All'appartamento superiore, a destra: *Sala della Bussola, del Consiglio dei Dieci, dei Capi, Sala delle quattro Porte* e *Sala dei Pregadi,* più tardi del *Senato,* nelle quali sale, come in tutto il palazzo, fungevano le magistrature della Repubblica. Passando al tetto, alcune camerette basse con corridoio esterno dalle finestre praticate in ampie soffitte denominate i *Piombi.* Vi si rinchiudevano i rei dei più gravi delitti.

Questo luogo di pena fu invece l' ultimo asilo di sicurezza per *Giordano Bruno,* il grande filosofo ex-domenicano, che, dopo sei anni di resistenza per parte della Repubblica, venne dato in balia del *Santo Offizio,* il quale lo bruciò vivo due anni dopo in Campo dei Fiori a Roma, 1600.

Al piano terreno erano pure camerucce in pietra rivestite di tavole d'abete, rischiarate da fioca luce, che, col secolo XVII, servivano di prigione ed eran detti *Pozzi.* Essi hanno dato luogo alle più fantastiche inventive dei romanzieri. La splendida facciata del Palazzo verso il rio è di *Antonio Rizzo.*

Ponte dei sospiri - *A. da Ponte,* 1589. Così chiamato perchè vi transitavano i condannati alle **Prigioni** - Mole dello stesso, austera e greve, le cui condizioni d' insalubrità sono una fiaba.

Zecca - *Sansovino,* 1536. Celebre nella storia di Venezia per le sue vaste officine e per la lavorazione dei metalli. Col 1870 fu chiusa. Rimarchevole la statua del Sole, simbolo dell'oro, sul pozzo nel cortile, opera di *Danese Cattaneo.*

Sotto Giovanni Dandolo, nel 1285, appare il primo *ducato d'oro* (*v. ill.*), più tardi chiamato *zecchino,* da *sicla* (zecca) o da *sikel* (siclo). Questa moneta era in tanto pregio che fu adottata da Genova, Firenze, Roma, da qualche città della Francia, ecc. Ma in tempi ancora più remoti la Zecca di Venezia batteva moneta, e fu tale il suo credito, che anche nei secoli successivi, i principi esteri vi ricorrevano. Fin dal XIII secolo si usavano in Venezia due sorta di *lire,* entrambe divise in *20 soldi* ed ogni soldo in *12 denari;* sistema monetario che ancora oggidì l'Inghilterra, regina dei commerci e dei mari, non sa o non vuole abbandonare.



Giardino Reale - Lungo la parte ovest del molo, dopo la Zecca.

Ponte della Paglia - 1360. All' estremità est del molo; il primo ponte di pietra costrutto sulle rive ove approdavano le barche cariche di paglia. Oltre il ponte della Paglia, **Riva degli Schiavoni, Palazzo Bernardo** già Mocenigo, ora *Hôtel Danieli,* sullo stile del Palazzo Ducale. Vi soggiornarono Alfred de Musset e Georges Sand. Oltre il *Ponte del Vin,* il grandioso **Monumento a Vittorio Emanuele** di *Ettore Ferrari* di Roma (*v. ill.*), il cui bronzo purtroppo già manifesta i segni della infelice fusione. Internandosi sulla piccola calle, si passa alla chiesa di

S. Zaccaria - *Antonio di Marco,* 1457-1477. Splendida la facciata attribuita a *Martino Lombardo,* 1472-1490. Statua di S. Zaccaria, all'ingresso principale, di *A. Vittoria.* Dopo il 2.° alt. a destra

urna lombardesca a Marco Sanudo di *A. Leopardi.* Coro, lavori in tarsia di *Francesco* e *Marco da Vicenza,* 1464; due pale: Madonna e Santi di *Palma il Vecchio* e La nascita di S. Giovanni Battista del *Tintoretto.* Cappella di S. Tarasio, dipinti di *Antonio* e *Giovanni da Murano,* 1442. Sotto questa cappella trovasi una cripta appartenente alla chiesa antica, ove furono sepolti otto dogi dall'836 al 1172. Presso la porta della sacristia, monumento ad *Al. Vittoria* disegnato e scolpito da lui stesso. Nella 3ª capp. del coro, pala di *Giov. Bellini:* La Circoncisione, altra delle opere portate a Parigi nel 1797 dagli invasori e spogliatori; ma fortunatamente ricuperata nel 1815 (*v. Spogliazioni e Vandalismi*); 2.° alt. s. La Vergine col Bambino dello stesso.

Molto al di là del Portone e del *campo di S. Zaccaria,* scorgesi il **Palazzo Trevisan** - *Guglielmo Bergamasco* (?). *Bianca Cappello* lo acquistò da *Domenico Trevisan* nel 1577 e lo donò a suo fratello *Vittore.* Portandosi all'altro ponte si domina il *rio di Canonica,* che prende il nome di *rio di Palazzo,* lambendo il Palazzo Ducale a destra e le Prigioni a sinistra; i quali rii sono attraversati da cinque ponti; quello in cui si trova l'osservatore e gli altri quattro, Ponte dei Consorzi, Ponte di Canonica, Ponte dei Sospiri e Ponte della Paglia (*v. p.* 42).

Retrocedendo pel *calle della Chiesa,* si va alla Chiesa di **S. Giovanni in Oleo** (*S. Zani novo*) - Fond. nel 968, ric. nel 1520 da *Bernardino Ponte,* fu ried. nel 1762 da *Matteo Lucchesi.* Tavola di *Gir. Dante* coi SS. Cosma e Damiano, ed altra di *F. Maggiotto,* col martirio del titolare.

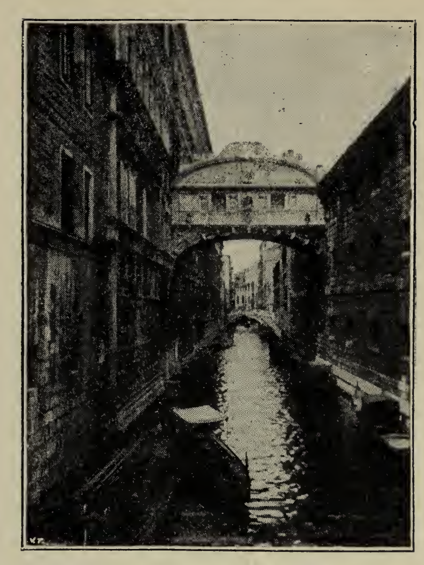
Dal *ponte storto,* prima del *ponte di Rugagiuffa,* **Palazzo Grimani** - *Michel Sanmicheli* (?) XVI. Disceso il ponte, **Palazzo Malipiero.** poi Trevisani, indi Cecchini - *Sante Lombardo.* Bella architettura con ricchi ornati, guasta dal piano aggiunto sul tetto. Più in là, **Palazzo Quirini**, legato dall'ultimo proprietario, morto nel 1869, con libri ed oggetti d'arte, all'Istituto letterario. Poi, il **Palazzo Ruzzini**, ora Priuli - *Bart. Monopola,* XVI. Due busti dei Ruzzini, antichi proprietari. Indi, il campo e la chiesa di

S. Maria Formosa - Ric. sull'area antica da *Marco Bergamasco,* 1492. Sopra l'ingresso: urna sepolcrale di Vincenzo Cappello, *Domenico da Salò.* 1.° alt. d., S. Barbara, di *Palma il Vecchio;* 2.° alt., Madonna col Bambino e Santi del *Vivarini,* 1473. Capp. lat. d., Ultima cena di *Leonardo Bassano.* Appresso, **Ponte del Paradiso,** con elegante cuspide triangolare racchiudente la figura della Vergine, XIV. Pel *calle del Paradiso* (*v. ill.*), alla chiesa di **S. Lio** (S. Leone) - Fond. nel s. XI in omaggio a Papa Leone IX, ried. nel 1619, rist. il 1783. Sculture di *Tullio Lombardo;* S. Giacomo, lavoro eseguito dal *Tiziano* negli ultimi anni della sua vita, e che venne barbaramente ristaurato; 1.° alt. a s., dipinti del *Vecchia* e del *Tiepolo.* Per la calle alla chiesa di **S. Maria della Fava** - *Ant. Gaspari,* 1705: lavori del *Piazzetta.* Preziose reliquie portate da Francesco Morosini da Candia.

Palazzo Giustinian, ora Faccanon - XIV. La facciata verso il *rio* arieggia lo stile dei Basegi e del Calendario.



Scala dei Giganti, 1566.



Ponte dei Sospiri.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

SECONDO GIRO

Canalgrande *(Canalazzo)*

È stata chiamata *la più bella strada del mondo*. 150 palazzi, su una linea che si svolge per poco meno di 4 chilometri, parlano al visitatore, nei loro differenti stili, meglio di un trattato di architettura. In nessun'altra città c'è tanta ricchezza di splendidi esemplari dello stile ogivale. È da rimarcarsi la dimensione quasi uniforme dei palazzi eretti durante il periodo più austero di Venezia; uniformità imposta dalla Repubblica per impedire la prevalenza personale di qualsiasi patrizio, anche con semplice pompa esteriore. — Nella nostra rapida rassegna, che comincia movendo dal *molo* o dal pontone di *calle Valaresso*, dopo il nome sotto cui è più noto ciascun palazzo, indichiamo quello dei primitivi o più recenti proprietari notevoli, benchè non abbiano lasciato il loro nome all'edificio. — Secondo il metodo descrittivo adottato, si ricorda che segue il nome dell'architetto in *corsivo*, l'anno o il secolo in cui venne costruito e lo stile; in fine le notizie storico-artistiche salienti. In queste indichiamo semplicemente i personaggi dati dalla famiglia alla Repubblica colla sola citazione delle cariche occupate.

A sinistra:

Dogana di mare - *G. Benoni* (1676). Pittoresco edificio sulla punta che divide il Canalgrande dal canale della Giudecca. Il globo dorato sorretto dai due Atlanti e sormontato dalla statua girevole della Fortuna, disegna sul cielo un contorno di effetto decorativo sorprendente in qualunque punto si scorge.

Traghetto della Dogana.

Seminario Patriarcale - (*vedi*).

Chiesa della Salute - (*vedi*).

A destra:

Palazzo Reale o della **Zecca**. (*vedi*).

Traghetto del Calle del Ridotto.

Giustiniani, poi Morosini, ora *Hôtel d'Europe* - XV, og.

Emo, ora **Treves** - *Longhena* (?) XVII, dec. Statue di Ettore e di Ajace del *Canova*, 1801.

Tiepolo. ora *Hôtel Britannia*.

Antichissima famiglia delle 12 che formarono la prima nobiltà veneziana. Due dogi e sette procuratori. La macchia di Bajamonte traditore (1310), fu coperta dalla celebrità di altri della famiglia per virtù civili e militari. Divisa in più rami, aveva diverse abitazioni.

Widmann - *Longhena*, XVIII.

Pisani, poi Gritti, indi Vetzlar - XIV. La facciata aveva degli affreschi del *Giorgione*.

Traghetto della Salute.

Abside della Chiesa ed Abbazia di S. Gregorio - Cortile rimarch.

Traghetto S. Gregorio.

Dario, poi Zichy-Kolowrat - XV lomb. Sfarzo meraviglioso di marmi orientali.

Base del pal. Venier - *Massari.* Non ult. per la morte del Venier.

Da Mula, ora occupato dallo *Stab. Salviati* - XV, og.

Loredan, poi Esterhazy, ora di Don Carlo di Spagna - XVIII. Vi morì il Maresciallo Marmont.

Angaran, poi Manzoni - XV lomb. Uno dei più antichi di questo stile e dei primi sul Canalgrande per ricchezza di marmi e squisitezza di gusto.

Accademia di Belle Arti - (*vedi*).

Traghetto S. Moisè.

Contarini-Fasan, detta *Casa di Desdemona* - XV, og. Vero gioiello per correttezza di stile, gusto ed eleganza.

Ferro, ora *Grand Hôtel.*

Fini, ora *Grand Hôtel.*

Corner della Cà Grande, ora R. Prefett. - *Sansovino*, 1532. Qui visse Caterina Cornaro - (*vedi*).

Barbaro - XIII, og. Nicchie ed approdo lomb. Due medaglioni raffiguranti l'imperatore Ottaviano e Marco Agrippa. Splendido l'interno con addobbi antichi e dipinti pregievoli in buona conservazione. La sala da ballo è un prezioso modello di stile barocco.

Cavalli, poi dell'Arciduca Federico d'Austria, indi del conte di Chambord, ora del **barone Franchetti**, ammogliato ad una Rothschild - XIV, og.

I ristauri hanno alterata alquanto la bellezza del disegno originario di questo palazzo, che non si direbbe, a prima impressione, dello stesso stile del Palazzo Ducale. Il grandioso scalone è visibile in dati giorni della settimana (c. 50; introiti destinati alla beneficenza dal munifico proprietario).

Ponte della Carita, detto anche **P. di ferro**, **P. dell'Accademia** e **P. a S. Vidal** - 1855. Del più cattivo gusto immaginabile.

Facciamo voti che qualche eletto cultore d'arte, il quale, anche per la vicinanza, non possa tollerare la presenza continua di questo sconcio artistico, destini una somma per la ricostruzione di un ponte, che un po' meno barbaramente offenda l'estetica della parte più bella del Canalgrande.

Campo S. Vidal.

Giustiniani-Lolin, poi della ballerina Taglioni, indi della Duchessa di Parma, ora Levi - *Longhena*, XVII, dec.

La famiglia discendente dall'Imperatore Giustiniano stava per estinguersi nel 1160, essendo caduti tutti i suoi maschi in battaglia contro Emanuele Commeno, quando l'ultimo rimasto, Nicolò, che si era fatto monaco, venne dal papa sciolto dal voto di castità, e unitosi con la figlia del doge Vitale Michiel II, diede numerosi successori alla sua famiglia e poi rientrò nel chiostro; mentre sua moglie si ritirava pure a vita monastica. Bernardo, nel 1335, stipulò la pace coi genovesi.

Brandolin, XVII - Male rist.

Gambara, XVIII dec.

Contarini degli Scrigni, ora Peabody - Due palazzi, uno con due belle statue sulla facciata sul gusto di *Antonio Rizzo*, og.; l'altro dello *Scamozzi*, XVI.

Base del pal. dei Duchi di Milano.

Malipiero - XVII, dec.

Una delle prime dodici famiglie che formarono il patriziato veneto. Diede otto dogi, moltissimi procuratori, senatori, ecc. Il ramo che qui dimorava ebbe il nomignolo *dagli Scrigni* per le favolose ricchezze di cui disponeva. All'ultimo conte Gerolamo (1843) si deve la raccolta donata all'Accademia, nella quale si annoverano veri capi d'arte della scuola veneziana.

Traghetto S. Barnaba.

Rezzonico, poi dell' Infante di Spagna, indi del conte polacco Zelinsky, ora Browning - *Longhena*, 1680, il terzo ordine del *Massari*, 1745. Mole grandiosa, ma per noi mastodontica e un po' pesante.

Con Aurelio, la famiglia entrò nella nobiltà nel 1687, pagando centomila ducati, diede al pontificato Carlo Rezzonico, Clemente XIII.

Giustiniani - Due palazzi, og., ora Schiavoni il primo; seguiti da un terzo, che acquistato dal Senato per offrirlo a Lodovico Duca di Mantova, fu, in seguito, messo all' incanto e deliberato al doge Foscari.

Grassi, poi barone Sina, che ha fatto dividere l'imponente salone e cancellare i dipinti di Tiepolo. *Massari*, XVIII. Splendido scalone con decorazioni di Longhi. Le pareti rappresentano il carnevale del 1745 coi ritratti dei membri della famiglia, dell'epoca ed antichi in atto di guardare fuori dalla balaustrata.

La famiglia Grassi, proveniente da Chioggia, nel 1718 entrò nel patriziato veneto verso pagamento di centomila ducati.

Traghetto S. Samuel.

Foscari, ex Giustiniani - Il III piano è opera dei *Bon* (*v. ill.*).

Ricorda la commovente storia di Francesco Foscari, che dogò più a lungo di qualsiasi doge, e vecchio di 84 anni fu obbligato a dimettersi per l'odio implacabile di Giacomo Loredan, il quale lo sospettava di aver fatto morire suo padre ed un suo zio. Francesco Foscari aveva già perduto tre figli in difesa della Repubblica, e l'ultimo, Giacomo, accusato di aver ricevuto doni da principi stranieri, fu messo, il 1445, alla tortura per ordine del Consiglio dei X ed esiliato. Nel 1450, per l'assassinio di un nobile veneziano venne sottomesso a lunga e straziante tortura che gli fece quasi perdere la ragione. Sei anni appresso, per una lettera sua diretta a Francesco Sforza, colla quale lo pregava di venire in suo aiuto e che venne portata al Consiglio dei X, subì la flagellazione, più trenta giri di tratto di corda, e fu rimandato in esilio, ove giunse morendo. Interrogato perchè mai fosse stato indotto a scrivere a un principe estero, rispose che egli conosceva il rischio, ma che era disposto a subire una terza volta la tortura piuttosto che tardare di più a respirare la stessa aria dei suoi parenti, di sua moglie e dei suoi bambini. Subito dopo la morte dell' infelice Giacomo, il *gentiluomo* veneziano Erizzo confessò al suo letto di morte essere stato lui stesso l'assassino di Donato. Troppo tardi! Loredano, che aveva aperta su suoi libri la partita di Foscari in debito, alla morte del doge, seguita due giorni dopo la sua dimissione, scrisse sulla partita del doge: *l' ha pagata.* Ma la confessione di Donato rendeva la vendetta di Loredano incompleta. Nel 1584, dogando Aloise I Mocenigo, Enrico III di Francia fu ricevuto in questo palazzo.

Moro-Lin - *Sebastiano Mazzoni*, XVII, dec. - La famiglia Moro diede un doge alla repubblica, Cristoforo (*v. S. Giobbe*). Da altro Cristoforo di questa famiglia Moro, governatore di Candia, si trae la leggenda tragica di Otello - (*v. Casa di Otello*).

Balbi - *Vittoria* (?) 1582, dec.
Nel 1822 un uragano abbattè i due obelischi che sorgevano sul tetto. Negli ultimi anni della Repubblica abitò in questo palazzo il duca di Würtemberg, e Napoleone, allorchè venne in Venezia, da qui assistette alla regata data dal Municipio in suo onore.

Grimani - XVI, *Sansovino.*

Persico - XVI, lomb. Questa famiglia venne ascritta alla nobiltà nel 1585 verso 100.000 ducati per la guerra col Turco.

Tiepolo - Due pal. - XVI, lomb.

Traghetto S. Tomà.

Contarini dalle figure, ora Guiccioli - *Antonio Lombardo* (?) XVI, rin. - Degna di attenzione la forma dell'arco, con cornice di bel lavoro, sovrastante i capitelli lombardo-ionici, del pretto stile palladiano. Dipinti di *Palma il giovine,* di *Gio. B. Cedini* e di altri.

Mocenigo, poi Charmet. - Attribuito da alcuni al *Longhena* e da altri al *Benoni* - XVII, dec.

Mocenigo - Seguono altri tre palazzi Mocenigo, l'ultimo dei quali, nelle sue linee grandiose, ricorda lo stile del *Vittoria,* XVI.
Il primo ed il secondo segnano invece il decadimento dell' arte, e furono edificati più tardi per legato di Giovanni Mocenigo (1579). Lord Byron, nel 1818, abitò il primo di questi palazzi e vi s'inspirò pel suo *Marino Falier,* pei primi canti del *Don Giovanni, Sardanapalo* ed altri lavori (*v. ill.*).

Traghetto Cà Garzoni.

Pisani - XV, og. - Questa famiglia, oltre l'eroe Vittore Pisani, diede altri segnalati capitani, procuratori e senatori.

Barbarigo della Terrazza - *Scamozzi* - XVI, dec. Vi dimorò l'immortale Tiziano.

Grimani - *Lod. Lombardo* (?), XVI, rin. È stata dimora del doge Pietro Grimani

Bernardo - XV, og. - Distinti procuratori ed alti magistrati.

Traghetto della Madonnetta.

Donà o Donato, ora Tedesco - XV, bisan.-lomb. - Tre dogi: Francesco, Leonardo e Nicolò, e procuratori.

Coccina poi **Tiepolo**, indi Comello, ora **Papadopoli** - *Sansovino,* XVI.

Businello - XVII, dec.

Traghetto di S. Silvestro.

Traghetto del vin.

Garzoni - XV. Appartennero a questa famiglia Girolamo Garzoni, capitano invitto, morto all'assedio di Negroponte, e Pietro Garzoni, storico.

Cornaro-Spinelli poi Taglioni. *Pietro Lombardo* (?) XV, rin.

Benzoni - dec. Vi morì la celebre Benzoni, che aveva contati fra i suoi ospiti: Byron, Moore, Ipp. Pindemonte, ecc.

Traghetto di S. Benedetto.

Martinengo, ora Banco di Napoli - XVI, dec.

Memmo - XIV, og.

Cavalli - XIII, og.

Grimani, ora Corte d'Appello - Capolavoro del *San Micheli,* XVI. Vestibolo imponente.

Farsetti, poi Dandolo, oggi Municipio - XI, italo-bizantino.

Traghetto di S. Luca.

Loredan, poi Campagna Peccana, oggi Municipio - XI, it.-biz.
Quivi nacque la famosa Elena Cornaro Piscopia, morta nel 1684, prodigio per tutta Europa nelle scienze

filosofiche; e vi ospitarono Pietro Lusignano, re di Cipro, Valentina Bernabò Visconti duchessa di Milano, Arciduchi d'Austria ed altri principi.



Ponte di Rialto *(v. p. 37).*

Dandolo - XII, biz.-lombar. Vi dimorò Enrico Dandolo, conquistatore di Costantinopoli.

Bembo - XIV, og. Vi dimorò il Card. Bembo, scrittore, amante di Lucrezia Borgia.

Manin, ora della Banca d'Italia - *Sansovino*, XVI - Pitture del Perugino. Quì visse Lodovico Manin, ultimo doge.

Camerlenghi - *Gugl. Bergamasco*, 1525. - Vi risiedevano i *Camerlenghi del Comun*, tre nobili che fungevano da tesorieri dello Stato. Oggi, Demanio.

Fabbriche Nuove di Rialto - *Sansovino*, 1552. - Ora sede del Tribunale e della Corte d'Assise.

Erberia.

Traghetto di Erberia.

Pescheria.

Traghetto della Calle dei Botteri.

Corner della Regina, oggi Monte di Pietà - *Dom. Rossi* di Como 1724. - Costrutto sull'area già occupata dal palazzo di Caterina Cornaro, regina di Cipro.

Traghetto del Monte di Pietà.

Traghetto del Buso.

Fontego dei Tedeschi - *Girol. Tedesco*, 1505. Vi ospitavano i tedeschi dimoranti in Venezia e vi tenevano i loro grandi magazzini delle merci del Levante per fornire la Germania. Ora Intendenza di Finanza e Ufficio Centrale delle Poste.

Traghetto dei SS. Apostoli o *del Leon Bianco.*

Traghetto di S. Sofia.

Civran, ora Mengotto - og. rist. da *Massari*, XVIII, s. dec.

Corte de Remer - antico palazzo Morosini - XIII, moresca la porta, e og. le finestre.

Mosto - XIII - Vi dimorò Alvise da Mosto che scoprì nel 1456 le isole del Capo Verde.

Mangilli-Valmarana - *Ant. Visentini*, XVIII, rist. dal *Selva.*

Michiel del Brusà - og. rist. nel 1774 dopo grave incendio.

Michieli dalle Colonne, ora Martinengo - XVII, dec. - 3 dogi: Vitale, Domenico e Vitale II Michiel (*v. Giustiniani*).

Morosini, ora Sagredo - XIII, og. rist. dal *Temanza*, XVII - I Sagredo diedero un doge, Nicolò, procuratori, capitani, ecc.

Cà d'oro (*Calendario XIV*, poi Taglioni, indi Errera, ora **Barone Franchetti**, al cui amore d'arte devonsi gli odierni ristauri, che salveranno dalle ingiurie del tempo questo prezioso gioiello di un complesso di stili, con cui rifulge spiccata la caratteristica della gustosa architettura veneziana (*v. ill.*).

Dalla famiglia Doro, alla quale appartenne, trasse la denominazione, e non dalle dorature, che vi erano state profuse. Nel cortile si ammira una delle più belle vere da pozzo di Venezia, opera distintissima di un *Bon*, che abbiamo illustrata col capolettera della pag. 69.

Pesaro, oggi Bevilacqua - *Longhena*, 1710, dec.

Foscarini - Stile decadenza.

Vi abitò l'infelice Antonio Foscarini, altro Fornaretto, che, ritenuto reo di Stato, venne giustiziato, e l'anno dopo fu dichiarato innocente dal Consiglio dei X. La sua tomba è nella chiesa di S. Stae.

Traghetto di S. Stae.

S. Eustachio, *S. Stae* - (*vedi*).

Duodo - *Scamozzi*, XVI, og.

Tron, ora Donà dalle Rose - XVI, sansoviniano. Un doge, 7 procuratori, ecc.

Belloni-Battaglia - *Longhena*, XVIII. Atrio grandioso.

Traghetto S. Felice.

Boldù - XVI, dec.

Gussoni, poi Grimani, oggi Della Vida - *Sanmicheli*, XVI.

Erizzo, poi Morosini, indi Valmarana ora di varie proprietà - *Palladio* (?) XVI.

Un doge e 4 procuratori. Paolo fu segato vivo dai Turchi nella presa di Negroponte; Anna perdè la vita per salvare l'onore; Sebastiano fu letterato e antiquario.

Marcello, poi Pindemonte, ora **Papadopoli** — *Longhena* (?), XVII.

Era di Benedetto Marcello, 1686-1739, che coprì alte cariche e fu più celebre ancora pei suoi cinquanta salmi, tuttora considerati come il capolavoro della musica sacra.

Vendramin-Calergi, acquistato nel 1842 dalla Duch. di Berry, ora propr. del duca della Grazia - *Pietro Lombardo*, 1481, rin.

I Vendramin diedero un doge, 3 procuratori, un patriarca, ecc. Statue di Adamo ed Eva di *Tullio Lombardo*, qui trasportate da *S. Zanipolo*, ove ornavano la tomba di Andrea Vendramin; quadri ed oggetti d'arte preziosi. Riccardo Wagner vi compose *Tristano* e *Isolda*, e vi morì nel 1883.

Fondaco dei Turchi, oggi **Museo Civico** e **Raccolta Correr** - X, italo-bisantino - (*vedi*).

Ried. a scapito de' splendidi avanzi antichi. Torquato Tasso vi abitò.

Traghetto della riva di Biasio.

S. Simon Piccolo - (*vedi*).

Diedo, ora Rimini - *Andrea Tiralli*, XVII, dec.

Saggio del cattivo gusto barocco di questo architetto, per cui ben si meritò l'appellativo di tiranno dell'arte. La famiglia Diedo conta 3 procuratori, capitani, ecc.

Traghetto S. Marcuola.

S. Marcuola - Non rimarch.

Martinengo - XVIII, dec.

Gritti - XVII, dec. - Un doge, 3 procuratori, capitani, ecc.

Traghetto di Cannaregio.

Labia - (*vedi*).

S. Geremia - (*vedi*).

Flangini - *Longhena* (?), XVII.

Calbo-Crotta - Miscela di stili.

Chiesa degli Scalzi - (*vedi*).

Terminata la visita sul Canal Grande, si ritorni alla chiesa di **S. Maria della Salute** - *Longhena*, 1632. Edificata a ricordo della liberazione di Venezia dalla peste del 1630-31, durante la quale perirono 94.000 persone. I pilastri furono trasportati dall' anfiteatro di Pola. Alt. magg., gran candelabro di bronzo di *Andrea Bresciano*. Soffitto del coro del *Tiziano*, che in Matteo ha ritratto sè stesso. Venezia implorando la liberazione della peste, del *Fiammingo*. Nell'*AntiSagrestia*, S. Marco coi SS. Rocco e Sebastiano a d., SS. Cosmo e Damian a s., del *Tiziano;* S. Sebastiano di *M. Basaiti;* di fronte, una Pietà, bassorilievo di *Anton. Dentone*, XV. Nella *Sagrestia:* S. Rocco coi SS. Sebastiano e Gerolamo di *Girolamo Pennacchi da Treviso;* due Madonne di *Sassoferrato;* l' Ultima Cena, e Saulle e Davide del *Salviati*, Le nozze di Cana di *J. Tintoretto* - una delle tre sole opere da lui firmate, ma che ha subìto diversi ristauri - e Sansone di *Palma il Giovane*. **Seminario Patriarcale** - *Longhena*, 1670. Nell'oratorio, tomba dell' architetto Jacopo Sansovino con un busto in terra cotta di *Aless. Vittoria;* nella sagrestia, statue di S. Cecilia e di S. Caterina di *Tullio Lombardo*. Il chiostro contiene molte inscrizioni d'interesse storico, i busti di Lorenzo Bragadin, *Gir. Campagna*, e del fisico G. B. Peranda, *Aless. Vittoria*, 1586; le tombe di Antonio Corner, XVI, del doge Francesco Dandolo, 1339, di Carlo Ridolfi, 1668, e una lapide a Fra



Libreria Vecchia - Palazzo Ducale - Prigioni
Riva degli Schiavoni.

Fulgenzio, l'amico e compagno di Fra Paolo Sarpi, 1664. Il **Museo** contiene: statua di Tommaso Rangoni di Ravenna, *Aless. Vittoria;* monumento del doge Agostino Barbarigo, attribuito a *Bartolommeo da Rovezzano*, e un S. Andrea, gustoso bassorilievo del 1362.

Pinacoteca Manfredini - Vi si accede per la scala del *Longhena*, XVI; contiene: La Sacra Famiglia di *Leonardo da Vinci* e il ritratto di Pietro Aretino del *Tiziano*. La *Libreria* è ricca di documenti riguardanti la storia di Venezia, e possiede un Ms. del Decamerone del 1449. Sopra la porta del Refettorio, un affresco di *Paolo Veronese*, 1551, portato da Soranza.

S. Gregorio - 1242, di architetto ignoto, in ricco stile gotico; ora magazzino doganale. Più oltre, il Palazzo della

Accademia di Belle Arti - già *Convento e Scuola di S. M. della Carità*, soppressi nel 1797, *Palladio*, 1552. L'Accademia fu fondata nel 1807 e ampliata nel 1822 e nel 1847. Sopra la porta, bassorilievo, XIV, raffigurante S. Leonardo, il patrono dei prigionieri, tenendo nella mani i ceppi da cui ha liberato uno schiavo che gli si prostra genuflesso. Nel cortile, alcuni cimeli dell'antico convento.



Eva di *Antonio Rizzo*.
(Palazzo Ducale)

Appena poniamo il piede sulla soglia di questo sacrario dell'arte ci sentiamo elettrizzare. Noi risparmiamo i comenti sulle opere: tranne poche, tutta la preziosa raccolta è degna di ammirazione. Raccomandiamo soltanto ai frettolosi visitatori di soffermarsi quanto più possono nella *Sala V*, davanti a quel prodigio d'arte che è il *Miracolo di S. Marco*. Con questa tela, come con quella non meno splendida della *Crocifissione* alla *Scuola di S. Rocco*, il *Tintoretto* ha superato non solo tutti i più grandi, ma anche sè stesso. L'opera sua vertiginosa, che con la rapidità del pensiero ci facciamo passare dinanzi agli occhi, e della quale lasciò splendida orma anche all'Escurial, ci richiama le altre gemme artistiche ammirate in Ispagna e ci ricorda una delle nostre più forti emozioni provate a Madrid davanti al quadro dei *Lancieri* di *Velasquez*, di cui non sapremmo trovare più degno riscontro al *Miracolo di S. Marco* del *Tintoretto*. È in quel museo del Rey che palpita pure di una vita eterna e sempre giovanilmente robusta quella mezza figura di donna, di seducente bellezza, in cui il *Tiziano* volle raffigurare la *Salomé*. Se questa fosse al

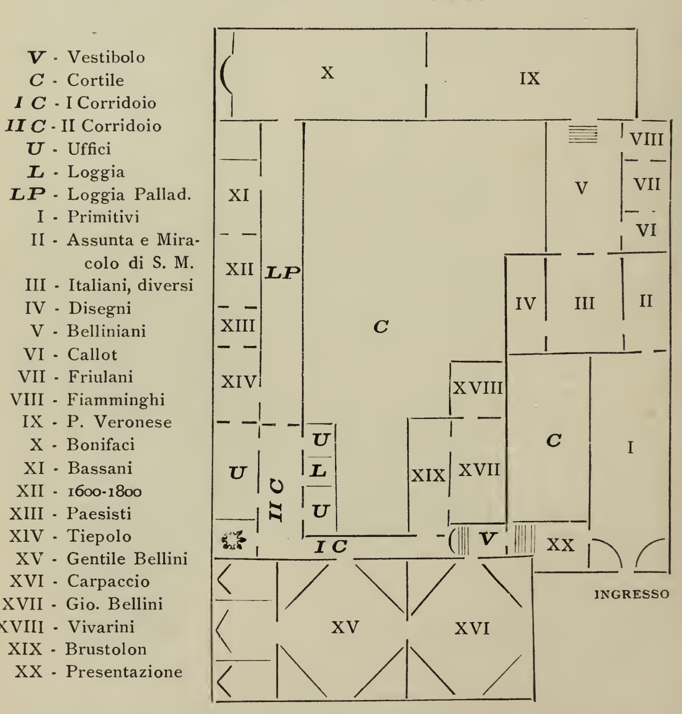
posto dell'*Assunta*, noi crediamo che il confronto fra Tintoretto e Tiziano non sarebbe tutto a danno di questo immortale maestro, e non possiamo ristare dal far voti che si cambi di sala ad uno dei due capolavori, perchè, così come sono, ne scapita troppo il grande Vecellio, che fino al suo 99.° anno di vita fu maestro ai maestri della celebrata scuola veneziana.

Il *Boschini* nella sua *Carta del navegar pitoresco*, che si può dire guida artistica di Venezia, del 1660, con forma sempliciotta, ma sentita, esclama:

E quà se messe in tola la Pitura,
Cosa de nostro genio, e simpatia;
Virtù stimà da tuti, e riveria,
Emula, e concorente de Natura.
Veramente Pitura xè un'erario;
Anzi un librazzo grando senza fin:
Dove l'esser human, l'esser divin
Se rafigura in vago modo, e vario.

La pittura xè un cibo celestial,
Che nutrisse la mente e l'inteleto:
L'è quel Elisir vita, sì perfeto,
Che libera l'infermo d'ogni mal.
L'è 'l decoro del Mondo; l'è un tesoro,
Che in sè contien Natura, e l'Artificio:
L'è la sedia regal, dove el giudicio
Domina le Corone, i Scetri, e l'Oro.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI



La preziosa raccolta venne da poco riordinata con vero amore d'arte. Il *Catalogo delle Regie Gallerie di Venezia*, pubblicato da *Angelo Conti*, costa una sola lira ed è ricco di notizie sulle opere e sugli autori.

Dopo il seguente elenco per sale, viene l'*indice alfabetico degli autori* con riferimento del posto in cui si trovano le rispettive opere.

Oltre alle opere numerizzate, tre altre acquisite recentemente non portano numero e sono: un dipinto di *Carlo Crivelli*, raffigurante S. Paolo, di eguali dimensioni dell'altro portante il num. 103, nella *Sala V;* una pala d'altare del *Ridolfi,* dono del cav. Michelangelo Guggenheim, posta nel *II Corridoio;* ed una Madonna col Bambino di *scuola ferrarese* nella sala XVII.

I. SALA

Soffitto: *Scult.*, Cherubino Aliotti; *Centro,* Paolo Veronese; *Evang.*, D. Campagnola
Jacobello del Fiore, 1, 13, 15
Antonio Veneziano, 2
Michele Giambono, 3
Simone da Cusighe, 4, 18
Lorenzo Veneziano, 5, 9, 10
Scuola Muranese, 6
Scuola di Siena, 7
Scuola Veneziana, 8, 21, 26
Moranzone (Sc. Venez.), 11
Scuola Bolognese, 12
Maestro Paolo (Sc. Ven.), 14
Catarino, 16
Giovanni da Bologna, 17
Niccolò di Maestro Pietro (Scuola Veneziana), 19
Antonio da Murano, 20
Jacopo Avanzi, 22
Niccolò Semitecolo (?), 23
M. di Matteo Lambertini, 24
Ignoto (1300), 25
Bartolomeo Vivarini (?), 27
Andrea da Murano, 28
Quirizio da Murano, 29, 30
Vivarini (Scuola dei), 31, 32
Antonio Vivarini, 33, 34, 35

II SALA

G. B. Cima da Conegl., 36
P. Caliari (*Veronese*), 37, 45
Giovanni Bellini, 38
Marco Basaiti, 39
Tiziano Vecellio, 40
Jacopo Robusti (*Tintoretto*), 41, 42, 43
Vittore Carpaccio, 44

III. SALA

Scuola Toscana, 46, 50
Piero della Francesca, 47
Gentile da Fabriano (?), 48
Scuola di Lippi, 49
Bernardo Parentino, 51
Jacopo Raibolini, 52
Marco Zoppo, 53
Santa Caterina Vigri, 54
Lorenzo Credi (Scuola di), 55
Benvenuto Tisi, 56
Bernardino da Siena, 57
Feder. Fiori (*Barocci*), 58
Michel. da Caravaggio, 59
Scuola Bolognese, 60
Aless. Turchi (l'*Orbetto*), 61
G. Ribera (*Spagnoletto*), 62
Pierfrancesco Mola, 63
Bartolomeo Schedone, 64
Gio. Franc. Grimaldi, 65
Paolo de Franceschi o Franchoys, 66
Scuola Napoletana, 67

IV. SALA

Soffitto: *Centro* di Paolo Veronese; *tondo* di Jacopo Robusti (*Tintoretto*). *Disegni* di Raffaello, di Michelangelo, di Leonardo da Vinci, del Pinturicchio, di Luca Signorelli; due disegni attribuiti a Giovanni Bellini, due al Pordenone e uno al Moretto da Brescia, uno studio di Tiziano, del Piazzetta, di Tiepolo e del Cambiaso.

V. SALA

M. Basaiti, 68, 69, 107, 108
Andrea Previtali, 70
Donato Veneziano, 71, 98
Vincenzo Catena, 72, 73, 99
Jacopo da Valenza, 74
Giovanni Mansueti, 75, 97
Marco Marziale, 76
Bellino Bellini, 77
Bartol. Montagna, 78, 80
Pier Francesco Bissolo, 79, 88, 92, 93, 94
Andrea Busati, 81
Ben. Diana, 82, 83 84, 86
Girolamo Pennacchi, 85
Giov. Bellini (Scuola di), 87
Vittore Carpaccio, 89, 90, 91
Tiziano Vecellio, 95
Pier Maria Pennacchi, 96
Lazzaro Sebastiani, 100, 104
Marco Bello, 101
Vitt. Crivelli (attribuito) 102
Carlo Crivelli, 103, 105
Scuola Veneziana, 106

VI. SALA

Scuola Fiamminga, 109, 112, 133, 134, 137, 142
C. Van Poelenburg, 110, 143
Adriano Van Ostade, 111
Cornelio Wael, 113, 119, 123, 124, 128, 129
Jacopo Callot, 114, 136, 139
Adriano Van der Welde, 115, 116, 118, 121, 122, 125, 126, 127, 130, 131, 132
Isacco Van Ostade, 117
Filippo Wouwerman, 120
Paolo Bril, 135
Guglielmo Van der Welde (*il giovane*), 138
Gio. Van der Olis, 140, 141
Cornelio Dusart, 144
Cristiano Dietrick, 145
Corn. Bega o Begeyn, 146

VII. SALA

Sebast. Florigerio, 147, 157
Martino da Udine, 148, 150, 151, 159
Girolamo Rizzo da Santa Croce, 149, 154, 155 158, 160, 161, 163, 169, 170
Lorenzo Canozzi, 152
Pietro Paolo da Santacroce, 153, 162
Giovanni da Udine, 156
Marcello Fogolino, 164
Girolamo da Udine, 165, 167
Rocco Marconi, 166
Ignoto Friulano (1500), 168

VIII. SALA

Scuola Fiamminga, 171, 172 175, 179, 192, 195, 197, 201
A. Van Dyck, 173(?), 174, 176
Isacco Van Ostade, 177
Giovanni Steen, 178, 180
Matteo Bril, 181
Enrico di Bles, 182, 184, 185
Gerardo Terburg, 183
Luca Kranack (?), 186, 188
Bern. Van Orley, 187
Memling Hans (*copia*) 189, 190
Ugo Van der Goes, 191
Monoyer (?), 193, 199
Pietro Molyn, 194
Gabriele Metzu, 196
Antonio Moor (*Moro*), 198
Giovanni Breughel I.° *de Velours*), 200
Tommaso Wyck, 202

IX. SALA

X. SALA

LOGGIA PALLADIANA

XI. SALA

XII. SALA

XIII. SALA

XIV. SALA

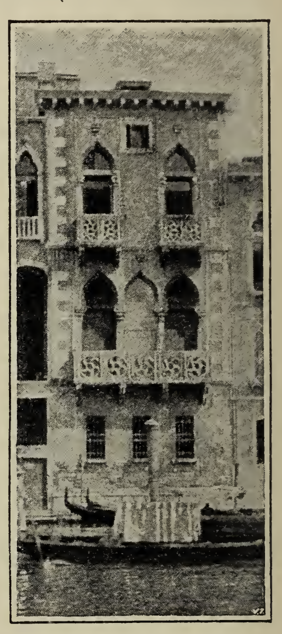
I. CORRIDOIO

ELENCO ALFABETICO

Al nome dell' artista segue, fra parentesi, l'anno di nascita e quello di morte, o il secolo in cui ha fiorito; per ultimo, il numero delle sale — o le lettere ***V*** (Vestibulo), ***I C.*** o ***II C.*** (I. o II. Corridoio), ***L. P.*** (Loggia Palladiana) — in cui si trovano le sue opere.

Uscendo dall'Accademia, pel *rio terrà della Carità,* alla chiesa di **S. Trovaso** (SS. Gervasio e Protasio) - Ricostr. nel 1590. Crociera d., altare dei *Lombardi,* 1501, Madonna col Bambino di *Palma il Vecchio.* Capp. alla d. dell'alt. magg., La Crocefissione di *Dom. Tintoretto,* e Cristo legato di *Palma il Vecchio;* Capp. s.: La Tentazione di S. Antonio del *Tintoretto.* Crociera s., L'ultima Cena del *Tintoretto,* molto infelicemente ristaurata.

Nelle vicinanze, i palazzi: **Nani-Mocenigo,** XIV, **Bollani,** XIV, og., e le **Fondamenta delle Zattere,** ampio passeggio da cui si ammira tutto il vasto *canale della Giudecca* (*v. 2 ill.: Giudecca e Zattere*). Su di queste fondamenta, la chiesa di **Santo Spirito,** che contiene il mausoleo del celebre storico Paolo Paruta, 1558; poi l'edificio degli **Incurabili,** con porta squisita, *A. da Ponte.*



Palazzo Contarini-Fasan.
(*Casa di Desdemona*)

Oltre il **Ponte degli Incurabili e della Calcina,** la chiesa di **S. Maria del Rosario** (o *Gesuati*) - *Massari,* 1743. Soffitto di *G. B. Tiepolo;* alt. magg., con colonne di lapislazuli. **Chiesa degli Orfani** - 1494, lomb. Lì vicino, la chiesa di **S. Maria dei Carmini** - Edif. 1208-1384, poi rist. Sopra l'ingresso, tomba di Jacopo Foscarini, 1602, generale della Repubblica. 2.° alt. d., La Natività di *Cima da Conegliano;* 4.° alt., tomba del generale A. Civran, 1572; 3.° alt. s., Glorificazione di S. Nicola di *L. Lotto,* 1520. **Chiostro** - prezioso bassorilievo di *Arduino Tagliapietra,* 1340. **Scuola dei Carmini** - *Lorenzo Boschetti* (?), 1594, di *Zanchi, Lazzarini* e grandioso soffitto di *G. B. Tiepolo.* Al di là del *rio,* avanzi della **Casa d'Otello** - con bella statua di *Ant. Rizzo.* Si vuole che sia il ritratto di un Cristoforo Moro, luogotenente della Repubblica a Cipro, 1508, alla cui tragica leggenda si inspirò Shakespear pel suo *Otello.*

Dalla *calle del Vento,* lungo le Zattere, oltre il *ponte S. Sebastiano,* la chiesa di **S. Sebastiano** - Edif., 1506-48, da *Franc. da Castiglione* e *A. Scarpagnino.* È il più bel monumento di gloria di *Paolo Veronese,* le cui ossa qui riposano. Cattivi ristauri. 1.° alt. d., S. Nicola del *Tiziano,* eseguito dal grande artista a 86 anni; 2.° alt. d., Madonna di *Paolo Veronese;* 3.° alt., statue della Vergine di *Tommaso Lombardo;* 4.° alt., La Crocifissione e Le tre Marie, *Paolo Veronese;* alt. magg., Madonna e Santi, a d, Il martirio di S. Sebastiano, a s., Il martirio di S. Marco e di S. Marcellino, tutti del *Veronese,* 1558. Alla d. dell'organo, busto di Paolo Veronese di *Matteo Carmero,*

e tomba del grande artista, m. il 19 ap. 1558. 2.° alt. s., I discepoli di Emaus, *Schiavone*. 3.° alt., Il battesimo nel Giordano di *Paolo*, che dipinse pure la volta. La famosa Cena del *Veronese*, ora nel Pal. di Brera a Milano, fu tolta dall'attiguo convento. Attraversato il *campazzo,* la chiesa dell'**Angelo Raffaele** - *Fr. Contini*, 1618. Pitture di *Bonifazio* e di altri. Al di là del *rio*, il **Palazzo Cicogna**, e oltre il ponte dell'*Angelo Raffaele*, **S. Nicolò de' Mendicoli**, ricca di dorature e dipinti.

Retrocedendo, dal *Ponte Briati*: **Palazzo Zenobio** - *Ant. Gaspari*, XVIII; loggia del giardino del *Temanza*, stile palladiano. In fondo, a destra, **Campo di Marte**. Si traversi il canale per portarsi all'**Isola della Giudecca** e visitarvi la **Chiesa del Redentore** (v. *Festeggiamenti*) del *Palladio*, 1577, nella cui sagrestia si ammirano tre opere di *Giov. Bellini*, e la **Chiesa delle Zitelle** - *Palladio* (?), 1583. Passando all'*isola di* **S. Giorgio Maggiore**, chiesa omonima. È uno dei capolavori del *Palladio*, 1565-1610. 1.° alt. d., La Natività di *Jacopo Bassano;* 2.° alt, Crocifisso in legno, opera magistrale attribuita da alcuni al *Brunelleschi* e da altri a *Michelozzo Michelozzi*, discepolo di *Donatello*; 3.° alt., SS. Cosmo e Damiano del *Tintoretto;* 4.° alt., La Incoronazione della Vergine, *id.;* presbiterio, L'ultima Cena e La manna nel deserto, *id.* Alt. magg., esimio gruppo in bronzo di *Gir. Campagna*, 1593; splendido candelabro di *Cesare Groppo* e *Nicolino Roccatagliata da Genova*, 1596. Nel corridoio vicino, tomba del gran doge Domenico Michele, *terrore dei greci*, come dice l'epigrafe, *Bald. Longhena*. Crociera nord, Il martirio di S. Stefano del *Tintoretto*. 1.° alt. s., La Risurrezione, *id.*; ult. alt. s., Il martirio di S. Lucia di *Leandro Bassano*. Nel coro, intagli di *Alberto de Brule*, fiammingo. Presso l'ingresso principale, mausoleo del doge Leonardo Donà, 1606-12, l'amico di Galileo. Nel refettorio era *Il banchetto di Cana*, una delle più grandi tele di *Paolo Veronese*, e che ora trovasi al Museo del Louvre. Nel 1799 in questa chiesa si tenne il conclave da cui escì eletto Pio VII. Dal campanile si presenta maestoso il panorama generale di Venezia (*v. tavola*). Raccomandiamo al visitatore di dedicargli immancabilmente le prime ore di un mattino.



Monumento a Vittorio Emanuele.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

TERZO GIRO

Dalla torre dell'Orologio cominciano le **Mercerie**, arteria principale di Venezia. Oltre il primo *ramo*, *campo* e chiesa di

S. Giuliano - *Sansovino*, 1553, colla collaborazione di *Al. Vittoria*. Ried. sull' antica del 1105. Sulla porta, statua in bronzo di *T. Rangone da Ravenna*, che sostenne le spese della facciata, come lo dice la non modesta epigrafe ch'egli stesso dettò. 1.° alt. d., Cristo sorretto dagli angioli, *Paolo Veronese;* alt. magg., l' Incoronazione di M. V. del *Santacroce;* ultimo alt. s., Vergine con Santi di *Boccaccino da Cremona*. Le scolture sono quasi tutte opere di *Al. Vittoria*. Continuando le *Mercerie*, chiesa di

S. Salvatore - Ric. nel 1182 sull'area dell' antica, ove si rifugiò una notte papa Alessandro III, 1175. Rist. nel 1506 da *G. Spavento, T. Lombardo*, 1534, e *Sansovino;* lo *Scamozzi* praticò i lucernari, 1569; facciata mediocre, 1663. Dopo il 2.° alt. d., mon. al doge Venier, *Sansovino;* ai dogi Gerolamo e Lorenzo Priuli, 1567, *C. Franco*, XIV. 3.° alt. l'Annunciazione, rist., *Tiziano*. Braccio d., tomba di Caterina Cornaro (*vedi*). Capp. d. dell'alt. magg., Il martirio di S. Teodoro, *Bonifacio*. Alt. magg., La Trasfigurazione, *Tiziano*; si apre nelle solennità per mostrare la *Pala d'argento*, finissimo cesello del 1290. Capp. s. dell'alt. magg., La cena in Emaus, capolavoro di *Giovanni Bellini*. La *galleria dell'organo* è del *Sansovino*. Alla s. dell'organo, altare di *Guglielmo Bergamasco*, e statua di S. Girolamo di *Tom. Lombardo*.

Fra le reliquie, il corpo di S. Teodoro, il primo protettore della città acquistato da G. Dandolo nel 1256, trasportandolo da Messembria a S. Sofia in Costantinopoli, donde Marco Dandolo lo tradusse in Venezia, 1268 (?).

Accanto, la **Scuola di S. Teodoro** (*S. Todaro*), *Gius. Sardi*, XVII.

Per la via *2 Aprile*, chiesa di **S. Bartolomeo** - Ed., 1170; rist. 1723. Dipinti di *Sebastiano dal Piombo*, rist. Nel *campo* sorge il bel **Monumento a Carlo Goldoni** di *Dal Zotto*.

Ponte di Rialto - (*vedi*). Oltre il ponte, per *Ruga degli Orefici*, **S. Giacomo di Rialto**, la prima chiesa eretta in Venezia, 421 (?). Rist. per *Dom. Selvo* nel 1071, e ried. nel 1601, sotto Marino Grimani. Alt. magg., statua del patrono di *Al. Vittoria*. Capp. di S. Antonio, getto esimio di *Gir. Campagna*. Rimpetto alla chiesa, il **Gobbo di Rialto**, *Pietro da Salò*, XV.

S. Giovanni Elemosinario (*S. Zoane di Rialto*) - Ric. sull'antica incendiatasi e che risaliva al 1071, *Ant. Scarpagnino*, 1613. L'Adorazione dei Magi è opera di *Carlo Ridolfi*, scrittore delle *Vite dei pittori*. Capp. d. dell'alt. magg., SS. Sebastiano, Caterina e Rocco, *Pordenone*, 1530. Alt. magg. La carità di S. Giovanni, *Tiziano*. Ult. alt., La Madonna in gloria, *Bonifacio*.

Per *ruga di S. Giovanni*, a. s., si arriva al *campo* e alla chiesa di **S. Silvestro** - Risale ai primi tempi di Venezia; ried, da *L. Santi*, 1838. Alt. d., il Battesimo di Cristo, *Tintoretto;* alt. s., S. Tomaso coi SS. Giov. Battista e Francesco, *Gir. da Santacroce*. Pel *rio terrà dell'Ogio*, la chiesa di **S. Aponal** (S. Apollinare) - Fond., 1034, ried., XV. Elegantissima la porta magg.; mon. a Vittore Cappello, fratello di Bianca, *Ant. Dentone* (?), 1480. Uscendo, a d., al vicino *ponte Storto*, **Palazzo Cappello**, XV, rin. Vi dimorò *Bianca Cappello*. Retrocedendo, e pel *campiello dei Meloni*, *campo* e chiesa di **S. Polo** (S. Paolo) - Edif. 837 (?); rist. da *David Rossi*, 1804. Pitture di *palma il Giovane* e del *Salviati;* S. Paolo e S. Antonio Abate, bronzi del *Vittoria*. Campanile rimarchevole, 1362. A destra del *rio*, sul *ponte di S. Polo*, **Palazzo Corner-Mocenigo**, *Sanmicheli*, XVI. Nei pressi, **Palazzo Bernardo**, XV, og, capitelli interessanti; la **Casa di Carlo Goldoni** (*v. Lingua e Dialetto*); e in *campo S. Agostino*, la **Casa di Aldo Pio Manuzio** - (*vedi*). Dopo il *campo di S. Stin*, per la *calle del Tabacco*, la **Scuola** di **S. Giovanni Evangelista**, 1481, lomb. Scala di gusto squisito; urna di Giannandrea Badoer, *Danese Cattaneo*, 1561; e reliquario bisantino, XIII, con un pezzo della Santa Croce. Dal *ponte S. Stin*, la chiesa di S. Maria Gloriosa dei **Frari** - *Nicolò Pisano* (?), 1266, e *Scipione Bon*, 1492. È il *pantheon* di Venezia. Sulla pila dell'acqua santa, statua di *G. Campagna*, 1593. Oltre il 1.° alt. d., mon. a Tiziano, di *Luigi* e *Pietro Zandomeneghi*, eretto dall'Imp. d'Austria, 1838-52. 2.° alt. Presentazione della Vergine, *Salviati*, e mon. ad Almerigo d'Este.

Questo giovane eroe, generale a 18 anni nelle guerre di Candia, era tanto amato ed ubbidito, che alla sua parola soltanto si sedò l'ammutinamento delle truppe, minacciante l'esito della spedizione. Dopo atti di valore, morì miseramente di febbre malarica a Paros, 1660. Il Senato tributò alla sua memoria il massimo degli onori non mai concessi a stranieri e gli eresse la statua nel famedio della Repubblica.

3.° alt., statua di S. Girolamo, capolavoro di *Al. Vittoria*, per cui si dice che Tiziano, più che nonagenario, posasse a modello. Mon. a Jacopo Barbaro, 1511, lomb. - 4.° alt., Martirio di S. Caterina, *Palma il Giovane;* mon. a Marco Zen, 1691, e a Benedetto Brugnolo da Legnago, 1505. Sulla porta, sarcofago contenente i resti del Conte di Carmagnola; crociera d., tomba di Jacopo Marcello, 1484, lomb.; pala, Crocifisso con Vergine e Santi, di *Bart. Vivarini*. Tomba di Fra Pacifico, 1437, di *Scip. Bon*, eretta un secolo dopo per la beatificazione del Frate, che completò la costruzione della chiesa. All'ingresso della Sagristia, mon. di Benedetto Pesaro, 1510, *Lorenzo Bregno*; la statua di Marte è di *Baccio da Montelupo*. Sagristia, trittico, Madonna e Santi, opera esimia di *Giov. Bellini*, 1488. Ritornando in chiesa, statua equestre di *Paolo Savelli*, 1405. 1.ª capp. d. del coro, due tombe della famiglia Bernardo, 1500; 2.ª capp. mon. di Duccio degli Alberti, 1336. A d. del coro, mausoleo del doge Francesco Foscari, 1457, di *Ant. Rizzo*. A s., mon. del doge Nicolò Tron, 1476, di *Ant. Rizzo*. 1.ª capp. s. del coro,

Madonna con Santi di *Bernardino da Pordenone;* 2.ª capp., tomba di Melchior Trevisan, di *Ant. Dentone,* 1500; sull'altare, S. Giov. Battista, di *Donatello,* 1428; 3.ª capp. (*dei Milanesi,* così chiamata in ricordo dei negozianti di Milano e di Monza residenti in Venezia, che concorsero alle spese del tempio e condussero a compimento l'altissima torre, 1396), S. Ambrogio con Santi, principiato da *Bart. Vivarini* e finito da *Marco Basaiti.* Al centro della porta, lapide di Claudio Monteverde, 1568-1643, riformatore della musica sacra e profana. Cappella Cornaro, Angelo in marmo di *Jacopo da Padova.* Crociera s., S. Marco, pala del *Vivarini,* 1474. Cappella di S. Pietro, altare gotico con statue del XV s.; alla parete, tomba di Pietro Miani, 1464. Fonte battesimale, statua di S. Giov. Battista del *Sansovino,* 1554. Coro, 124 stalli intarsiati da *Marco da Vicenza,* 1458-68. Navata s., tomba di Jacopo Pesaro, 1547. Altare appresso, la *Pala dei Pesari,* capolavoro del *Tiziano.* Grandioso mon. del doge Giov. Pesaro, *Longhena* e *Barthel,* 1669. Tomba di Canova, eretta nel 1827 per concorso di tutto il mondo civile; eseguita su disegno dello stesso *Canova* per un monumento destinato al Tiziano, deve aver subite tali modificazioni e tale esecuzione da riescire di ben poco compiacimento agli ammiratori del celebrato scultore, specie pel confronto immediato di quest'opera scadente, rachitica, con le altre magistrali del Pantheon. A s. dell'ingresso, mon. a Pietro Bernardo, 1538, opera distintissima di *Al. Leopardi,* 1558.

Il Monastero, fond. nel 1236, divenne **Archivio** col 1810.

Conta 298 ambienti e più di quindici milioni di volumi. I primi documenti risalgono fino all'anno 883, e si può ben comprendere l'importanza altissima di questa ricca e preziosa collezione che riassume per più di dieci secoli la storia della gloriosa Repubblica. Nella corrispondenza con gli Stati esteri sonvi autografi di Oliviero e Riccardo Cromwell, dell'Imperatore Carlo V, di Francesco I, di Enrico IV di Francia, di Andrea Doria ecc. Nella sala *Regina Margherita* si mostrano gli autografi più rari.

Oltre *calle lunga prima,* la chiesa di **S. Tomà** (S. Tomaso) - *Fr. Brugnolo,* 1742; ried. sulle rovine dell'antica, di cui si conserva ancora qualche capo d'arte. Rimpetto, la **Scuola dei Calegheri**, bassorilievo lomb. Dal sottoportico sulle *fondamenta di Donna onesta,* nella *calle lunga seconda,* la **Casa di Gaspare Gozzi**, come lo indica l'epigrafe del bassorilievo. Retrocedendo, per *calle lunga prima, salizzada* e chiesa di **S. Rocco** - Fond. 1489, rist. da *Scalfarotto,* 1725, conservando le tre cappelle superiori di *Mastro Buono*; facciata di *B. Macaruzzi,* 1771, dec. Alt. magg., pietre preziose e urna del Santo titolare con statua di *Mastro Buono;* 1.° alt. d., La piscina probatica, *Tintoretto;* capp. a d. dell'alt. magg., Il Redentore del *Tiziano,* pala che fatta celebre pei miracoli attribuitile, è stata per la Confraternita fonte inesauribile di offerte tali che il Vasari scrisse *di aver avuto di limosine più scudi, che non hanno in tutta la loro vita guadagnato Tiziano e Giorgione.* Nel coro, tele magistrali del *Tintoretto.* Entrando in sagristia, tomba di Pellegrino Baselli Grillo,

1517; S. Sebastiano, affresco del *Pordenone,* prima esistente sulla facciata, e S. Martino dello stesso. Vicino alla chiesa trovasi la

Scuola di S. Rocco - La più ricca ed illustre delle sette confraternite che portavano il titolo di *grandi.* Fondata nel 1415, risiedeva prima nella chiesa di S. Giuliano e qui si trasferì nel 1490 col corpo di S. Rocco, completando l'edificio per opera di un *Buono,* di *Sante Lombardo* e di *Scarpagnino,* 1517-1545. Si può ben chiamare la reggia, il santuario di Tintoretto.

E se *Vasari* scrisse - come ricorda Alberto Mario - " che l'arte per Tintoretto *è una baia, che si veggono i colpi dei pennegli fatti dal caso e dalla fierezza, ch'ei tirò via, di pratica, senza disegno,* che fu stravagante; se gli annotatori del Vasari dell' edizione Le Monnier lo reputano *volgare imitatore della natura,* „ non c'è da meravigliarsi che simili giudizi si ripercuotino fino ai giorni nostri, facendo dire a critici, rivestiti di una competenza quasi infallibile, ma immeritata, e purtroppo influente negli interessi dell' arte, che nelle opere di Tintoretto *le métier tient plus de place que l'art.* Giudizio sereno, profondo, sintetico è questo:

" .... Prima della comparsa di Galileo, un artista olimpico, Jacopo Tintoretto, superiore alle passioni, conoscendole tutte, superiore al suo tempo, rispecchiandolo indifferente come metallo levigato, inconsapevole del proprio genio e però ingenuo e spontaneo, disegnatore come Michelangelo, coloritore come Tiziano, compositore come nessuno, signore della luce e delle ombre, terribile e sorridente, riepiloga in una unità armonica l'arte cristiana nelle sue tre manifestazioni - mistica, realista, pagana.

Tre intelletti sovrani imprimono il loro sigillo al Cinquecento artistico - Raffaello, Michelangelo e Tintoretto. „ *Alberto Mario,* Scritti, ecc.

Pian terreno, tele tutte del Tintoretto, le cui originalissime composizioni, che si allontanano dai soggetti convenzionalmente ripetuti dai suoi predecessori, nessuno eccettuato, rivelano la vastità del suo potente ingegno. Scalone, Annunciazione del *Tiziano,* e Visitazione del *Tintoretto.* 1.° piano, dipinti del *Tintoretto,* con un suo ritratto sulla porta, eseguito da lui stesso all' età di 66 anni. Alt., sculture in legno di *G. Marchiori,* su disegni di *G. Fossati,* XVIII; quelle delle pareti, di *F. Pianta. Sala dell' Albergo,* la *Crocifissione,* opera di sbalorditiva potenza che gareggia col *Miracolo di S. Marco* dell'Accademia (*vedi*).

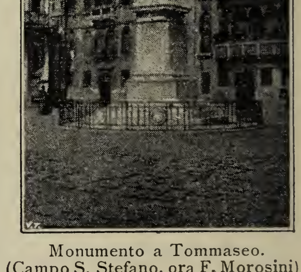
Per la *calle a fianco la Chiesa* di S. Rocco si giunge a **S. Pantaleon** - *Fr. Comino,* 1668-75. 2.ª capp. d., Pala di *Paolo Veronese;* a s. dell'alt. magg., trittico gotico rimarchevole di *Giov.* e *Ant. da Murano,* 1444. Nel vicino *campiello Angaran, medaglione bizantino,* IX, raffiguraute un Imperatore d' Oriente. Nei pressi, il **Ponte dei Pugni** (*v. p.* 41). Indi, *campo* e chiesa di **S. Barnaba** - Fond. IX, ric. *L. Boschetti,* 1749. Retrocedendo per la *salizzada S. Pantaleon* e *fondamenta Minotto,* fondamenta, campo e chiesa di *S. Nicolò dei* **Tolentini** - *V. Scamozzi,* 1591. La loggia è di *A. Tiralli.* 3.ª capp. d., dipinti di *Bonifacio;* a s., la *Carità* dello *Strozzi* (il *Prete Genovese*); ed altri del *Procaccino* e di *Palma il Giovane.* Di fronte, uscendo, **Giardino Papadopoli**, il più ricco e il più vasto di Venezia. Lungo il Canalgrande, la chiesa del **Nome di Gesù** - *A. Selva,* finita da *Ant. Diedo,* 1810-34. Lì vicino, la chiesa di **S. Andrea** - 1475. Due tavole: *S. Girolamo* di *Paolo Veronese,* e *S. Agostino* di *Paris Bordone.*

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

QUARTO GIRO

Dal passaggio delle *Procuratie Nuove,* per la *salizzada, campo* e chiesa di **S. Moisè** - *Al. Tremignan,* 1688. Alt. s., Ultima cena di *Palma il Giovane*, e la Lavanda, rimarchevole dipinto del *Tintoretto.* Pietra sepolcrale, in mezzo alla chiesa, del finanziere Giovanni Law, 1729. Per *via 22 marzo*, a **S. Maria del Giglio** (*S. M. Zobenigo*) - Fond. nel IX dalla famiglia Giubenica o Giubanica, corrotto in *Zobenigo;* rist. da *G. Sardi,* 1680, con discutibile gusto, a spese dei Barbaro raffigurati nelle nicchie della facciata (!). Un dipinto splendido del *Tintoretto;* statua del Cristo di *G. dal Moro;* mon. a Giulio Contarini, di *Al. Vittoria.* Pel *campiello della Feltrina* e la *calle Zaguri*, *campo* e chiesa di **S. Maurizio** - Arse nel 1105, fu ric. da *P. Zaguri* nel 1806. Sculture di *Dom. Fadiga* all'interno, e bassorilievi all'esterno di *B. Ferrari* e *L. Zandomeneghi.*

Secondo il Sansovino, fu nel 1106 e non nel 1105, che un terribile incendio, sviluppatosi nella casa di Enrico Zeno o in quella Dandolo, abbrucciò le sei contrade dei SS. Apostoli, S. Cassiano, S. M. Mater Domini, S. Agata, S. Agostino e S. Stefano. Nello stesso anno, un altro incendio, che ebbe origine in casa Zancani, arse le chiese e le case di S. Lorenzo, S. Severo, S. Zaccaria, S. Provolo, S. Scolastica, S. M. Formosa, S. Basso, S. Giuliano, con parte di S. Marco e del Palazzo, di S. Geminiano, S. Moisè, S. M. Zobenigo, S. Maurizio, S. Angelo, S. Paterniano, S. Vitale e S. Samuele. Causa la bufera che imperversava e la materia combustile della quale erano fabbricati gli edifizi di quel tempo, il fuoco si propagò anche all'altra parte del canale e distrusse S. Gregorio, S. Agnese, S. Gervaso, S. Barnaba, S. Basilio, S. Raffaele e S. Nicolò



Monumento a Tommaseo.
(Campo S. Stefano, ora F. Morosini)

A s. passato il ponte, *campo Francesco Morosini* e chiesa di **S. Vidal** (*S. Vitale*) - Incendiata nel 1105 e rist., fu ric. nel 1700 su disegno di *A. Tiralli* e con sculture di *G. Gnioccola.* Alt. magg., tavola rimarchevole di S. Vitale, *V. Carpaccio,* 1514. Retrocedendo, al *campo Fr. Morosini*, **Palazzo Morosini**, ove morì il *Peloponnesiaco;* **Palazzo Pisani**, il cui interno indica la passata grandezza; **Palazzo Baffo,** con affreschi del *Veronese*; **Palazzo Loredan,** e **Mon. a Nicolò Tommaseo** del *Barzaghi.*

S. Stefano - 1294-1325, og. Ricca porta, *Masegna* (?). A d., lapide di Jacopo dal Verme, 1408, morto combattendo contro i Turchi, generale della Repubblica, dopo aver lasciato il servizio

di Gian Galeazzo Visconti. *Sagristia,* SS. Lorenzo e Nicolò del *Vivarini; Coro,* dodici apostoli, statue di *V. Camello;* capp. a s. dell'alt. magg., tomba di G. B. Ferretti, *Sanmicheli* (?), 1577; Battistero, statua di S. Giov. Battista di *G. dal Moro;* sulla porta del chiostro, monum. al generale Bart. d'Alviano, 1515; *Chiostro,* affreschi del *Pordenone,* in ruina; tomba a Contarini, 1382. A s., tomba di Jacopo Soriano, 1551, lomb. Nel mezzo della chiesa, pietra sepolcrale di Franc. Morosini, il Peloponnesiaco, *F. Parodi,* 1694. Mentre recavasi a Roma, nel 1510, Lutero fu ospitato nell' attiguo convento e celebrò la messa in questa chiesa.

Dalla *calle del Dose* si scorge il **Palazzo Da Ponte** del *Sanmicheli* (?), XVI. Per anguste *calli* si arriva al **Teatro Camploy,** donde, per la *salizzada Malipiero,* al *campo* e alla chiesa di **S. Samuel** - Ried. nel 1105, dopo l'incendio, e rist. nel 1683. A d., per la *calle delle Carrozze, salizzada S. Samuel, calle delle Botteghe,* e ripassando dinanzi alla chiesa di S. Stefano, si arriva in *campo S. Angelo,* ove sorge il **Monumento a Paleocapa,** del *Ferrari* (*v. ill.*). Più in là, il **Teatro la Fenice,** *A. Selva,* 1789, ric. dai fratelli *Meduna* dopo l'incendio del 1836; e lì presso, *campo* e chiesa di **S. Fantino** - *Ant. Scarpagnino* (?), XVI. A d. mon. a P. Parisani, 1609, di *G. del Moro;* capp. magg., *Sansovino,* 1533; a d. della capp., mon. di B. Martini, 1518; altro di Vinciguerra Dandolo, 1517; Sacra Famiglia, di *Giov. Bellini.* **Ateneo Veneto,** *Francesco Contino,* già Scuola di S. Girolamo. Sulla facciata, Crocifissione, altorilievo di *Al. Vittoria.* Pitture di *Tintoretto, Palma il Giovane,* ecc. Sala maggiore, busti del *Vittoria.* Per la *calle della Verona,* si arriva al **Teatro Rossini;** di là, al vicino *campo* e alla chiesa di **S. Benedetto** - 1619. Tavola di S. Sebastiano, ritenuta pel capolavoro del *Prete Genovese.* Retrocedendo, attraversato il *rio, piazza,* **Casa e Monumento di Daniele Manin,** *Luigi Borro,* 1875. Pel *calle delle Locande,* nel *ramo* detto *Corte del Maltese* o *dei Risi,* **Scala a chiocciola,** detta *Scala di S. Paternian,* in puro stile rin., d'ignoto. Ritornando al teatro Rossini, si arriva alla chiesa di **S. Luca** - 1581, dec., rist. nel 1832. S. Luca, di *Paolo Veronese,* e tombe di Dionisio Atanigi, Alfonso Ulloa e Pietro Aretino. Per la *salizzada di S. Luca,* al **Teatro Goldoni.** Raggiunta la *riva del Carbon,* si traghetta il Canalgrande alle *fondamenta del Vin,* e per la *calle del Paradiso* si traversa l' alquanto lontana *calle dei Botteri* e si



Monumento Paleocapa.
(Campo S. Angelo)



Andrea Loredan.
(Bronzo del XV s.
Museo Correr)

trova il *campo* e la chiesa di **S. Cassan** (S. Cassiano) - 926, ried. 1611. 1.° alt. d., S. Battista con santi, di *Palma il Vecchio;* 3.° alt., La Visitazione del *Bassano;* capp. alla d. dell'alt. magg., Natività di Maria, dello *stesso;* abside, la Crocifissione, un capolavoro del *Tintoretto.* A d., attraverso il *rio di S. Cassan,* per altro ponte, si arriva al *campo* e chiesa di **S. Maria Mater Domini** - *Pietro Lombardo,* 1510. Facciata del *Sansovino,* 1540. 2.° alt. d., Visione di S. Cristina, pregiato lavoro di *V. Catena;* crociera d., L'invenzione della Croce, del *Tintoretto.* Rimarchevoli, la capp. a s. dell'alt. magg., XV, un dipinto del *Bonifacio* e una trasfigurazione del *Bissolo,* 1512. Nel vicino *campo,* interessanti finestre gotiche. Dalle *fondamenta Pesaro,* si presenta verso il *rio* un rimarchevole **Palazzo,** XIV, og., con bassorilievo sulla porta a fregi di animali, dell' XI. Passando il *rio Mocenigo,* a d., *campo* e chiesa di **S. Stae** (S. Eustachio) - *D. Rossi,* 1709. Le pitture sono tutte della scuola di Tiepolo; la migliore in sagrestia rappresenta S. Eustachio dinanzi a' suoi giudici. Vicino al 2.° alt. a s., busto di Antonio Foscarini. Per le *salizzade di S. Stae* e *Carminati,* a d., *campo* e chiesa di **S. Giacomo dall' Orio** - Fond. 1225; più volte rist. Sulla porta della sagrestia, Fede, Speranza e Carità, di *Paolo Veronese;* dopo l'ultimo alt., S. Lorenzo, S. Girolamo e S. Nicolò, dello *stesso:* a d., SS. Sebastiano, Lorenzo e Rocco, di *Giov. Bonconsigli* (*il Marescalco*); dipinti di *Bassano* e di *L. Lotto;* pulpito ed altre curiosità. Portandosi verso il *rio del Megio,* per la *salizzada del Fondaco dei Turchi,* al **Museo Civico e Raccolta Correr** (aperti nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato, dalle 10 alle 16).

Splendida collezione d'arte antica e di storiche reliquie, che si va sempre arricchendo, e che si deve originariamente alla munificenza del nobile *Teodoro Correr.* Egli legava alla città natia, nel 1830, la sua *raccolta* preziosa, insieme col Palazzo, dotandola di un reddito che servisse ad una intelligente conservazione. Medagliere interessantissimo, dipinti ragguardevoli, tra cui il ritratto del doge Francesco Foscari, di *Gentile Bellini;* un quadro di Vittore Carpaccio, rappresentante delle donne e degli animali; la statua colossale di Marco Agrippa, tolta al Pantheon di Roma, e portata a Venezia dal cardinale Grimani e dall'ultimo di questa famiglia, conte Michele, donata al Museo; una raccolta di *vere* da pozzo, buoni esemplari di diverse epoche, dei quali abbiamo dato, nella prima parte del libro, quattro illustrazioni (*vedi*); maschere di Dogi (*vedi pag. 47*); mostra etnografica di costumi veneziani su disegni del Longhi; una scala in legno riccamente traforata, importantissimo e forse unico esemplare in Venezia del quattrocento; la bandiera del penultimo *Bucintoro,* demolito nel 1729, che ha servito anche all' ultimo, andato distrutto pei vandalismi del 1797; il tipo originale in legno nella celebre carta topografica di Venezia del XVI s., grande tavola incisa da Alberto Durer, e della quale si ammira un esemplare a stampa nel Palazzo Ducale; miniature su pergamena, curiosità rare, autografi, tra cui quelli di Caterina

Cornaro, dell'Aretino, di Sansovino, del Goldoni. Lo squisito bronzo, che noi illustriamo, rappresenta il busto di un giovane patrizio, in cui notasi l'acconciatura del capo quale vediamo in certi dipinti dei Bellini. L'ampia zazzera si sosteneva mediante reticelle di fili di ferro che si chiamavano *vergole*. Secondo quanto si legge nel Bollettino d'Arti, ecc. di *G. M. Urbani* (anno II, p. 62), il busto raffigurerebbe Andrea Loredan. Le sale si stanno riordinando e riescirà istruttivo assai il catalogo in compilazione.

Retrocedendo per la *salizzada* e prendendo a d. si raggiunge la chiesa di **S. Simon Grande** - Ed. X, ric. 1521, lomb. Dipinto della Trinità, *V. Catena;* statua pregevole di S. Simeone profeta, di *Marco Romano*, 1317, e l' Annunciazione, di *Palma il Giovane*. Al di là del *ponte Gradenigo* e *calle lunga*, *fondamenta* e chiesa di **S. Simon Piccolo** (SS. Simeone e Giuda) - *G. Scalfarotto*, 1716, che arieggia il Pantheon di Roma.

Attraversato il **Ponte di Ferro alla Stazione**, chiesa di **S. Maria degli Scalzi** - *Bald. Longhena*, 1649-89; marmi preziosi; la Vergine col Bambino, dipinto esimio di *Giov. Bellini;* affresco grandioso di *Giambattista Tiepolo*, e tomba di Ludovico Manin.



Ponte S. Simon Piccolo, o Ponte di ferro alla Stazione.

Per la *lista di Spagna*, *campo* e chiesa di **S. Geremia** - *Carlo Corbellini*, 1753, sulle rovine dell'antica, 1043-1174. Strana illusione ottica di due altari che sembrano presentare una prospettiva a colori in rilievo, mentre sono dipinti, opera di *Gir. Colonna Mengozzi*. Lì vicino, **Palazzo Labia** - Facciata sul *rio*, *A. Cominelli* (?), quella sul *campo*, *Tremignan*, XVII. Costò 1.171.300 ducati (14 milioni di lire). Sala con affreschi di *G. B. Tiepolo*. Dopo il vicino **Palazzo Priuli**, ora **Manfrin**, XVII, ove trovansi dei resti di una importante galleria di quadri, si presenta il **Palazzo Savorgnan**, indi Galvagna, costr. da *G. Sandi*, XVII. Lungo il canale di *Cannaregio*, le *fondamenta*, il *campo* e la chiesa, un po' lontana ma interessante assai, di **S. Giobbe** - Ed. 1442, rist. 1597. 4.° alt. d., SS. Pietro, Andrea, Nicolò, di *Paris Bordone;* anti-sagristia, la Nascita di *Gir. Savoldo;* coro, marmi rimarchevoli dei *Lombardi*, specie gli angeli che sorreggono i medaglioni dei quattro evangelisti. Tomba di Renato d'Argenson, *Perreau*, 1651. Sagrestia, Annunciazione del *Vivarini;* La Vergine col Bambino, del *Previtali*, attribuito prima a *Giov. Bellini*. Nel centro, lapide del doge Cristoforo Moro, 1462, *Pietro Lombardo* (?) (*v. pal. Moro-Lin*). Nei pressi, il **Silurificio** e l'**Orto Botanico**, con esemplari notevoli di piante esotiche.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

QUINTO GIRO

Dai pressi di *S. Marco*, per le *mercerie* e *campo di S. Bartolomeo*, vicino a *Rialto*, si procede al *campo* e alla chiesa di **S. Giovanni Grisostomo** - *Sebastiano da Lugano* e *Moro Lombardo*, 1489. 1.° alt. d., SS. Girolamo, Cristoforo e Agostino, *Giov. Bellini*, 1513, al suo 86.° anno; alt. magg., S. Grisostomo e altri santi, *Sebastiano dal Piombo*, prima attribuito al *Giorgione*; 2.ª alt. s., Incoronazione della Vergine, bassorilievo di *Tullio Lombardo*. Nella vicina *corte del Sabion*, i resti del **Palazzo dei Polo**, ove Marco Polo (*vedi*) spirò nel 1323 (?); indi, il **Teatro Malibran**, 1677.

Oltre il *ponte di S. Gian Grisostomo* e la *calle del Frutarol*, il *ponte* e la chiesa di **S. Maria dei Miracoli** - *Pietro Lombardo*, 1480; rist. 1885. Capolavoro del cinquecento, le cui parti ornamentali servono di modello agli studiosi. Con felice imagine il *Rovani* lo chiama un “ tempietto che direbbesi trasportato a Venezia da uno svolazzo di cherubini fatti architetti. „ Rimarchevoli la capp. magg. e la balaustrata. Statue di S. Francesco e di S. Chiara del *Campagna*. Abside e campanile del citato *Lombardo*. Nei pressi, **Palazzo Sanudo** - modello di stile archiacuto, con qualche ristauro dei *Lombardi*. Vi abitava lo storico *Marino Sanudo*, 1466-1535. **Palazzo Bembo**, in *campo* **S. Maria Nuova**. Lì vicino, **Casa del Tiziano**, che abitò, 1531-1576. Retrocedendo, *campo* e chiesa di **S. Canzian** (*S. Canziano*) - Ed. 1351; facciata del 1706. Sul *rio dei SS. Apostoli*, rimpetto il *campo*, **Palazzo Falier** - XI, rist. Ha servito al *Canaletto* per diverse sue prospettive. Giù dal ponte, la **Scuola dell'Angelo Custode** - *A. Tiralli*, XVIII, oggi *Chiesa evangelica tedesca*. Indi, alla chiesa dei **SS. Apostoli** - Ried. 1575, e rist. da *G. Pendolo*, XVIII. Cappella Cornaro, *G. Bergamasco* (?), 1530; mon. di Marco e Giorgio Cornaro, padre e zio di Caterina, regina di Cipro (*vedi*). A s. dell'alt. magg., la manna nel deserto, *Paolo Veronese*. Campanile del *Tiralli*, 1672. Per la *salizzada del Pistor, rio terrà di Barba Frutarol*, il *ponte dei Sartori, ponte, campo* e chiesa di *S. Maria Assunta dei* **Gesuiti** - Ric. da *Dom. Rossi* e *G. B. Fattoretto*, 1715. Alt. magg. di *Fra Gius. Pozzo*. Capp. a d. dell'alt. magg., tomba di Orazio Farnese, distintosi alla battaglia dei Dardanelli, 1654, e morto nel 1676; capp. s., tomba al doge Pasquale Cicogna, *Gir. Campagna*, 1595; alt. seguente, l'Assunta, *Tintoretto*; ultimo alt., il Martirio di S. Lorenzo, *Tiziano*, tavola portata a Parigi nel 1797 e qui restituita nel 1815, rist. da *S.Santi*. Alla porta, mon. di Priamo, Giovanni ed Andrea da Leze, XVII. Uscendo, a d., *fondamenta nuove*, da cui si presenta maestosa la laguna, e donde partono i vaporetti per le *isole* (*vedi*).

Rimpetto alla chiesa, annessa alla *Scuola dei Crociferi,* la **Cappella Zen,** già *Oratorio dei SS. Filippo e Luigi,* o *chiesa dell'Ospedaletto* - Rimarchevole porta gotica con bassorilievo della Vergine. Buone pitture di *Palma il Giovane;* la Flagellazione e la Deposizione si ritengono, da poco tempo, opere del *Tintoretto.* Vicino, il **Palazzo Zen** - Architetto Francesco Zeno, 1530; i dettagli dei balconi e delle porte sono modelli di scuola. Per le *fondamenta Zen,* alla chiesa di **S. Caterina** - XIII. Alt. magg. lo Sposalizio di S. Caterina, *Paolo Veronese,* rimarchevole lavoro di cui si ha una bella stampa del Caracci. Nel coro, sei dipinti del *Tintoretto,* sulla vita di S. Caterina. Il convento è ora sede del **Liceo Marco Foscarini** - Biblioteca con 20,000 volumi; trittico in marmo con figure in bassorilievo ad oro e colori, XIV. Pei *ponti Molin* e *Priuli, calle* e chiesa di **S. Felice** - Fond. 966. rist. 1555, lomb.; 3.° alt. d., S. Demetrio e un devoto della famiglia Ghiggi (o Ghisi), *Tintoretto;* alt. magg., Il Redentore del *Dom. Cresti da Passignano.* Dal *ponte Pasqualigo* già *Noal,* **Palazzo Giovanelli,** già *Donà,* del *Calendario* (?). Oltre il *rio,* **Palazzo Vendramin** - XV, con porta pregevole, e la chiesa di **S. Fosca** - Ric. 1297, ried. 1679, rist. 1745. Nulla di notevole fuorchè la tomba di Bernardo Strozzi, detto *il Cappuccino* o *il Prete Genovese.*

Fuggito dalla prigione del suo convento, presso la natìa Genova, ove l'aveva rinchiuso il rigore delle discipline monastiche di cui era intollerante per l'amor suo dell'arte, trovò nella ospitale Venezia libero campo al suo prodigioso pennello e alla sua tavolozza smagliante, e in questa chiesa l'eterno riposo. Morì nel 1644 e ben si meritò l'epigrafe: *Bernardus Strozzius pictorum splendor, Liguriae decus.* Oltre al suo *S. Sebastiano* nella chiesa di S. Benedetto (*vedi*), un magistrale suo dipinto, ritratto di un Procuratore, esiste nella scelta raccolta del sig. Curtis al pal. Barbaro.

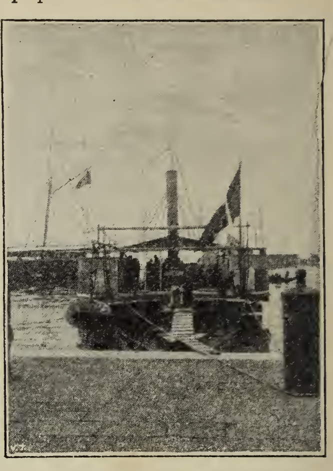


Monumento a Fra Paolo Sarpi.
(Campo S. Fosca)

Il campanile è del XV. Nel *campo,* dinanzi alla chiesa, ergesi austero il **Monumento a Fra Paolo Sarpi**, del *Marsili,* 1892 (*vedi*). Lì vicino, *campo* (*v. ill.*) e chiesa di **S. M. Maddalena** - Ried. 1701, ric. dal *Temanza,* 1749. Retrocedendo, pel *ponte Diedo,* ove fu assalito Fra Paolo Sarpi, gli avanzi della chiesa dei **Servi** - modello di stile archiacuto del XIV, distrutto vandalicamente nel 1812. Indi, la chiesa del **Volto Santo** - *Lucchesi,* 1360. Dal *ponte senza parapetti,* alla chiesa di **S. Marcilian** (S. Marziale) - Ed. 1133, ric. 1693-1721. 1.° alt. s., Tobia, del *Tiziano.* Per le *fondamenta della Misericordia* e il *ponte di legno,* la chiesa della **Abbazia della Misericordia** - Ed. X, ric. da *Clem. Moli,* 1659. Sulle vicine *fondamenta dei Mori,* **Palazzo dei Mori** - XV, og. Antica residenza di mercanti turchi, e già dei *fratelli Rioba,* che, ritornati da *Morea,* ebbero il nomignolo di *Mori.* Sulla facciata, curioso bas-

sorilievo di un *Moro* conducente un camello carico. La cariatide all' angolo, fu battezzata dal popolo: **Sior Antonio Rioba.**

Nel dialetto veneziano si usa la parola *moro* come appellativo di persona cara. Un padre dice al figliuolo: *Senti moro... vien quà el me moro... brao el me moro!... Moro benedeto, ti ze rivà finalmente!...* È altra delle graziose locuzioni del *dialetto veneziano* (*vedi*). Per Venezia, *Sior Antonio Rioba* è ciò che *Pasquino* è per Roma e l' *Om de preia* per Milano. Precede *Pantalon,* il cui nome si vuole composto da *pianta leon,* con che il popolo intendeva alludere al veneziano, il quale piantava la bandiera del leone di S. Marco in terra ferma da lui con prodigi di valore conquistata.



Nell' Arsenale.

Li vicino, la **Casa di Jacopo Tintoretto,** ove, all'ultimo piano, conservasi il suo studio. Al di là del *ponte, campo* e chiesa della **Madonna dell'Orto** - Ed. 1399, ric. 1462, dopo che gli *Umiliati* furono espulsi pei loro depravati costumi. Facciata attribuita a *Bart. Bon,* di cui senza dubbio sono le statue, se nón dei dodici Apostoli, almeno di quelle della Vergine, di S. Giuseppe e di S. Cristoforo. Sul 1.° alt. d., bel lavoro di *Al. Leopardi,* i S. Giov. Battista e quattro santi, splendida pala di *Cima da Conegliano*; 3.° alt., statua della Vergine, *Sansovino;* tomba di Gir. Gavazza, 1681; 4.° alt. S. Lorenzo, *Daniele Van Dyck*; sul muro a d., Santi di *Palma il Vecchio. Cappella di S. Mauro,* lapide di Giov. De Sanctis, 1392, cui si deve, secondo altrui, la Madonna sopra la porta, ed a s., lapide del Tintoretto. Abside, tomba di Giov. Grimani, 1512; il Giudizio Universale, uno dei capolavori del *Tintoretto,* di cui pure sono tutti gli altri dipinti, tranne l' Annunci azione di *Palma il Giovane.* Anche in questa grandiosa tela del *Giudizio Universale,* Tintoretto non vien meno al valore spiegato nel *Miracolo di S. Marco* e nella *Crocifissione.* 2.ª capp. s., Miracolo di S. Agnese, *Tintoretto;* davanti all' altare, tomba di Vincenzo Contarini. I busti del generale Tommaso, 1578, e del card. Gaspare, 1542, sono pregiati lavori di *Al. Vittoria.* In mezzo, lapide di Marco de' Vescovi, suocero di Tintoretto, e dei figli di questo, Domenico e Marietta. 3.° alt., la Presentazione, di *D. Tintoretto,* che fa onore al padre, e la Crocifissione, di *Palma il Giovane;* pure del *Tintoretto D.* la Natività al 4.° alt.; 5.° alt., Madonna, *Giov. Bellini,* e la Pietà, di *L. Lotto.*

Dalle *fondamenta della Sensa,* e dalla *calle del Capitelo,* al *ponte, campo* e chiesa di **S. Alvise** (S. Lodovico) - Ed. 1388, og. Dipinti del *Palma il Vecchio,* di *Bonifacio* e rimarchevoli tele di *G. B. Tiepolo.* Da notarsi la grata in ferro molto artistica.

****

SESTO GIRO

Il visitatore, dai pressi di S. Marco, si porti con una gondola verso le *fondamenta nuove. Campo* e chiesa di **S. Lazzaro dei Mendicanti** - *Scamozzi*, 1636; facciata di *G. Sardi,* cui si deve il mon. di Alvise Mocenigo, 1654, tranne l'infelice statua di *G. Lecourt.* Per le *fondamenta dei Mendicanti, campo* e chiesa di **S. Zanipòlo** (*SS. Giovanni e Paolo - v. ill. pag. 29*) - 1246-1430, og. Altro pantheon di Venezia. La porta è un modello di stile gotico del XIV; cimeli romani sulla facciata; nei vani, mon. ai dogi Giacomo Tiepolo, 1251, il fondatore, e a Lorenzo Tiepolo, 1275. Entrando, a d., tomba al doge Pietro Mocenigo dei *Lombardo,* 1477-1488. Seguono le urne del doge Reniero Zen, 1268, e di Girolamo Canale, 1535, lomb. 1.° alt. d., Madonna, *F. Bissolo;* tomba racchiudente la pelle di Marcantonio Bragadin, segnalatosi nella difesa di Famagosta, preso a tradimento e fatto scorticar vivo da Mustafà, 1571. 2.° alt., diversi dipinti, *V. Carpaccio* (?); tomba di Alvise Michiel, 1689; pietra sepolcrale di Lodovico Diedo. Sulle porte, mausoleo dei dogi Bertuccio e Silvestro Valier e della moglie di questo, Elisabetta Querini, *A. Tiralli,* 1708, sculture di *A. Terzia, P. Baratta, G. Bonazza* e *N Groppello.* Nella capp. s., S. Giacinto, *L. Bassano.* Cappella S. Domenico, bronzi di *C. Mazza.* Crociera d., vetrate a colori di *G. Mocetta,* su disegni di *B. Vivarini,* 1473, rist. 1814; alt., S. Agostino, *Bart. Vivarini,* 1473, rimarchevole; tomba di Nicolò Orsini conte di Pitigliano, 1509. Sulla porta in testa della crociera, mon. di Dionisi Naldo, *L. Breno,* 1510. Alt., Cristo e Santi, *R. Marconi.* Cappella seguente, Santi di *Bonifazio;* mon. a Odoardo Windsor; a d., tomba di Paolo Loredano, 1365; alt., di *Al. Vittoria:* Crocifisso di *Cavrioli,* capp. della Maddalena, mon. di Matteo Giustiniani, 1574; sull'alt., statua della Maddalena di *Gugl. Bergamasco;* a s., mon. a Marco Giustiniani, 1347; Madonna del *Tintoretto;* pulpito del 1510. *Abside,* mon. gotico del doge Michele Morosini, 1382; mon. al doge Leonardo Loredan di *Gir. Grapiglia,* 1572, con statua del *Campagna.* Di fronte, mon. del doge Andrea Vendramin, 1478, di *A. Leopardi,* rimarchevole assai. Le statue della Maddalena e di S. Caterina, *L. Bregno* (?) furono sostituite a quelle di Adamo ed Eva, di *Tullio Lombardo,* trasferite al Pal. Vendramin-Calergi, per eccessivo puritanismo. Mon. del doge Marco Corner, 1368, *Masegna* (?). Capp. a d., mon. di Pietro Corner; 3.ª capp., l'Incoronazione della Vergine, *L. Bassano;* a s., mon. di Andrea Morosini, 1347; 4.ª capp., mon di Jacopo Cavalli, 1384, *Paolo dalle Masegne;* mon. del doge Giovanni Dolfin, 1361. Sotto, mon. di Marino Cavalli, 1572. A s., mon. di

Vittore Cappello, *Ant. Dentone*, 1467. Sulla porta, mon. del doge Ant. Venier, 1400, e altro di Agnese ed Orsola di lui sposa e figlia, 1411, scuola dei *Masegna*. Mon. di Leonardo da Prato, 1511. Sulla porta della sagrestia, busto di Tiziano dello *Scamozzi,* ed altro di Palma il Vecchio, dell'*Albarelli*. Nella sagrestia, la Deposizione di *Alvise Vivarini*, e la Fondazione dell'Ordine Domenicano, di *L. Bassano*. Uscendo a s., mon. pregievolissimo del doge Pasquale Malipiero, XV. Sotto, l'Incoronazione della Vergine, *Giov. da Udine* (?). Mon. di G. B. Bonzio, 1508; statua di s. Tomaso, *Ant. Lombardo*, e di S. Pietro Martire, *Paolo da Milano*. Tombe del doge Mich. Steno, 1413. e di Alvise Trevisan, 1528. Mon. equestre di P. Giustiniani, *F. Terrili*, 1616; lapide del doge G. Dandolo. Mon. al doge T. Mocenigo, 1424, *Pietro di Nicolò da Firenze* e *Giovanni da Fiesole*. Mon. a Nicolò Marcello, 1474, opera esimia di *Aless. Leopardi*. Lapide del doge Marino Giorgi o Zorzi), 1312.



Rio dei Mendicanti - Scuola di S. Marco.

Altare del Rosario: qui stava la famosa pala del *Tiziano,* il Martirio di S. Pietro, distrutta dall' incendio della **Cappella del Rosario**, nel 1867, una delle più artistiche, ove la pala era stata deposta per ristauri della chiesa e ove andarono perduti anche i celebri dipinti del *Tintoretto*, la Battaglia di Lepanto e la Crocifissione; di *Dom. Tintoretto* la Santa Lega; una Madonna di *Giov. Bellini* e il soffitto di *Palma il Giovane* e di *Tintoretto*. Del capolavoro di Tiziano, il Boschini con forma ingenua ci fa sapere che:

Disdoto mile scudi sta esquisita
Zogia da Daniel Nis fù negociada:
Ma chi comanda ghe tagiè la strada,
Col dir: lassela là, pena la vita.

Le copie, che è sta fate de sta Pala
Da zoveni Todeschi, e da Francesi,
E da Fiamenghi, e da Pitori Inglesi
El numero è infinito, che non fala.

La copia esistente è dono del Re Vittorio Emanuele a Venezia.

Segue il mon. di Orazio Baglioni, 1617. Ultimo alt., *Gugl. Bergamasco,* con statua di' S. Gerolamo di *Aless. Vittoria.* Mon. al doge Giov. Mocenigo, 1485, di *Tullio Lombardo.* Infine, mon. del doge Alvise Mocenigo, 1576, e di sua moglie, e mon. del doge Giovanni Bembo, 1618, di *Gir. Grapiglia.*

Sul *campo,* la **Scuola di S. Marco** (oggi *Ospedale Civile*) - *M. Lombardo,* 1485. Nell' interno, la *cappella di S. Maria della Pace* che conteneva una volta le tombe della famiglia Falier.

Monumento Colleoni - *A. dal Verocchio,* felice fusione di *Al. Leopardi,* 1496. È la più bella statua equestre in bronzo del mondo, superata solo, in ardire, da quella di V. E. del *Rosa* in Milano.

Il Senato pretendeva affidare l' esecuzione del cavaliere a *Vellano di Padova,* scolaro di Donatello; mentre il superbo cavallo era già stato modellato dal Verocchio. Questi, indispettito, ruppe la testa al suo cavallo e se ne tornò a Firenze. Il Senato allora decretò che egli non potesse più porre il piede sul territorio della Repubblica, pena del capo. Al che il Verocchio replicava, che egli non sarebbe incorso in questo rischio, perchè la Signoria non avrebbe potuto rimettergliene un altro, come lui poteva invece rimettere una testa migliore al suo cavallo. Lo spirito dell' artista vinse l'ira del Senato, il quale invitò il Verocchio a riprendere il suo lavoro, assicurandolo che nessun altro vi avrebbe posto mano e raddoppiandogli la retribuzione già stabilita. Di ritorno a Venezia, rifece lo splendido modello, quando un morbo violento lo trasse alla tomba.



Monumento Colleoni.

Vicino al *Colleoni,* una *vera* da pozzo delle più eleganti di Venezia, nel più puro stile del rinascimento (*v. ill. p. 29 e 60*); e non meno ammirevole quella della *corte Bressana,* di un secolo più antica. Dopo la *salizzada,* chiesa di *S. M. dei derelitti,* detta l' **Ospedaletto** - *Longhena* (?) 1674. Per la *Barbaria delle tole* e *calle Zon,* ponte, *campo* e chiesa di **S. Giustina** - *Longhena,* 1640; ora soppressa. Statue di *Clem. Moli,* XVII. Più in là *campo* e chiesa di **S. Francesco della Vigna** - Ried. sull' antica del 1534. Interno del *Sansovino,* facciata del *Palladio,* 1568-72, 1.° alt. d., Santi del *Salviati;* 3.° alt., mon. ai dogi A. Contarini, 1683, e F. Contarini, 1624. 4.° alt., la Risurrezione, *P. Veronese;* crociera d., alt. dei *Lombardi:* la Vergine col Bambino, di *Fra Ant. da Negroponte,* che altri ritengono del *Vivarini.* Sulla porta, mon. di D. Trevisani, *Sansovino:* a s., mon. del doge Marcantonio Giustiniani, 1688. Nella *Cappella Santa,* Madonna col Bambino, di *Giov. Bellini,* 1507. In sagrestia, trittico di *Iacobello del Fiore* (?). Sul pulpito, Cristo col Padre Eterno, di *G. Santacroce.* 1.° alt. s., Vergine e 4 Santi, *P. Veronese;* 3.ª capp., mon. famiglia Sagredo, *A. Gai,* 1743: 4.° alt., SS. Antonio, Sebastiano e Rocco, di *Al. Vittoria.* Sulla pila, statua in bronzo dello *stesso.*

La leggenda vuole che l' Evangelista Marco, reduce da Aquileja, qui rifugiatosi per l' imperversare di una burrasca, fosse rincorato da un an-

gelo con le parole *Pax tibi Marce evangelista meus*, che la Repubblica adottò come motto del suo leone. Tornerà inutile osservare che la leggenda non può sostenersi di fronte al più semplice esame storico.

Oltre il *ponte di S. Francesco*, sulla *salizzada di S. Giustina*, **Palazzo Contarini** (*porta di ferro*) - La porta è un gustoso modello del XIII s.; all'interno avanzi architettonici del XV. Oltre il *campo delle Gatte* e per la *calle Magno*, **Palazzo Bembo** - XIV, con scalone in puro stile og. Per la *salizzada*, alla chiesa di **S. Antonino** - Ried. XVII. Mon. di Alvise Tiepolo, del *Vittoria*, 1590; Noè uscito dall'arca, *Pietro Vecchia*. Poco lungi, **S. Giorgio degli Schiavoni** - *Zuanne de Zon*, 1551. Sulla porta, S. Giorgio, bassorilievo di *Pietro da Salò;* interno, diversi dipinti, veri gioielli di *V. Carpaccio*, 1502-11, nei quali si rivelano particolarmente la correttezza di disegno, la solidità del colorito e l'originalità di composizione, non disgiunta da una apparente semplicità di questo valente maestro. Rimarchevole pure la Madonna di *V. Catena*. Vicinissima, la chiesa di **S. Giorgio dei Greci** - *Sante Lombardo* e *Giannant. Chioma*, 1539-48. Cupola di *Mastro Andrea* 1571; campanile di *B. Angarin*, XVI. Interno, mosaici greci, papiro ravennate del 553 e tre vangeli greci del X s. Presso la chiesa, sul *rio di S. Lorenzo*, **Collegio Greco-Flangini** - *B. Longhena*, XVI. Oltre il ponte al termine delle *fondamenta di S. Lorenzo*, *campo* e chiesa di **S. Lorenzo** - Ric. XII, dopo l'incendio del 1105, ried. 1592 su disegni di *Simon Sorella*. Alt. magg., statue di *Gir. Campagna*, 1615. Retrocedendo, alle *fondamenta dell'Osmarin*, **Palazzo Priuli** - XIV. Imponente saggio dello stile del Calendario, con guasti voluti che non distrussero la grandiosità delle gustose linee. Dalle vicine *fondamenta* di S. Severo, sul *rio*, **Palazzo Zorzi** - lomb. Raggiungendo, di ritorno, il vicino *campo S. Provolo*, pel *portone di S. Zaccaria*, oltre il ponte a s. sulla *riva degli Schiavoni*, la chiesa di **S. M. della Pietà** - *G. Massari*, 1745. Splendido affresco del *Tiepolo* e pregiato dipinto del *Moretto*. Disceso il *ponte del Sepolcro*, la **Casa del Petrarca**, già *Palazzo Molin* - XIV, og., offerto dal Senato al Petrarca, 1362, che aveva donato la sua libreria alla Repubblica. A brevi passi, in *piazza Bandiera e Moro*, la chiesa di **S. Giovanni in Bragora** - È ritenuta la terza erettasi in Venezia. Ried. 817, rist. 1178, ric. 1475 e riformata nel 1728, rispettando lo stile ogivale con modificazioni lombardesche. 1.° alt. d., Madonna di *Giov. Bellini;* l'Ultima Cena di *Paris Bordone;* a d., Santi del *Vivarini*; a d. dell'alt. magg., S. Elena e Costantino del *Cima*; abside, il Battesimo di Cristo, un vero capolavoro, pure del *Cima;* infelicemente rist. La Risurrezione di *L. Vivarini*, e Madonna di *Bart Vivarini;* fonte battesimale del *Sansovino*. Nel *campo*, **Palazzo Badoer** - XIV, og., barbaramente rist. Pel *ponte delle Gorne*, alla chiesa di **S. Martino** - *Sansovino*, 1540, finita nel 1653. Fonte, di *Tullio Lombardo;* sulla tribuna dell'organo, la Cena, rimarchevole dipinto di *Gir. da Santacroce*, e del medesimo, la Risurrezione a d dell'alt. magg.; mon. al doge Francesco Erizzo di *Matteo Carmero*.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

SETTIMO GIRO

Dal *molo,* col vaporetto, il visitatore si rechi al *ponte della Veneta Marina,* e di là, al vicino *campo di S. Biagio.* **Monumento all' Esercito** - gruppo di felice composizione del *Benvenuti,* 1882. Chiesa di **S. Biagio** - ed. 1502; ric. *F. Rossi,* 1710. Mon. dell'eroe Angelo Emo, 1796, *Giov. Ferrari Toretti.* Per le *fondamenta* a d., **Arsenale** (*vedi*). Fra le cose che vi si possono ancora ammirare dopo le *spogliazioni e i vandalismi* del 1797, pei quali andò derubato anche il prezioso archivio, si notano: all' ingresso, i leoni portati dal doge Francesco Morosini da Atene nel 1687, nell' interno, il modello di un edificio veneto, mostrante i piloni su cui è fabbricato, un modello del *Bucintoro,* trofei della battaglia di Lepanto, diverse armature, del doge Sebastiano Ziani 1178, del Gattamelata, 1438, del doge Cristoforo Moro, dono del papa Pio II, 1468, di Sebastiano Venier, l'eroe di Lepanto, 1571, di Enrico IV di Francia, dallo stesso donata alla Repubblica nel 1603, ecc. Retrocedendo, pel *campo,* oltre il *rio,* e dalle *fondamenta della Tana, calle* e chiesa di **S. Francesco di Paola** - 1588. Dipinti di *Palma il Giovane,* e soffitto di *Giov. Contarini.* Per la *via Garibaldi* e le *fondamenta di S. Gioachino,*



Palazzo Priuli
dalle Fondamenta dell'Osmarin.

procedendo a sinistra, si arriva al *ponte, isola di Quintavalle, campo* e chiesa di **S. Pietro di Castello** - su disegno di *A. Palladio,* eseguito da *G. Grapiglia,* 1594-1621. Sono rimarchevoli: un S. Giorgio di *Marco Basaiti,* con firma e data, 1520, un S. Pietro del *medesimo* al 3.° alt., ed una cattedra di marmo, donata alla Repubblica da Michele Paleologo, imperatore di Costantinopoli, con pretesa che sulla medesima sedesse S. Pietro quando fu vescovo di Antiochia. Riguadagnata la *via Garibaldi,* **Giardini Pubblici** - *G. A. Selva,* 1807. È un amenissimo passeggio da cui si godono svariati panorami di Venezia e della laguna.

Ma forma per sè stesso, osiamo dire, una stonatura in quell'ambiente di esclusive caratteristiche veneziane che non hanno riscontro nel mondo intero. In mezzo a tanta copia di bellezze d'arte e di preziosi monumenti, ciascuno dei quali ha una storia, un giardino pubblico in Venezia — benchè innamorati noi pure del verde, dei fiori e dei bambini che vi si trastullano — ci fa quasi l'effetto di una ricerca di varietà nel diletto, quale ci darebbe la vista di un bigliardo in un salone del Palazzo Ducale. Con lodevole pensiero e coraggiosa iniziativa, cercandosi di rendere più attraente questa parte di Venezia moderna, nel Palazzo della Esposisione di Belle arti, ivi erettosi (*v. ill.*), si raccolse nel 1895 una prima Mostra internazionale di opere scelte, la quale fu un vero avvenimento artistico che andrà ripetendosi al biennio e che auguriamo non abbia nulla da invidiare al brillante successo già ottenuto.

Di fianco ai *Giardini,* la chiesa di **S. Giuseppe di Castello** - 1512. Mon. al doge Marino Grimani di *V. Scamozzi,* con bronzi di *Gir. Campagna;* mon. a Girolamo Grimani del *Vittoria.*

In questo giro comprendiamo la gita al **Lido**, non sapendoci persuadere del distacco di quest'isola da Venezia, ma ritenendola come annessa alla singolare città più di quanto lo siano le altre isole di cui c'intratterremo nel capitolo seguente (*v. Lidi - Porti - Murazzi*). Le nostre illustrazioni riproducono il *Terrazzino delle signore,* nel *grande stabilimento di bagni,* e le *Capanne,* sulla spiaggia, affittate a famiglie che non vogliono usare di camerini.

Qui l'Adriatico si presenta maestoso nella sua linea infinita, e irresistibile nell'azzurro delle sue onde. Come non ricordare il sonetto XV ne *La Scoperta de l'America* del *Pascarella ?*

Eppure er mare... er mare, quann'è bello,
  Che vedi quel'azzurro der turchino,
  Che te ce sdraj longo lì vicino,
  Te s'apre er core come 'no sportello!

E l'immensità del mare colpisce al *Lido* più che altrove, senza che si affievolisca il fascino che esercita la poetica laguna.



Campiello Briani.

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

ISOLE — SERENATA

Numerose sono le piccole isole della laguna, ma noi accenneremo soltanto a quelle meritevoli di una visita, malgrado la ristrettezza del tempo dedicato ai giri per Venezia (*v. p. 81*). Poichè siamo restati al *Lido,* il visitatore potrà recarsi alla vicina

Isola di S. Lazzaro - *Convento degli Armeni:* codici e manoscritti preziosi. I religiosi, mechitaristi, da Mechitar, che nel 1675



Le capanne al Lido.

fondò l'ordine per promuovere la civiltà e per migliorare le sorti dell' Armenia, vennero rispettati da Bonaparte, mentre questi sopprimeva tutti gli altri ordini regolari. Byron vi stette sei mesi per apprendere l'armeno.

Più al nord, il **Forte di S. Andrea,** con un castello rimarchevole del *Sanmicheli,* 1544, allacciato all' isola della **Certosa,** poco lungi dalla quale, al sud, s'incontra l'isola di **S. Elena.**

Seguendo la lunga lingua di terra che separa l'Adriatico dalla Laguna, sempre al sud, trovasi **Malamocco.** Porto principale di Venezia, ove si ammira una diga di non comune ardimento.

Fino dal 1107, l'isola che vi esisteva, già sede dei dogi, s'inabissò nel mare. Lì presso, il **Forte degli Alberoni**; indi **S. Pietro in Volta**, i **Murazzi** (*vedi*), **Porto secco, Pellestrina**, il **Porto di Chioggia** (*vedi*), **Sottomarina**, e

Chioggia. - Costrutta a spina di pesce, è allacciata alla terraferma per mezzo di un ponte. Le sue origini risalgono ai primi tempi di Venezia; i suoi abitanti sono per la maggior parte pescatori; vi si ammira ancora l'antico costume, che le popolane vanno però a poco a poco abbandonando, ma che forma con le altre caratteristiche dell'ambiente chiozzotto, irresistibile attrattiva per gli artisti. Raccomandiamo al visitatore di riservarsi due ore di tempo per una bordeggiata, noleggiando una barca da uno dei marinai che non mancheranno di offrirgliela. La gita è diretta da tre barcaiuoli, nella cui abilità il forastiero può affidarsi tranquillamente, anche se vedesse il pelo d'acqua sfiorare la rapidissima barca ad un millimetro sotto del bordo inclinato. Con sei od otto lire di spesa si procurerà una delle più forti e geniali emozioni della sua vita. Così completerà le gradevoli impressioni della bella Venezia e si ricorderà di noi e della nostra raccomandazione.



Stabilimento di Bagni al Lido, terrazzino delle signore.

Nel mattino successivo il visitatore potrà portarsi dalle *Fondamenta nuove* alla vicina isola di **S. Michele**, ove trovasi il **Ci-**

mitero ed ergesi la chiesa omonima. Ed. nel 1466, lomb., ha la facciata di *Lorenzo Veneziano,* 1470. Mausoleo al cardinale Giovanni Dolfin, statue del *Bernini,* la Cappella Emiliana è opera esimia di *Gugl. Bergamasco,* 1530; sul pavimento, pietra sepolcrale di Fra Paolo Sarpi. Indi, a

Murano - Si ritiene più antica di *Rialto.* Va celebre sia per essere stata la culla della scuola veneziana con *Andrea* e *Quirico da Murano,* che ebbero degni successori nei *Vivarini,* sia per essere divenuta il centro dell'arte vetraria, altra delle glorie di Venezia. Degni di visita sono ancora oggidì gli importanti suoi stabilimenti che mantengono l'antica riputazione. Delle numerose chiese, solo tre rimangono da notarsi: **S. Pietro Martire** - XV, rin. Contiene: Madonna e Santi di *Giov. Bellini,* con un devoto, il doge A. Barbarigo, 1488; altri dipinti del *Veronese,* del *Santacroce,* del *Salviati* e un'Assunta di *Marco Basaiti.* **Chiesa degli Angeli** - 1187-1520. L'Annunciazione bassorilievo rimarchevole della scuola del *Donatello,* XVI e **S. Cipriano**, che si fa risalire all'881; ric. 1109 e 1605.

Mazzorbo - Presenta di notevole soltanto un bassorilievo gotico sulla porta della chiesa, con la data del 1368, e il campanile, XV, lomb.

Burano - Celebre pei suoi *merletti,* alla cui produzione si dedicano le donne dell'isola. Nella chiesa di **S. Martino** si ammirano alcuni merletti di straordinaria bellezza e un calice d'argento dorato, buon esemplare dell'oreficeria veneziana antica.

Torcello - La deviazione delle acque del Sile, cagionando l'insalubrità dell'isola, ridusse Torcello a povero villaggio dalla floridezza per la quale era altre volte considerata la più importante fra le isole. La chiesa di **S. Maria**, cattedrale, ed. nel 640, ric. nel 1008, presenta una facciata dell'XI. Nell'interno, una pila interessante, mosaici del XII e XIII, bassorilievi e oggetti rari. Chiesa di **S. Fosca**, o *battisterio* - Si fa risalire al V, ma non se ne parla che nell'XI. I ristauri impediscono l'accertamento del suo stile. Campanile dell'XI; dall'alto di esso si delinea un panorama estesissimo.

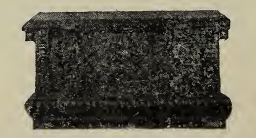


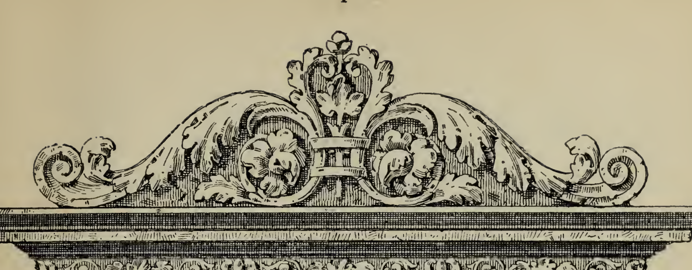
Ed ora che dobbiamo dare a Venezia il saluto di commiato, auguriamo al visitatore il tempo il più bello per godersi la dolcissima, poetica, indimenticabile emozione che procura l'incantevole regina della laguna, assistendo ad una *serenata.*

" On ne nous avait certainement pas assez vanté la beauté du ciel et les délices des nuits de Venise. La lagune est si calme dans les beaux soirs que les étoiles n'y tremblent pas. Quand on est au milieu, elle est si bleue, si unie, que l'œil ne saisit plus la ligne de l'horizon, et que l'eau et le ciel ne font plus qu'un voile d'azur, où la rêverie se perd et s'endort. L'air est si transparent et si pur que l'on découvre au ciel cinq cent mille fois plus d'étoiles qu'on n'en peut apercevoir dans notre France septentrionale. J'ai vu ici des nuits étoilées au point que le blanc argenté des astres occupait plus de place que le bleu de l'éther dans la voûte du firmament. C'était un semis de diamants qui éclairait presque aussi

bien que la lune à Paris. Ce n'est pas que je veuille dire du mal de notre lune: c'est une beauté pâle dont la mélancolie parle peut-être plus à l'intelligence que celle-ci. Les nuits brumeuses de nos tièdes provinces ont des charmes que personne n'a goûtés mieux que moi et que personne n'a moins envie de renier. Ici la nature, plus vigoureuse dans son influence, impose peut-être un peu trop de silence à l'esprit. Elle endort la pensée, agite le cœur et domine les sens. Il ne faut guère songer, à moins d'être un homme de génie, à écrire des poëmes durant ces nuits voluptueuses: il faut aimer ou dormir. „ *George Sand,* Lettres d'un voyageur.

Quasi ogni sera lo spettacolo magico della *serenata* si rinnova, o nel bacino di S. Marco, o nel canale della Giudecca, o più frequentemente lungo il Canalgrande. Il visitatore trovandosi in gondola e sentendo le note che gli arrivano da lontano, lasci fare al gondoliere. Egli è il primo innamorato di questa poesia che si sprigiona dalle onde della sua Venezia, e lo porterà a goderla immantinente, facendo sfiorare l'acqua alla sua gondola, quale una rondine. Con pochi colpi di remo, silenzioso come un' ombra, prenderà posto in mezzo alle barche numerose che seguono il concerto. La scena è indescrivibile; è là che si gode tutto il fascino della *barcarola* veneziana. I concenti armoniosi delle corde, o la voce argentina del tenore soggiogano completamente l' animo vostro. Le gondole solcano l' onda, quasi allacciate fra loro, in un corpo solo; e nel precedere o nel ristare che fa ciascuna, altre volte si strisciano carezzevolmente a vicenda, ed altre si urtano, ma sempre con dolcezza, con insistente pressione amorevole, come fa un branco di pecore incamminate all'ovile. La brezza vespertina, le note soavi che s'innalzano al cielo, che brilla stellato come . . . un cielo stellato di Venezia, la corrente elettrica che fa trasalire in un solo istante tutto il seguito della serenata, sì che ciascuno sente che gli altri contemporaneamente provano l' emozione sua, il ricordo nel pensiero veloce di quanto parlano o misteriosamente taciono le storiche mura della scena, la serietà delle quali non impedisce una poesia che si perpetua da secoli, non vi fan persuasi che l' incanto abbia a finire.





M. GVGGENHEIM

VENISE

PALAIS BALBI GRAND CANAL

ATELIER

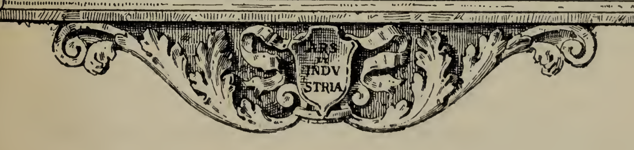
POVR LA DÉCORATION GÉNÉRALE

MANVFACTVRE

DE

MEVBLES D'ART

PAS DE SUCCURSALE




M. GVGGENHEIM
VENICE
BALBI PALACE, GRAND CANAL
GENERAL STYLE DECORATION
MANVFACTORY
OF
ART FVRNITVRE
NO BRANCH - HOVSE
V.T.
ARS
ET
INDV
STRIA



TAPISSERIES

MEUBLES

CADRES

IVOIRES

(p. XVII)

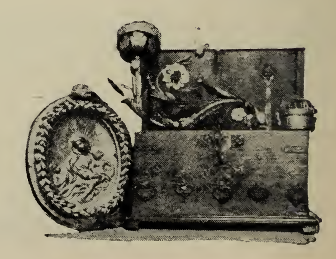
ENLUMINURES

CÉRAMIQUE

FERRURES

BOIS

SCULPTÉS





Prof. LUIGI BRIANZI
Via Ugo Foscolo, 3, MILANO.

Grammatica Francese per gl'Italiani, XVIII Ediz. — Premiata al Congresso Pedagogico di Napoli e all'Esposizione Nazionale di Torino 1884, approvata come libro di testo dai Consigli Scolastici di Milano, di Bari, di Messina, ecc., ed adottata nei Ginnasi e nelle Scuole Tecniche di Milano, ecc.

L. 3.—, franco per tutta Italia.

Compendio di Grammatica della Lingua Francese per gli Italiani, II ediz., coordinata ai programmi in vigore, e adottata dalle Scuole Serali Superiori di Milano, da Ginnasi e Scuole Tecniche.

L. 1.50, franco per tutta Italia.

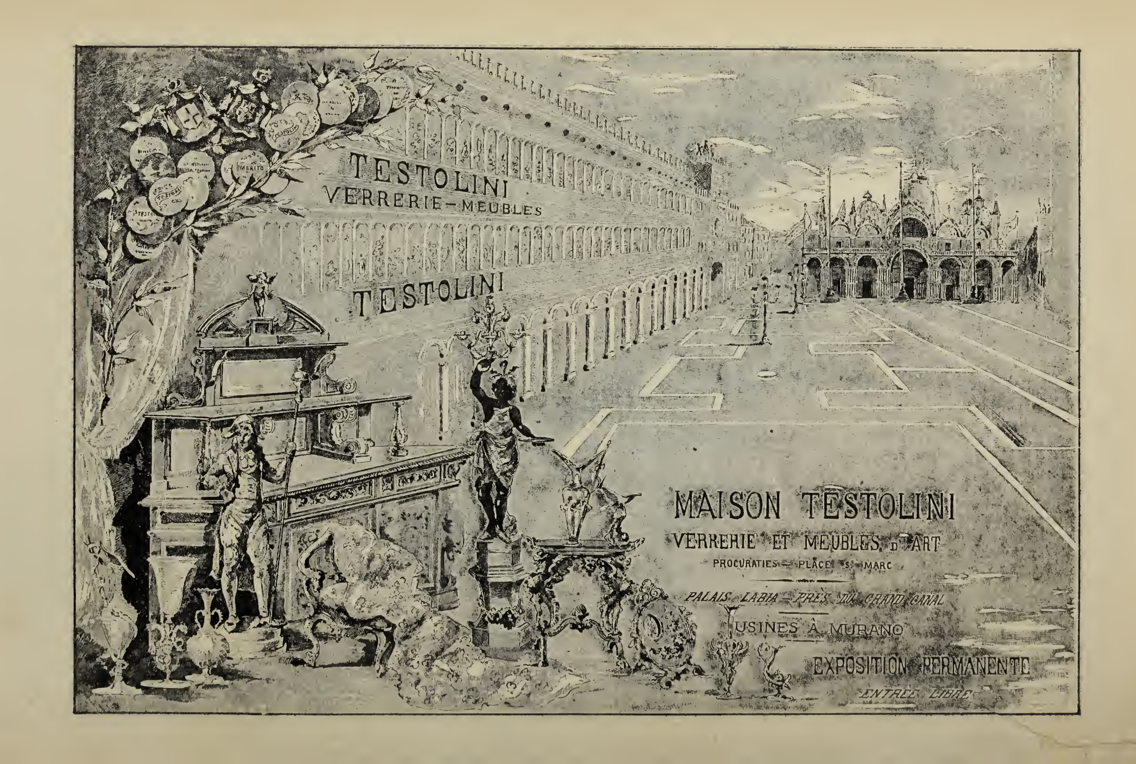
L'Abeille (XV Édition).

Livre de lecture française avec notes italiennes, couronné à l'Exposition Nationale de Turin 1884.

2 Francs, envoyé franco dans toute l'Italie.






TESTOLINI
VERRERIE-MEUBLES
TESTOLINI
MAISON TESTOLINI
VERRERIE ET MEUBLES D'ART
PROCURATIES — PLACE S.T MARC
PALAIS LABIA — PRÈS DU GRAND CANAL
USINES À MURANO
EXPOSITION PERMANENTE
ENTRÉE LIBRE


Società Anonima ING. L. VOGEL
PER LA FABBRICAZIONE DI CONCIMI CHIMICI
L. FERTILITAS. V.
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA
ISOLA DEI BOTTENIGHI-VENEZIA
BOVISA
MILANO
VIA A. MANZONI 43
BATTIGGIO VALL' ANZASCA
Produzione per la
Campagna Agricola 96-97
400.000 quintali.
Le più alte Onorificenze destinate
alle Industrie dei Concimi Chimici.
Marca
FERTILITAS

Ernesto Reinach



Milano.

Neuf toiles à la détrempe (provenant de la Cour Ducale de Parme, avec les armes et monogramme); sujets mythologiques. Époque L. XV. Group principal de la toile: Les noces de Baccus et Arianne par Vénus conjugale.



(p. XVII)



GIAMBATTISTA PIAZZETTA
1683-1755.

Tableaux anciens de grands Maitres

MILAN
Via Durini
20

★

BERNARDO STROZZI
detto il *Prete Genovese*
1581-1644.

JACOPO ROBUSTI
detto il *Tintoretto*
1512-1594.


morta.
Adriatico.
Lido.
Giardini
e
Nuova
P. d' Armi.
li
useppe di Castello.
R


Laguna morta
Canal di Fusina
Fondamenta delle Zattere
S. Maria del Carmine
Accademia B. A.
Stazione marittima
Frari e Scuola di S. Rocco
Mestre - Malghera
Ponte della laguna
Ferrovia
Ponte di Rialto.
SS. Apostoli
Procuratie.
Piazza S. Marco - Campanile - Basilica
Gesuiti
Laguna morta.
S. M. Formosa
Cimitero.
Murano
S. Francesco
della Vigna
Fondamenta nuove
Arsenale
Porto S. Erasmo
Burano
Torcello
S. Pietro di Castello
Certosa
Porto di Lido
Laguna morta.
Seminario Patriarcale
Grand Hôtel New York
Giardinetto
Molo e Traghetto per la
Giudecca e S. Giorgio Maggiore
Palazzo Ducale
Vaporetti
Ponte dei Sospiri.
Ponte della Paglia
Chioggia, Fusina.
Giudecca, Canalgr.
Ponte del Vin
Hôtel Danieli
Riva degli Schiavoni
S. Zaccaria
Hôtel d'Angleterre
Ponte della Pietà
Casa del Petrarca
Ponte S. Sepolcro
H. Beau Rivage
H. Metropole
Riva della Ca di Dio
Ponte dell'Arsenale
Campo Angelo Emo
Ponte della Veneta Marina
Cantieri
S. Giuseppe di Castello
Vapore del Lloyd
Canale e Bacino di S. Marco

Ed ecco perchè, per quanto possa ...
cordi, non senza un pizzico di geniale ...

E basta a provarlo questa prima impressione... “ Una città, baciata in ogni parte dall' onda marina e dal sole.... „ (*e qui vien riportato il capitolo fino alla chiusa*). — E di codesti piccioni com'è detto stupendamente! « I piccioni dopo la sorpresa... » (*e qui vien citato il capoverso fino alla chiusa*).

La parte descrittiva, che racchiude preziose notizie, molte delle quali, come le date, della nascita e della morte de' principali artisti, raccolte con ammirabile sforzo di solerzia, è, inoltre, stupendamente completata dalle settanta bellissime e nitide istantanee, dovute allo stesso compilatore, che illustrano il volume e delle quali offriamo qui alcuni saggi: nitide e bellissime non solo, ma anche interessantissime per la scelta avveduta di ciò che riproducono.

Lorenzo Benapiani, insomma, ha fatto di questa sua *Guida-impressione* un vero gioiello di letteratura e di arte, che, massime nella avvenuta inaugurazione della seconda esposizione internazionale di Venezia, dovrebbe andare per le mani di tutti quanti hanno senso e gusto artistico.

P. B.

L'*Emporium*, fasc. 28 — Bergamo, Aprile 1897.

VENEZIA, *Guida-impressione* di L. Benapiani. — Si è pubblicato questo utilissimo e splendido volume, che riescirà di grande profitto per tutti coloro che vanno a visitare la città della Laguna. Il libro, oltre alla sua utilità, ha il grande merito di essere molto dilettevole, e può stare nella libreria di qualunque privato.

Il volume di 150 pag. in-16, con 70 fotoincisioni, Pianta e Panorama generale. Edizione di gran lusso costa L. 2, presso l'autore, 20 via Durini, Milano, e presso i principali librai d'Italia.

La *Sentinella*, Anno V, N. 3 — Catania, 15 Gennaio 1899.

Giudizi della Stampa sulla Prima Edizione italiana.

Di questi giorni si è pubblicata una nuova Guida di Venezia. Alla prima destò in noi la diffidenza che ci assale quando ci troviamo di fronte a questo genere di pubblicazioni, ormai compromesse da coloro che ne fecero una speculazione a base di annunci degli alberghi e dei soliti stabilimenti d'industrie artistiche veneziane d'origine estera. Ma, esaminata l'opera, ci riconciliamo con essa, tanto per il nome del suo autore, noto per squisito senso dell'arte, quanto per la Guida in sè stessa, che si presenta con forma seducente per tipi e illustrazioni. E l'abbiamo letta. Il contenuto non tardò a persuaderci che Napoleone Brianzi fece opera utile, e che la Guida-Impressione è veramente degna di godere la simpatia del pubblico serio ed intelligente. Anzitutto, la caratteristica che distingue questa Guida da tutte le altre risponde ad un concetto nobilissimo, ch'è quello di muovere l'animo di chi visita Venezia, a comprenderne la poesia, a goderne il mistero in quei particolari che sfuggono a chiunque non abbia l'abitudine di preoccuparsi del senso intimo delle cose belle, o a chi non fissa la propria attenzione che sui monumenti più conosciuti, non dando importanza ai particolari estetici dell'ambiente, che li spiega nella grande armonia dell'insieme della città incantevole. Brianzi con questo programma, in 150 pagine, ha compilata una buona Guida di chi intenda visitare Venezia rapidamente, con criterio artistico. e per portarne con sè la visione e l'emozione. Non si tratta dunque d'uno dei tanti itinerari a scopo di far economizzare tempo: ma di una vera Guida, nella quale le indicazioni necessarie a visitare tutta la città, bene impiegando il proprio tempo, sono animate dallo spirito dell'osservazione che, anche per la originale scelta delle illustrazioni, che riproducono fotografie istantanee prese dal vero dallo stesso autore, mette in fervida comunicazione l'animo del forastiere con l'anima di Venezia. In complesso questa è la GUIDA di una Venezia esteticamente vissuta da Napoleone Brianzi, e che, appunto perchè vibra tutta d'entusiasmo soggettivo, trasmetterà, in chiunque voglia servirsene, quel vivo senso di simpatia estetica che moltiplica il godimento delle cose belle, quando sotto il suo impulso vengono osservate. Chi visiterà Venezia servendosi della *Guida Impressione* di Lorenzo Benapiani (pseudonimo di Napoleone Brianzi), senza perdere tempo non potrà dire di avere non soltanto veduta. ma sentita e compresa Venezia nella sua bellezza nelle sue glorie passate, in tutto l'intimo suo splendore morale ed estetico.

La *Gazzetta degli artisti*. — Venezia, 1 Agosto 1896, N. 8.

Quanto parlar male e pungerlo ed aizzarlo non abbiamo fatto noi di Lorenzo Benapiani, al tempo dei tempi, quando il discutere d'arte interessava ancora lo scrittore ed il lettore!

Oggi invece la critica artistica è ridotta a pochi soliloqui di predicatori nel deserto, sfoggianti alcune formole, che son sempre quelle, in contorti periodi che non cambiano mai.

Il pubblico, abituato ad essere trattato da imbecille dai critici, si vendica non leggendo le critiche; i critici, sapendo di contar dallo zero in dietro nell'opinione pubblica, non se la scaldano più, nemmeno per sostenere le loro camorre, ed ecco perchè un ingrediente così importante e saporito come la rubrica artistica, non fa parte della cucina giornalistica.. che nei giorni di magro!

Tutto questo per dire che il Benapiani, compilando la sua *Guida di Venezia*, pubblicata in bellissima edizione dai fratelli Bocca. non si è dimenticato di essere l'antico critico d'arte e quindi, oltre le necessarie indicazioni pel viaggiatore che visita una città a lui sconosciuta, vi ha messo anche molte succose impressioni, che danno al suo libro quel carattere artistico che una guida di Venezia dovrebbe sempre avere, sotto pena di essere un arido catalogo di capolavori

Le moltissime fotoincisioni poi, di cui va adorna quasi un centinaio — ne fanno anche un *ricordo* prezioso, così che la Guida può essere necessaria a chi si reca a Venezia, diventa pure utilissima per chi vi è già stato.

L'Uomo di Pietra. — Milano, 8 Agosto 1896, N. 942.

Il sig. Lorenzo Benapiani ha pubblicato una splendida *guida-impressione* su *Venezia* con 70 fotoincisioni, pianta e panorama (presso l'autore, Milano, 20 via Durini). Divide Venezia in sette giri, da farsi uno per giorno, indicando però anche quanto il visitatore dovrebbe vedere trattenendosi un giorno solo, o due, o tre. Lunga e calda di entusiasmo è l'introduzione sulle caratteristiche esteriori, le gondole ed i traghetti, l'acqua e le vere da pozzo, i piccioni, l'orientazione, la laguna ed il flusso e riflusso, i lidi, i porti e i murazzi, la città e il ponte di Rialto, i sestieri, il ghetto, i Nicolotti e i Castellani, le piaghe di Venezia; quindi dà un po' di storia veneziana e di costumi passati; descrive le feste del Redentore; e tratta infine del dialetto.

La *Coltura* di Ruggero Bonghi. — Roma. 1-15 Settembre 1896, N. 9 e 10.

Rade volte ci è avvenuto d'incontrarci in una Guida fatta con tanto intelletto d'arte, con sì minuziosa cura di particolari e con tanta esattezza storica.

Il Benapiani, che dev'essere un innamorato di Venezia, ha saputo condensare nelle 130 pagine del suo elegante volumetto — a cui una copertina di gusto e praticità inglese dànno carattere, per così dire, esotico — un vero tesoro di cognizioni, d'informazioni, di dati, di richiami veramente grandissimi.

Illustrano la bella Guida 70 foto incisioni, non di quelle solite, che rendono piuttosto la Venezia viva e palpitante di questi giorni.

Notevoli specialmente le lettere iniziali ed i frontoni dei capitoli istoriati o informati a qualche elegante motivo veneziano.

Un nitido panorama di Venezia preso dal campanile di San Giorgio Maggiore chiude degnamente l'artistico volume, che, oltre ai meriti tipografici, si raccomanda eziandio pel mitissimo prezzo.

La *Gazzetta del Popolo*. — Torino, 10-11 Ottobre 1896, N. 282.

Fra le tante *Guide* che sono state pubblicate su Venezia, questa incantevole fata delle acque che gli stranieri tutti che si recano in Italia vogliono vedere, non esito nel dichiarare che questa di Lorenzo Benapiani — leggi Napoleone Brianzi, nome ben noto fra i critici d'arte — è una delle migliori, per non dire la migliore che io abbia avuto fra le mani. Nitida, chiara, concisa nelle sue descrizioni e nelle sue illustrazioni ha il grande merito di non essere voluminosa. E' un elegante *brochure* di 130 pagine circa, nella quale è detto in breve tutto quanto si può dire e merita di essere detto su Venezia. E' una *Guida-impressione* che può interessare non solo a quelli che si recano a Venezia per la prima volta, ma anche ai molti che, leggendola, evocheranno nella loro memoria soavi ricordi. Piazza San Marco, la splendida chiesa, il Palazzo Ducale, l'Arsenale, il Lido e via via tutte le bellezze infinite e non mai abbastanza ammirate che formano di questa città un continuo incanto. tutte le trovi descritte ed illustrate, come se tu le avessi realmente dinanzi ai tuoi occhi.

" Va a Venezia, segui il nostro consiglio e ci ringrazierai dopo „ dice nella prefazione della sua *Guida* Lorenzo Benapiani; ed io aggiungo: " Prima di andare a Venezia leggila, studiala, se vuoi gustare poi, come meritano, le bellezze della regina dell'Adriatico. Mi ringrazierai dopo per il consiglio che t'ho dato „.

Questa *Guida*, che ha già incontrato tanto favore in Italia, avrà presto una edizione francese, tedesca ed inglese, alle quali auguriamo la fortuna che ben si merita.

La *Gazzetta Musicale*. — Milano, 19 Novembre 1896, N. 47.

Non è una delle solite guide da mestieranti dettate dalla smania di intascare qualche lira e nemmeno è un elenco noioso e dottrinario compilato su altre guide come sono nella grande totalità i libri e librettini di questo genere che innondano a disdoro dell'arte l'Italia nostra. No, questa volta si tratta invece d'un'opera dettata dalla passione dell'arte, la più bella, la più nobile di tutte le passioni, è l'innamorato che esterna, con parole semplici e modeste, rilevando l'ingenuità dell'animo d'artista, il suo sentimento verso la bella che lo ha colpito, e la sua bella è Venezia, la città affascinatrice che seduce, colla sua storia splendida nel suo mistero, colla divina esposizione dei suoi palazzi, colla civetteria graziosa delle sue donne, tutti coloro che natura ha dotato di gusto estetico. Al nostro innamorato sig. *Lorenzo Benapiani* non sono mancati i mezzi per presentare al lettore anche dal lato delle illustrazioni *il palpito* della vita veneziana. Piccole ma fulgidissime vedute fotografiche (istantanee) ornano il gentile libretto: sono bozzetti viventi dei costumi veneziani... ecco la caratteristica calle del Paradiso... ecco un *campiello* con una casetta di sfondo dalla quale escono serventi per attingere acqua al classico pozzo.... il Canalazzo coperto dalle gondole dopo avvenuta la famosa regata... il forestiere sorridente che sulla piazza di San Marco distribuisce il grano agli storici ed amorevoli piccioni .. la lussuosa *bissona* (barca riccamente addobbata) con marinai alla spagnola che sta per approdare alla stazione in attesa dell'Imperatore di Germania.... La processione della Senza (Ascenzione).... e quella del Redentore in tre diverse scene, al passaggio del ponte di barche sul Canalgrande, sul canale della Giudecca, ed all'entrata in chiesa.... ecco splendido il rio di Santa Marina.... e le vedute si susseguono accompagnate da una esposizione, piana, chiara, semplice rivelante però l'entusiasmo di chi è tutto compreso dalla magnificenza artistica dell'oggetto di cui parla. — Altre vedute nitidissime abbelliscono il libro: la Cà d'oro — il Canale della Giudecca — il ponte dei sospiri la porta dell'arsenale — la piazza di San Marco — la casa di Desdemona — il ricchissimo panorama di tutta Venezia.... ecc. ecc — E la storia? L'Autore non ha trascurato di presentare al lettore un brevissimo cenno della Storia di Venezia ricordando le sue glorie e le sue sventure.... ed i pittoreschi costumi e gli ordinamenti speciali di governo e la maschia figura di fra Paolo Sarpi... e la misera fine del Doge Marin Faliero. —

Le ultime cinquanta pagine del libro sono dedicate particolarmente al viaggiatore che desidera in sette giorni rapidamente ammirare gl'innumerevoli capolavori di cui è disseminata Venezia.

Di una guida così simpatica noi facciamo voti si muniscano tutti coloro che non hanno ancora veduta la bella Venezia se vogliono distrarsi un po' dalla vita dura del lavoro per recarsi in mezzo all'incanto della vera arte.

La *Provincia di Mantova*. — Mantova 6-7 dicembre 1896, N. 2729.

Il sotto titolo, quantunque non precisamente spiegativo, avverte non trattarsi di una semplice guida delle inesauribili, uniche bellezze di Venezia, ma di un genere di mezzo tra la fredda oggettività delle guide moderne e le vecchie confidenze, lardellate di versi. A completare la spesso grossolana mietitura delle solite guide, l'autore provvide con spigolature suggerite da un grande amore per l'argomento, accompagnato da una rara intelligenza; abbiamo con piacere visto, forse per la prima volta, citazioni di Alberto Mario, Rovani, Selvatico, ecc. Lo stesso gusto ha presieduto alla illustrazione, costituita da un grande panorama e da una settantina di istantanee in fotoincisione, tutte riuscite, alcune di un aspetto così artistico da sembrare la riproduzione di quadri di impressionisti.

Poichè anche Venezia non è perfetta, così anche di questa sua nuova guida diremo che vi starebbe bene un capitolo sull'arte veneta — che più dell'elenco alfabetico degli artisti della Pinacoteca dell'Accademia sarebbe utile un elenco alfabetico dei principali artisti citati in tutto il volume — che, infine, ci pare ommesso a torto il pratico, comodissimo uso degli asterischi per segnalare i diversi gradi di importanza delle cose da visitare.

Ora che Venezia ha trovato, colla biennale esposizione internazionale di belle arti una ricorrente occasione di speciale richiamo, ci pare che questo volumetto, veramente notevole anche per la così detta veste tipografica, sia destinato a diventare la guida preferita dei nuovi e vecchi visitatori dell'affascinante città.

L'Italia del Popolo. — Milano, 22-23 Luglio 1896, N 2203.

. . . Ecco perchè non sappiamo cosa farci dei vostri Baedeker e dei vostri Joannes, checchè ne possa rincrescere ai loro rispettivi editori ed autori.

Ed ecco perchè, per quanto possa parer strano e contraddittorio, vi raccomandiamo una Guida nuova: la *Guida Impressione di Venezia*, uscita alla luce in questi giorni per cura di Lorenzo Benapiani, noto pseudonimo di un giovane entusiasta, innamorato dell'arte, innamoratissimo, più di un veneziano, di questa pur non sua Venezia. [1]

Questa Guida Impressione è un volume di 130 pagine in 8°, edizione di gran lusso, con 70 fotoincisioni, pianta e panorama generale di Venezia, preso fotograficamente dal campanile dell'isola di S. Giorgio Maggiore, come da fotografie istantanee son prese quasi tutte le illustrazioni. [2]

E' un libro nuovo, che per la sua forma e per la sua sostanza, si raccomanda non solo a chi vuol visitare Venezia, ma anche a quelli che ne sono lontani, invogliandoli a conoscere l'incantevole città, che veramente procura le emozioni estetiche che l'autore promette e vivacemente ritrae.

« Una città, baciata in ogni parte dall'onda marina e dal sole,... (*e qui vien riportato tutto il capitolo fino alla chiusa*) ....una città che l'ospite suo accoglie con le carezze dell'ali dei suoi piccioni: ecco Venezia! »

Da questa prima impressione l'autore viene via via parlando delle caratteristiche esteriori della città, della denominazione delle sue vie, delle gondole, dei traghetti, delle *vere* da pozzo, dei piccioni. Egli dà anche alcune *briciole* delle sue storie, delle sue origini, delle magistrature del doge, trovando modo a discorrere di Marco Polo, di Caterina Cornaro, di Aldo Manuzio, di fra Paolo Sarpi, di Francesco Morosini, il Peloponnesiaco ecc. Parla con entusiasmo della sua età dell'oro, con tristezza della sua decadenza, delle spogliazioni e dei vandalismi cui fu soggetta; del suo Leone alato, delle sue feste, della sua lingua e del suo dialetto, delle sue isole, delle sue serenate ecc.

Il tutto in modo spigliato, spesso eloquente, qualche volta esagerato, ma sempre sincero, sempre simpatico

Noi non lo seguiremo nei suoi giri per la città per non togliergli la compiacenza di condur lui stesso a spasso i suoi lettori, e anche per non funestarlo colla nota di qualche inesattezza di nomi, di località e di dialetto, a lui, impressionista e non veneziano, perdonabili.

Non perdoniamo però a lui, impressionista e professante amore del verde, dei fiori e dei bambini, l'aver detto male del Giardino Pubblico di Venezia, che descrive come « una stonatura in quell'ambiente di esclusive caratteristiche veneziane, che non hanno riscontro nel mondo intero; » che gli fa l'effetto, che gli darebbe la « vista di un bigliardo in un salone del Palazzo Ducale. » Ma che! Il verde, i fiori, i bambini non s'intonano forse bene cogli archi e colle colonne?

Venezia, *fabbricata sui pali*, doveva contrastare al mare le sue case e le sue chiese e restringersi quindi in un'area relativamente angusta; e di qui le sue calli strette, i suoi campi, tanto piccoli che non osò chiamar piazze, eccetto quella di S. Marco, di qui la sua mancanza di giardini. Ma i Veneziani amavano il verde, che andavano a cercare al Lido, di cui sono celebri i baccanali e a S. Marta e nelle isole della loro laguna

I signori avevano degli orti alla Giudecca e a Murano e delle splendide ville lungo il Brenta e il Terraggio, che mena a Treviso, con giardini e parchi sontuosi che non stonavano punto colle severe costruzioni palladiane che circondavano. E fecero bene! e non oltraggiarono punto il caro ambiente caratteristico, buttando giù, quando lo poterono, le loro vecchie catapecchie per impiantarvi degli alberi, come fecero ai Pubblici Giardini, che terminano colà gaiamente e pittorescamente l'estremo lembo dalla parte del Lido, e che dal Lido si presentano, non come una tavola da bigliardo, bensì come un grande e bellissimo mazzo di verde e di fiori a chi rientra in Venezia.

Siamo invece d'accordo coll'autore nel suo entusiasmo per le *serenate*, che si rinnovano ora frequentemente lungo il Canal Grande e specialmente alla sua imboccatura, fra la punta della Dogana e i palazzi, dove sono i principali alberghi della città.

« Il visitatore, trovandosi in gondola e sentendo le note che gli arrivano da lontano... (*e qui vien citato tutto il capitolo fino alla chiusa*) ... sempre con dolcezza, con insistente pressione amorevole, come fa un branco di pecore incamminate all'ovile. »

Il repertorio delle canzonette veneziane è molto copioso. Si sono istitui i premi per esse come a Piedigrotta; ma le più belle sono sempre le più vecchie, e sono quelle che si sentono più sovente. Una delle migliori è la notissima del Lamberti, poeta vernacolo del principio del secolo, musicata dal Mayr di Bergamo, che fu maestro a Donizetti: *La gondoleta*.

Siamo d'accordo con l'autore nel consigliare al forastiero una gita a Chioggia: la città pittoresca, così cara agli artisti per le sue barche peschereccie, per l'antico costume delle sue donne e per tutto infine il caratteristico del suo ambiente, così meravigliosamente descritto dal Goldoni nelle sue *Baruffe Chiozzote*.

E anche noi:

« Raccomandiamo al visitatore di riservarsi due ore di tempo per una *bordeggiata*, noleggiando una barca da uno dei marinai che non mancheranno di offrirgliela, e nella cui abilità il forastiero può affidarsi tranquillamente anche se vedesse il pelo d'acqua sfiorare la rapidissima barca ad un millimetro sotto del bordo inclinato. Con poca spesa egli si procurerà una delle più forti e geniali emozioni della sua vita. Così completerà le gradevoli impressioni della bella Venezia e si ricorderà di noi e della nostra raccomandazione. »

La *Perseveranza*. — Milano, 24 Luglio 1896, N. 13215.

[1] Milano, Tip. Rebeschini e C. Vendibile presso l'autore, via Durini, 20, e presso i Fratelli Bocca, Torino, Milano, Roma e Firenze.

[2] Ne abbiamo fatto cenno nella *Perseveranza* del 21 corrente.

Le *Guide*, in generale, escono affatto dall'ordine letterario ed artistico; sono prontuari, nomenclature, fatti per lo più, con poco garbo, cui si ricorre per necessità, ma senza pretesa alcuna di coltura, o diletto. Non il medesimo si può dire, invece, di questa, che è compilata con ben altri più elevati intenti e, pel modo elegante e gustoso in cui è scritta e illustrata, dà a chi la scorre un vero e grande godimento intellettuale.

Essa non descrive già pedantescamente la regina della laguna, ma rende conto piuttosto, con squisitezza d'intuito, delle impressioni che questa produce, innestandovi, a tempo e luogo, dati e notizie storiche, definizioni, ricordi, non senza un pizzico di gentile poesia.

E basta a provarlo questa prima impressione... " Una città, baciata in ogni parte dall'onda marina e dal sole.... " (*e qui vien riportato il capitolo fino alla chiusa*). — E di codesti piccioni com'è detto stupendamente! « I piccioni dopo la sorpresa.. » (*e qui vien citato il capoverso fino alla chiusa*)

La parte descrittiva che racchiude preziose notizie, molte delle quali, come le date, della nascita e della morte de' principali artisti, raccolte con ammirabile sforzo di solerzia, è, inoltre, stupendamente completata dalle settanta bellissime e nitide istantanee, dovute allo stesso compilatore, che illustrano il volume e delle quali offriamo qui alcuni saggi: nitide e bellissime non solo, ma anche interessantissime per la scelta avveduta di ciò che riproducono.

Lorenzo Benapiani, insomma, ha fatto di questa sua *Guida-impressione* un vero gioiello di letteratura e di arte, che, massime nella avvenuta inaugurazione della seconda esposizione internazionale di Venezia, dovrebbe andare per le mani di tutti quanti hanno senso e gusto artistico. P. B.

L'*Emporium*, fasc. 28 — Bergamo, Aprile 1897.

VENEZIA. *Guida-impressione* di L. Benapiani. — Si è pubblicato questo utilissimo e splendido volume, che riescirà di grande profitto per tutti coloro che vanno a visitare la città della Laguna. Il libro, oltre alla sua utilità, ha il grande merito di essere molto dilettevole, e può stare nella libreria di qualunque privato

Il volume di 130 pag in-16, con 70 fotoincisioni, Pianta e Panorama generale. Edizione di gran lusso costa L. 2, presso l'autore, 20 via Durini, Milano, e presso i principali librai d'Italia.

La *Sentinella*, Anno V, N. 3 — Catania, 13 Gennaio 1899.

Il sotto-titolo, quantunque non precisamente spiegativo, avverte non trattarsi di una semplice guida delle inesauribili, uniche bellezze di Venezia, ma di un genere di mezzo tra la fredda oggettività delle guide moderne e le vecchie confidenze, lardellate di versi. A completare la spesso grossolana mietitura delle solite guide, l'autore provvide con spigolature suggerite da un grande amore per l'argomento, accompagnato da una rara intelligenza; abbiamo con piacere visto, forse per la prima volta, citazioni di Alberto Mario, Rovani, Selvatico, ecc. Lo stesso gusto ha presieduto alla illustrazione, costituita da un grande panorama e da una settantina di istantanee in fotoincisione, tutte riuscite, alcune di un aspetto così artistico da sembrare la riproduzione di quadri di impressionisti.

Poichè anche Venezia non è perfetta, così anche di questa sua nuova guida, diremo che vi starebbe bene un capitolo sull'arte veneta — che più dell'elenco alfabetico degli artisti della Pinacoteca dell'Accademia, sarebbe utile un elenco alfabetico dei principali artisti citati in tutto il volume — che, infine, ci pare ommesso a torto il pratico, comodissimo uso degli asterischi per segnalare i diversi gradi di importanza delle cose da visitare.

Ora che Venezia ha trovato, colla biennale esposizione internazionale di belle arti, una ricorrente occasione di speciale richiamo, ci pare che questo volumetto, veramente notevole anche per la così detta veste tipografica, sia destinato a diventare la guida preferita dei nuovi e vecchi visitatori dell'affascinante città.

L'*Italia del Popolo.* — Milano, 22-23 Luglio 1896, N. 2203.

. . . Ecco perchè non sappiamo cosa farci dei vostri Baedeker e dei vostri Joannes, checchè ne possa rincrescere ai loro rispettivi editori ed autori.

Ed ecco perchè, per quanto possa parere strano e contradditorio, vi racco-


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 073224096